

CLUB ALPINO

ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



1936
XIV

ROMA • OTTOBRE • VOL. LV • N° 10

Direttore ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto 4 - Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita - Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Sui monti dell' Hoggar nel cuore del Sahara (con 7 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Dott. Walter Hauser.

Finestre sui monti - Eugenio Fasana.

Montagne artificiali nella Mesopotamia (con 2 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Ing. G. A. Spranger.

Lo spigolo Sud-Ovest della Punta di Trubinasca (con 1 illustrazione) - Ing. M. Pinardi.

Del segnare i sentieri di montagna (con 3 illustrazioni) - Avv. Carlo Sarteschi.

Pascoli e la montagna apuana - Ing. Cesare Pracchia.

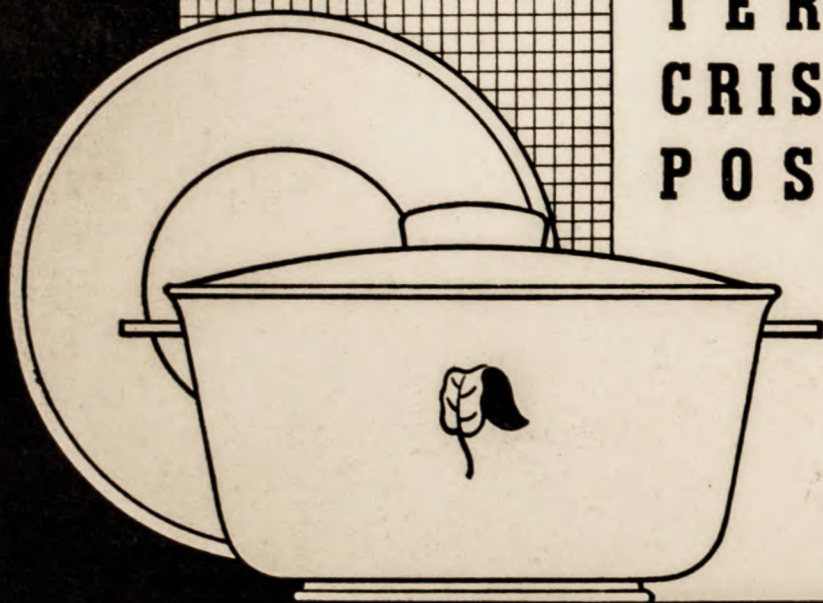
Il Fiumelatte (con 1 illustrazione) - Ing. Giuseppe Guzzi.

Alpinismo goliardico 1936-XIV (con 1 illustrazione e 2 tavole fuori testo) - Dott. Vittorio Cesa de Marchi.

NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati della Sede Centrale - Scuola Naz. di Alpinismo - Consorzio Naz. Guide e Portatori - Rifugi e strade - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.

RICHARD - GINORI



PORCELLANE
TERRAGLIE
CRISTALLERIE
POSATERIE

NEGOZI:

MILANO - Corso Litterio 1
MILANO - Via Dante 13
TORINO - Via Roma 15
GENOVA - Via XX Settembre 3n
FIRENZE - Via Rondinelli 7
BOLOGNA - Via Rizzoli 10
ROMA - Via del Tritone 177
NAPOLI - Via Roma 213
CAGLIARI - Largo Carlo Felice
SASSARI - Piazza Azuni

RADIO MARELLI

I discesisti di classe apprezzano

lo SCI LAMBORGHINI

per le sue alte doti di resistenza e per la sua impeccabile lavorazione

*I fedeli compagni
dell' alpinista e turista*

LAMBORGHINI

G. LAMBORGHINI DI JACOPO LINUSSIO - TOLMEZZO (Udine)
Fabbrica sci ed altri articoli sportivi

MATERIALE PER

AUTOCAMPEGGIO



prous. 36

Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 12

TENDE DA CAMPO
COPERTONI IMPERMEABILI

CREMA SPORT

CIPRIA KLYTIA



Per evitare le screpolature o l'eritema prodotte dal vento e dal gelo è stato studiato per le signore che frequentano la montagna la Crema Sport 64. Dopo l'uso si consiglia di passare un leggero tocco dell'impareggiabile Cipria Klytia che dona al viso una distinta signorilità.

Medicina e alpinismo

Prof. Dott. Mario Nizza

DOTT. PAOLO MAZZARDI. - *Fototraumatismi oculari negli sport d'alta montagna* (Convegno medico-sportivo al Maniva, 31 marzo 1935-XIII).

Sono esposti in modo sintetico i disturbi e le malattie dell'occhio provocate dalla luce dei nevai, disturbi e malattie che vanno sotto il nome generico di « Ophthalmia nivalis » e che sono più o meno gravi a seconda della predisposizione individuale e della durata ed intensità dello stimolo.

A carico delle palpebre si manifesta un eritema, accompagnato da edema, che contribuisce a dare il molesto senso di peso.

La congiuntiva ammalia in forma lieve, semplice iperemia congiuntivale, comune a tutti gli sciatori che non usano occhiali protettivi e che scompaie durante la notte successiva, o in forma grave, con rossore intenso, edema, secrezione, formazione di vescicole, fotofobia e blefarospasmo, talora assai intenso, specie se vi partecipa la cornea, da impedire al soggetto di guardare, che guarisce in pochi giorni senza esiti.

La cornea può partecipare al processo sudde- scritto con formazione di piccole vescicole superficiali, avvertite soggettivamente con senso di pun- tura di spilli.

L'iride è raramente interessato. L'A. ha osser- vato un caso di scoloramento. Anche il cristallino non subisce lesioni da Ophthalmia nivalis.

A carico della retina può verificarsi: 1) una re- tinite lieve che si manifesta con senso di abbaglia- mento, leggera diminuzione del potere visivo, vi- sione di macchie rosso-violacee, che si posano su ogni oggetto guardato, e che guarisce senza esiti; 2) una retinite grave che si manifesta con mac- chie nella visione, forte diminuzione del potere vi- sivo fino alla cecità, che guarisce senza esiti o con perdita di 3-4 decimi del visus.

Predispongono alla Ophthalmia nivalis le pregres- se malattie oculari. Le forme di oftalmia esterna sono causate dai raggi ultravioletti ad onde corte di 315 metri e più corte. Invece le alterazioni reti- niche sono causate solo dai raggi luminosi e si deve escludere l'azione dei raggi ultravioletti e del co- lore.

Per la prevenzione di tutte le forme di Ophtal- mia nivalis servono l'uso degli occhiali protettori. Le visiere colorate servono assai poco in quanto non proteggono dai raggi riflessi dalla neve che sono più pericolosi. Gli occhiali per essere veramente buoni devono essere montati con vetri assorbenti non solo ai raggi invisibili, ma anche i luminosi. Per lo sciatore al vetro si può sostituire la cellu- loide dello stesso colore, che rispetto al primo dà un forte margine di sicurezza nelle cadute e per la sua leggerezza ed elasticità può essere foggata a maschera oculare vera e propria.

DOTT. EGIDIO FIORI. — *Sport invernale e tubercolosi polmonare.* (Convegno medico-sportivo al Maniva, 31 marzo 1935-XIII).

In nessun altro campo come nella montagna ne- vosa, è utile l'esercizio sportivo per un complesso di fattori stimolanti, in parte noti, in parte sconosciu- ti, ma tutti ben differenti da quelli di pianura e da quelli marittimi. Ecco la ragione, per cui non solo i sani, ma pure gli ammalati di tubercolosi polmo- nare apparentemente in equilibrio, si dedicano con entusiasmo allo sport invernale.

L'esercizio muscolare nei soggetti minorati può avere una influenza diametralmente opposta a se- conda che si tratti di attività muscolare portata agli estremi limiti dello sforzo oppure di attività modica e ben regolata. Nel primo caso l'attività fisica è un fattore favorente la malattia, nel secon- do invece è un sussidio terapeutico per l'attivazione del ricambio energetico.

Quando però si tratta di individui affetti da tu- bercolosi polmonare le cose sono ben diverse. In base all'esperienza si può affermare che molti sforzi fisici possono provocare uno squilibrio improvviso tra la malattia e la difesa organica e anche deter- minare l'insorgenza di nuovi focolai.

E' assolutamente necessario che il giovane spor- tivo conosca le condizioni del proprio organismo. Purtroppo le statistiche dimostrano che lo stato florido generale, la normalità del peso corporeo, lo sviluppo organico armonico e la mancanza di sin- tomi evidenti soggettivi possono mascherare una lesione specifica, che insorge talora lenta e insidiosa e nella maggior parte dei casi inosservata, tal'altra invece bruscamente in seguito a trauma diretto, sia in seguito al complesso meccanismo del contraccol- po, sia infine per gli sforzi muscolari compiuti.

**SCI
BASTONI
PER SCI**

**O.E.F. TALLERO
MILANO**

VIA GIAMBELLINO, 115

Se è indubitato che gli esercizi fisici possono avere delle ripercussioni dannose nei soggetti affetti da tubercolosi polmonare ignorata, gli ex ammalati di forme di tubercolosi polmonare più o meno circoscritte, anche mute, possono riprendere con particolare prudenza, con intensità ridotta gli esercizi fisici, sotto il controllo metodico del medico competente.

Per quanto riguarda l'importanza che assume l'esercizio fisico nella profilassi antitubercolare, quando lo sport è moderato e prudente e senza frodi, esso rappresenta un mezzo sicuro, una leva straordinaria per lo sviluppo organico, specie nei riguardi degli effetti terapeutici, non conseguibili per altra strada.

Lo sport, gradatamente proporzionato e misurato negli individui con stimate pretubercolari, raggiunge degli effetti veramente significativi, sia perchè l'esercizio sportivo viene compiuto all'aria aperta e nel clima più adatto, sia perchè migliora la nutrizione dei muscoli, ne aumenta le energie, attiva non solo la circolazione sanguigna e linfatica, ma anche la ventilazione polmonare.



LA MEDICINA DELLO SPORT IN GERMANIA. — La medicina dello sport, diffusa con crescente importanza in tutti i paesi, trova in Germania ora la sua più alta affermazione. Per rispondere ai bisogni di questa vasta organizzazione sono stati istituiti corsi speciali per medici dello sport. Inoltre, accanto alle organizzazioni mediche per l'osservazione e l'assistenza degli sportivi, esiste la « Bergwacht » la cui fondazione risale al 1910. Il servizio sanitario e di salvataggio in montagna non solo ha fatto progressivamente fronte ad un numero sempre crescente di incidenti di montagna, ma ha costruito ed utilizzato numerosi rifugi, comprato autobus, traini su cavi, barelle, strumenti speciali. I suoi membri sono sottoposti ad una precedente e profonda istruzione tecnica. Esistono anche « Bernardini dell'aria », aerei di soccorso che ricercano gli sperduti e, taluni, approvigionano i rifugi difficilmente accessibili.

Fra le questioni scientifiche sollevate in questo campo, molte sono inerenti alla fisiologia. Bauer

per esempio ricorda che se il consumo in calorie può essere calcolato con precisione in alcuni casi e specialmente per le ascensioni (300 a 500 calorie all'ora), per la bicicletta (380 calorie per chilometro-ora), per il nuoto (640 calorie), tali misure sono invece impossibili per il calcio, il tennis, l'hockey in cui ogni uomo deve spiegare tutte le sue forze. Inoltre va tenuto presente che la resistenza fisica ha una importanza capitale. In numerose circostanze la scienza è incapace a rappresentare con una cifra l'importanza dello sforzo compiuto.

Il problema alimentare che ha indotto alcuni sportivi a condurre seco in Germania, per le Olimpiadi, provviste e cuochi personali, ha una importanza capitale. Il rilevante consumo di burro degli sportivi nordici, l'uso degli alimenti crudi, del sale, dei fosfati, la razione della carne suscitano problemi non ancora risolti.

Il cuore degli sciatori è stato oggetto di interessanti ricerche dimostranti che l'ipertrofia dopo una corsa è sicuro indizio di uno sforzo fisico eccessivo e che la pressione sistolica estremamente debole lungi dal compromettere i risultati della corsa sembra favorire i campioni. In uno di questi fu osservata una pressione massima di 98,62 mm. di Hg.

A proposito degli incidenti dello sport numerose statistiche presentano dati interessanti. Alla Clinica Chirurgica dell'Università di Monaco nei cui dintorni sono gran numero di località propizie allo sci, si osservano alla fine di ogni settimana da 20 a 30 incidenti: una volta ne furono contati 72 di cui 43 ospedalizzati.

Su 3456 studenti dell'Università di Friburgo 2000 fanno dello sci, 14 durante i mesi d'inverno presentano fratture, 160 distorsioni.

Alla Clinica di Innsbruck sono stati osservati, secondo Breitner, 157 incidenti in 10 anni, 87 fratture e 70 lussazioni.

Ogni sport come ogni mestiere ha i suoi incidenti. La modestissima slitta sembrerebbe provocare gli incidenti più gravi soprattutto perchè è impiegata da tutti i giovani debuttanti: ad Innsbruck essa ha dato luogo al 10,8% di commozioni cerebrali. Pericolosissimi sono il bob e lo skeleton che danno luogo ad incidenti simili a quelli automobilistici benchè inferiore sia la forza viva che essi mettono



**Soc. An. Industria Lanzese-Como-Lanzo d'Intelvi
Amministrazione - Milano - Via Conservatorio, 22**

in giuoco. Il pattinaggio è meno pericoloso. Secondo Pervulesco, gli incidenti di questo sport sopravvenuti dal 1932-33 al 1934-35 furono ad Innsbruck, su 120.000 pattinatori, 7 fratture e 2 commozioni cerebrali. Durante lo stesso periodo lo sci ha provocato ad Innsbruck 646 incidenti di cui 422 fratture e lussazioni, 71 lussazioni dei menischi, e, proporzione molto eccezionale per questo sport, solo il 5.1% di commozioni cerebrali. Dusoczky di Budapest nota che i bastoncini possono provocare distorsioni e ferite penetranti in regioni diversissime (viso, addome), che le cadute determinano fratture molto tipiche da torsione della gamba e del femore e che infine le scivolate in posizione accosciata provocano, quando lo strato di neve è sottile, fratture localizzate all'estremità inferiore della colonna vertebrale.

Negli sports invernali si notano spesso gli impalamenti che devono indurre il medico a diffidare delle piaghe penetranti poiché anche quando hanno caratteri a tutta prima modesti possono interessare l'uretra, il retto, gli organi addominali. Rarissime sono invece le contaminazioni delle piaghe e le consecutive suppurazioni.

In generale in Germania quelli che praticano gli sports invernali hanno a loro disposizione per le prime cure persone preparate dalla « Bergwacht » e che svolgono diversi compiti: proteggono gli sportivi contro il freddo, somministrano analgesici, intervengono localmente quando vi è emorragia, proteggono la piaga con una medicazione a secco e leggermente compressiva senza applicazione di liquidi antisettici, di ovatta emostatica, di pomate, e tanto meno di rimedi all'acetato di tallio, popolarissimo in Germania e che prolunga la durata della cura; immobilizzano poi in caso di fratture le due articolazioni vicine.

Gli sportivi devono ricordarsi di premunirsi contro le scottature da colpo di sole (occhiali, pomate), contro gli sforzi eccessivi e la fame che arrischiano di compromettere la produzione di calore, contro le inavvertenze e le deficienti preparazioni tecniche ai diversi sports, contro i reumi e l'influenza (instillazioni di pomata di chinino nel naso e ingestione di cachets di 5 gr. di chinino). Infine devono essere edotti in merito all'uso della caffeina e dell'alcool che sono produttori di forza ma che possono produrre un'azione benefica la prima in caso di stanchezza, il secondo in casi di depressione e di ansietà.

(Da « Minerva Medica », anno 27, vol. II, n. 36, 1936).

Dott. FRANCESCO A. MADRUZZANO. — *Meccanismo delle fratture bimalleolari da sci.* (Convegno Medico-sportivo al Maniva, 31 marzo 1935-XIII).

L'A., considerando l'opportunità che il medico oltre a curare le lesioni da sci, deve studiarne anche il meccanismo per poterle prevenire, si preoccupa di mostrare le varie posizioni nelle quali vengono a trovarsi i malleoli durante i vari esercizi dello sci, per studiare i movimenti che più espongono il collo del piede a lesioni o fratture e coll'intento di giungere a delle conclusioni che permettano di dare qualche consiglio agli sportivi.

I malleoli, che hanno un giuoco importantissimo in tutti i movimenti che si compiono nello sciare, possono andare incontro a lesioni ossee per sforzo indiretto secondo quattro modalità differenti e cioè 1) per abduzione, valgismo o pronazione; 2) per adduzione varismo o supinazione; 3) per rotazione interna del piede; 4) per un trauma agente per compressione dell'alte.

Nella posizione base di spazzaneve tutti e due i piedi sono portati in varismo o rotazione interna. Si hanno quindi due componenti che agiscono direttamente sul malleolo esterno. La caduta più comune che può dare frattura è quella laterale, col piede in forte rotazione interna e supinazione. Nello stemboggen i piedi vengono sottoposti alternativamente a forze di rotazione con posizione di varismo. Nel viraggio a Cristiania i piedi subiscono pochi movimenti laterali con più accentuato movimento rotatorio, mentre il peso del corpo è equilibrato in tutti e due gli arti, invece nel parallel-Cristiania la forza di rotazione è molto più intensa. Infine nel viraggio a Telemark il piede che viene portato in avanti subisce una forte rotazione interna e valgismo e in questa posizione poco fisiologica deve anche portare il peso del corpo. Si hanno quindi 3 componenti che favoriscono le lesioni malleolari.

Da quanto segue l'A. conclude che il viraggio meno pericoloso è il Cristiania e il meno consigliabile il Telemark. In genere poi i movimenti dello sci sono tanto meno pericolosi, quanto più vengono eseguiti in modo corretto, donde la necessità che lo sport dello sci venga eseguito gradualmente sotto una buona guida. L'A. inoltre consiglia di proteggere i malleoli con una fascia che scarichi i movimenti lesivi sulle altre articolazioni del piede, che hanno un giuoco più ampio di lateralità e di torsione.

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI & C MILANO





ALCANTHO-BACCHINI MIANO
SEMPIOE 93

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Sui monti dell'Hoggar

nel cuore del Sahara

Dott. Walter Hauser

Il Sahara abbraccia la metà settentrionale del continente africano. Si estende per oltre 12 milioni di chilometri quadrati, ed è il più vasto deserto del mondo, estendendosi dall'Oceano Atlantico al Nilo, dalle zone montuose settentrionali sul Mediterraneo, fino alle zone pianeggianti degli Stati coloniali dell'Occidente. Nel cuore di questo sconfinato deserto elevano verso il cielo le loro vette, le alte montagne dell'Hoggar, caos di guglie, confusione disordinata di seghe e lame di coltello. Questi monti nulla hanno della maestosa compostezza delle Alpi, nulla della loro uniformità. Ogni cima è diversa. Si direbbe che la Natura abbia costruito queste montagne in un periodo di anarchia.

Tutti questi sconfinati deserti, questi pascoli, questi monti, queste oasi, sono percorsi da gente che lì e di loro vive. Il Hoggar è la patria dei Tuaregs, popolo famoso, nel quale il deserto s'è incarnato con la sua crudeltà e grandezza. Solo dopo la pacificazione dell'Algeria meridionale, questo popolo si sottomise, e si formò così un'unione diretta col Sudan francese. La vecchia tanto pretesa Africa fu conquistata. Ciò è predisposto nel ritmo della vita di quei popoli che si oppongono alla civiltà.

Abbiamo lasciato dietro a noi, in tre giornate di automobile, le sconfinite e bianche dune di sabbia della Tunisia meridionale. Panne d'automobile e disagi già il primo giorno ci hanno fatto sostare a più riprese sulla sabbia. Il freddo mordente di un bivacco, in mezzo alle dune illuminate dalla luna, presso Chott el Djerid, ci ha fatto subito conoscere le gioie e le sofferenze riservate agli abitanti del deserto. La notte ha qualcosa di miste-

rioso, d'impenetrabile. Il giorno tuttavia fa presto dimenticare le ansie e le fatiche. Un cielo sereno e luminoso domina da un orizzonte all'altro. Piccole carovane incrociano la nostra pista nella sabbia ardente. Scheletri di cammelli fanno pensare ai pericoli del deserto, ed insistentemente ammoniscono il viaggiatore ad essere cauto.

Il sole, simile ad una palla infuocata, sparisce dietro le dune di El Oued. In prossimità di Touggourt, sotto un cielo stellato, raggiungiamo finalmente il punto estremo della ferrovia algerina. Lontano abbaiare di cani nella fredda notte. Fantasmi strani guizzano in vicoli non illuminati. Canti monotoni, risa occulte echeggiano da cortili oscuri, dove gli Ouled Nails sognano l'amore eterno. Soldati delle colonie, nelle deserte baracche dove si balla, tengono gli occhi fissi sui vestiti smaglianti delle ballerine. Una tacita nostalgia della patria lontana, il Sudan, si legge nei loro occhi infossati.

Tale la notte nel deserto.

Una buona strada asfaltata, sul far del giorno, ci porta alla « piste oriental ». Nel mattino silenzioso si ode a tratti il canto di un gallo. A mezzodì siamo al Fort Lutaud, ove il comandante Carbillet ci riceve molto cordialmente e ci assegna come scorta una francese intenzionata di fare un raid giornalistico. Sulla sua 6 Cav. a due posti in compagnia di un mastino, sarà per parecchi giorni la nostra avventurosa compagna di viaggio.

Di notte, con forte vento, raggiungiamo sulla pista di El Goléa, lunga più di 300 Km., Bordy el Hadjar, solitario ricovero per carovane, ove un vecchio arabo ci riceve ospitalmente.

Innanzi lo spuntar del giorno, il cielo è co-



Neg. W. Hauser

TUAREG DELL'HOGGAR CENTRALE AL CAMPO BASE

A sin. la nostra guida, a destra il Tuareg mandato dal Rè Amenokal

perto di nubi sature di pioggia. La nostra compagna ci precede e parte nel mattino minaccioso. A mezzodì il cielo è completamente sereno. Sul pianoro di Djafou cozziamo improvvisamente contro un sacco di patate. Un quarto d'ora più tardi sfavillano sulla sabbia vasi di conserva e una scatola di cipria. Un abito da ballo azzurro, tutto macchiato d'olio, chiude la serie di queste mercanzie smarrite. La nostra compagna deve avere premuto regolarmente l'acceleratore per non essersi accorta di queste perdite. A tarda notte entriamo a El Goléa, la città delle rose. Nei meravigliosi giardini della guarnigione militare, prendiamo alloggio al pianterreno di un edificio abbandonato.

L'indomani non splende per noi una buo-

na stella. La temperatura è molto bassa e non riusciamo ad avviare il motore.

L'alba tinta di viola cede il posto ai primi raggi di un sole scialbo che sorge dalle montagne di sabbia. Poi la luce infuocata inonda i monti e le dune lontane. Il motore si ferma di nuovo. La condotta dell'olio è rotta. Saldatoio e latta di scatole di conserva ci traggono d'impiccio dopo una buona ora. Una salita a terrazze sull'abitato piano di Tademait. Calcari e quarzi, spesso meravigliosamente incisi, lucidati dai venti, coprono il fondo di questo vasto e spopolato deserto nero.

Verso il mezzodì facciamo una breve sosta al Fort Miribel, che fu il punto di partenza per la conquista dei territori meridionali; poi siamo nuovamente inghiottiti dalla landa sconfinata. Di tratto in tratto piramidi di cemento, alternate ad ometti di pietre, vecchi segnali di Citroën, indicano la via.

All'orizzonte alcune palme isolate si adergono, ventagli immensi, nella luce del vespero. Con i riflettori raggiungiamo In Salah, la maggiore oasi del Sahara. Nel piccolo albergo della « Société Algérienne des Transports Tropicaux » ci lasciamo cadere sui soffici letti accoglienti.

Il dì seguente giornata di riposo meritato. I giardini della guarnigione offrono una variante nel plastico monotono del deserto. I villaggi indigeni circostanti hanno una nota singolare. Le dune sabbiose, erranti, invadono senza pietà questa città cocente del Sahara. Mura scomposte d'argilla for-

mano le strette strade, sulle quali non si apre alcuna finestra. Ragazzi seminudi giuocano sui mucchi di sabbia, fra muli e cammelli.

Molto prima del levar del sole siamo di nuovo in mezzo alla sabbia. Bidoni vuoti di benzina segnano la pista. All'orizzonte si delineano le prime montagne. Solide stratificazioni marnose di colore violetto si alternano a pietraie di arenaria delle formazioni paleozoiche. Poi si susseguono i così detti Monti Tassili, prodigioso muro a strati di arenaria e dicchi di granito, che ci accompagnano per ore ed ore.

Verso sera traversiamo una pianura dai colori smaglianti. Gazzelle spaurite si rifugiano nelle vicine praterie. All'ingresso della gola di Arak vediamo due distributori di ben-

zina su zoccoli di ferro, e poco dopo, raggiungiamo il nostro quartiere notturno.

All'alba partiamo per Tamanrasset, il punto di partenza del nostro viaggio nelle montagne dell'Hoggar. Traversiamo una pianura ricca di selvaggina. E qui accade l'inevitabile. La Ford, eccessivamente appesantita ad un tratto slitta, finisce nel letto di un torrentello ed il motore scoppia. Era la fine profetizzata già da un pezzo. Le prospettive non sono certo rosee. «Les Suisses n'ont jamais été des débrouilleurs» — esclama la nostra compagna. Anche Bouboule, il cane, se la gode in silenzio. Tuttavia il consenso dei saggi trova presto una soluzione: Occorre lasciare indietro tutte le cose inutili, proseguire con una sola macchina, per potere almeno compiere la parte alpinistica del viaggio.

Scarichiamo così i bauli, le coperte, le casse delle provviste, la riserva di benzina e tutte quelle cose di cui la nostra compagna può fare a meno.

Verso mezzodì la nostra Cabriolet si inerpicava con forti scossoni su per l'angusta via. Neri e brulli schisti costituiscono questa catena, diramazione Nord delle Saharidi. La via è faticosa a traverso sabbia e pietraie. A Tesnu vediamo fantastiche montagne di granito, dalle forme meravigliose e severe. Mezzo sepolto tra bauli e casse, mi godo questo meraviglioso spettacolo lunare. Andiamo a 50 all'ora, e di tratto in tratto qualche vaso di conserva vola in aria. Dobbiamo scendere, raccogliere la roba dispersa, impaccare meglio, spalare la sabbia.

All'orizzonte s'incomincia a scorgere la su-

perba piramide dell'Ilaman e l'ampia dorsale del Monte Tahat, punto culminante delle montagne dell'Hoggar. A tarda notte raggiungiamo Bordy In Eker.

L'alba tinta di viola lambisce le cime dei monti, quando lasciamo il Bordy. Il colonnello Carbillet, in viaggio d'ispezione nei territori meridionali, è giunto nella notte a In Eker. Si meraviglia non poco che la nostra francese ci abbia condotti sani e salvi fino a qui. «Vous avez du culot» ci gridano gli autisti degli autocarri militari quando stiamo per sparire dietro le colline. Nel villaggio Tuareg di In Amdjel l'auto si ferma nel letto asciutto di un torrente. I soldati, che avevano prevista questa panna, arrivano in aiuto con fil di ferro e corde e in breve siamo di nuovo su terreno duro. In poche ore traversiamo la verde pianura di Tit, uno dei rari villaggi Tuareg, formato di miserabili capanne. Qui circa vent'anni or sono, i Taureg, armati di sole lance, dopo una disperata resistenza, dovettero arrendersi alla parola terribilmente suasiva delle mitragliatrici.

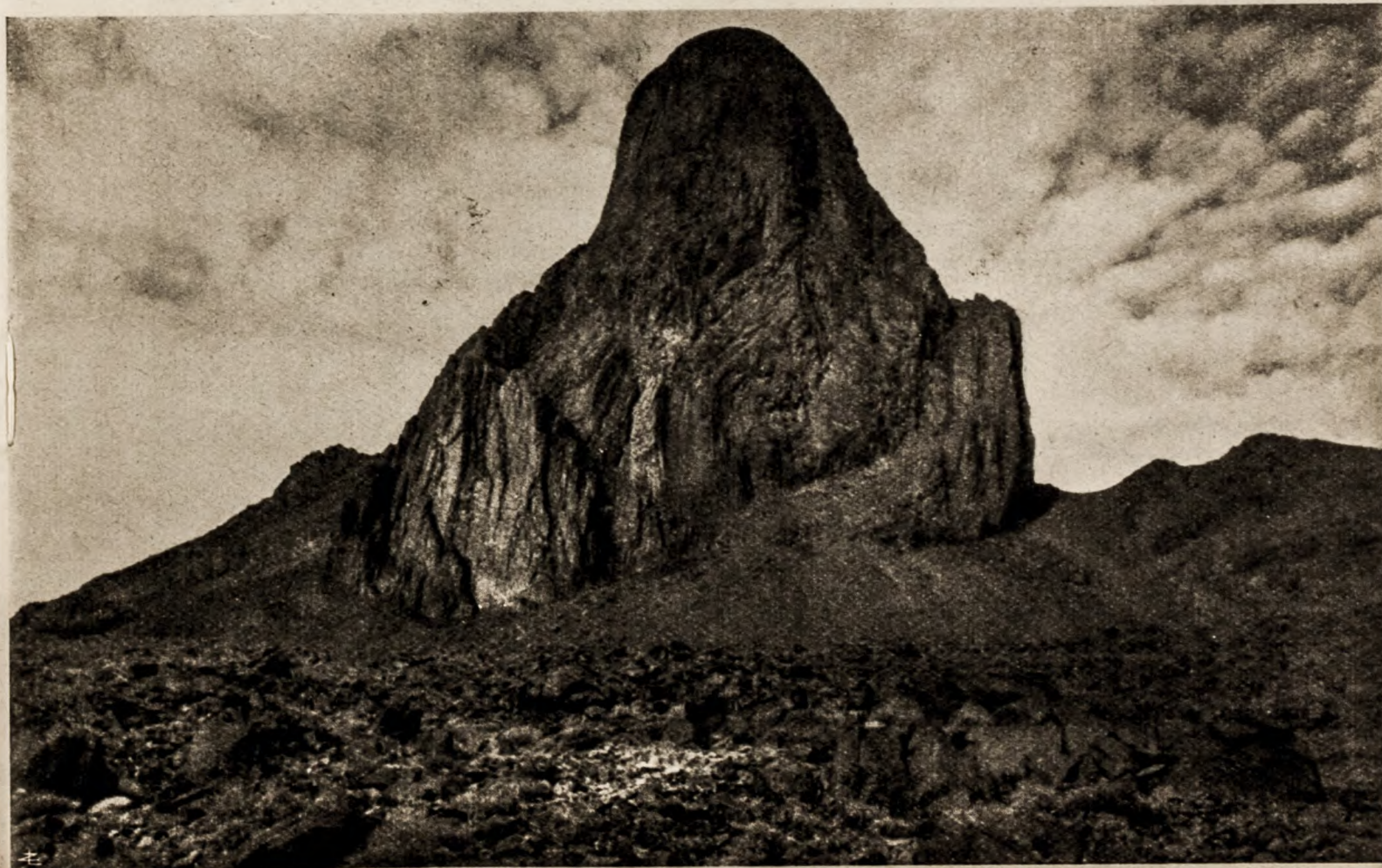
A Tamanrasset, l'attuale Fort Lapérrine nell'Hoggar, siamo alla fine del nostro viaggio in automobile. Organizziamo la spedizione con l'aiuto di alcuni ufficiali francesi. Dopo una giornata di riposo e ultimi preparativi, partiamo all'alba del terzo giorno con la carovana dei cammelli che siamo riusciti ad avere dall'ex re dei Tuareg «Amenokal Achamuk».

Piste di carovane s'incrociano in tutte le direzioni. A sera bivacciamo nella sabbia calda.

L'ILAMAN, M. 2960,

visto dal campo base. La parete ha un'altezza di circa 700-800 metri.

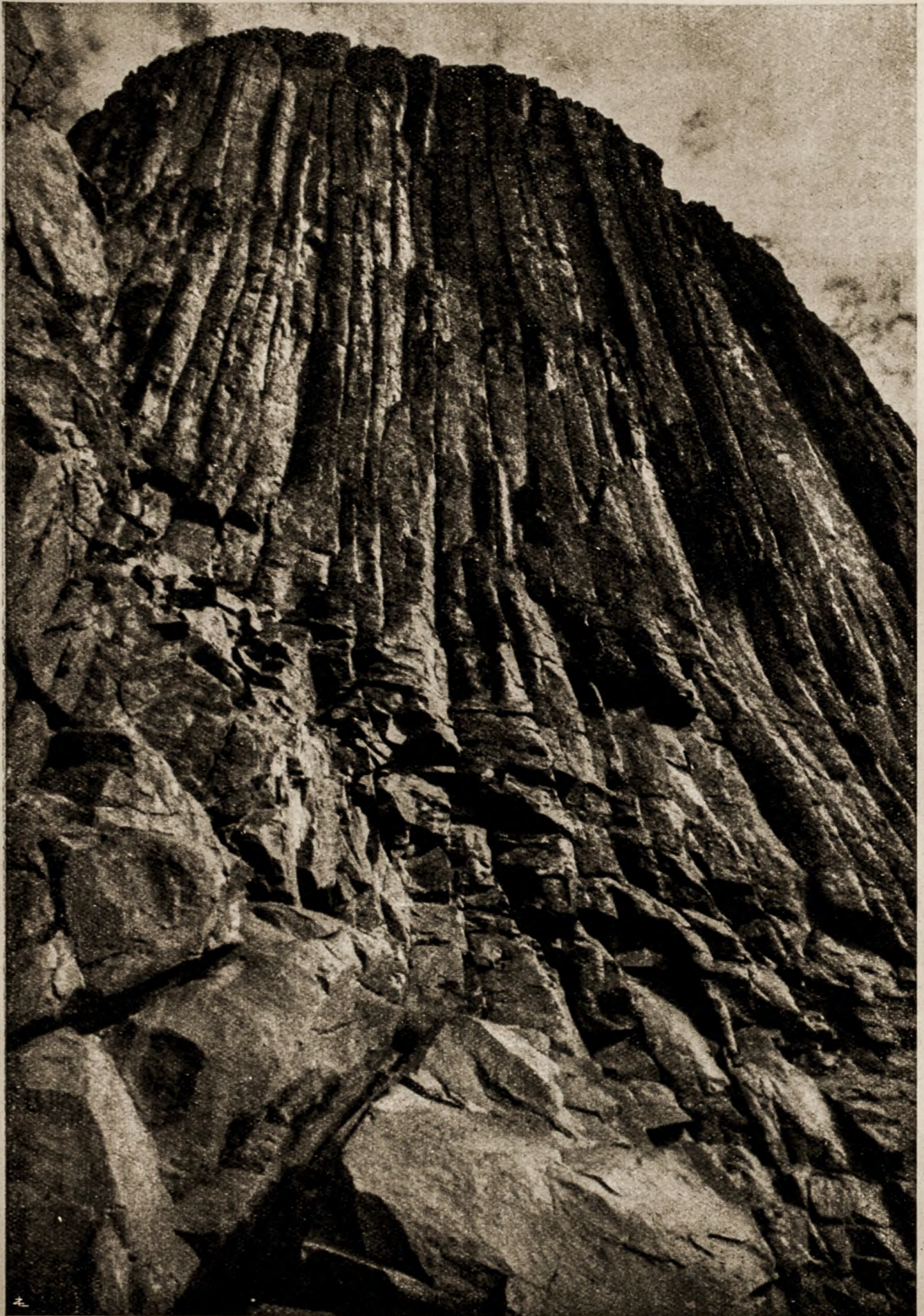
Neg. W. Hauser



ILAMAN, M. 2960

La bella parete, alta circa 200 m., venne salita sulla sinistra.

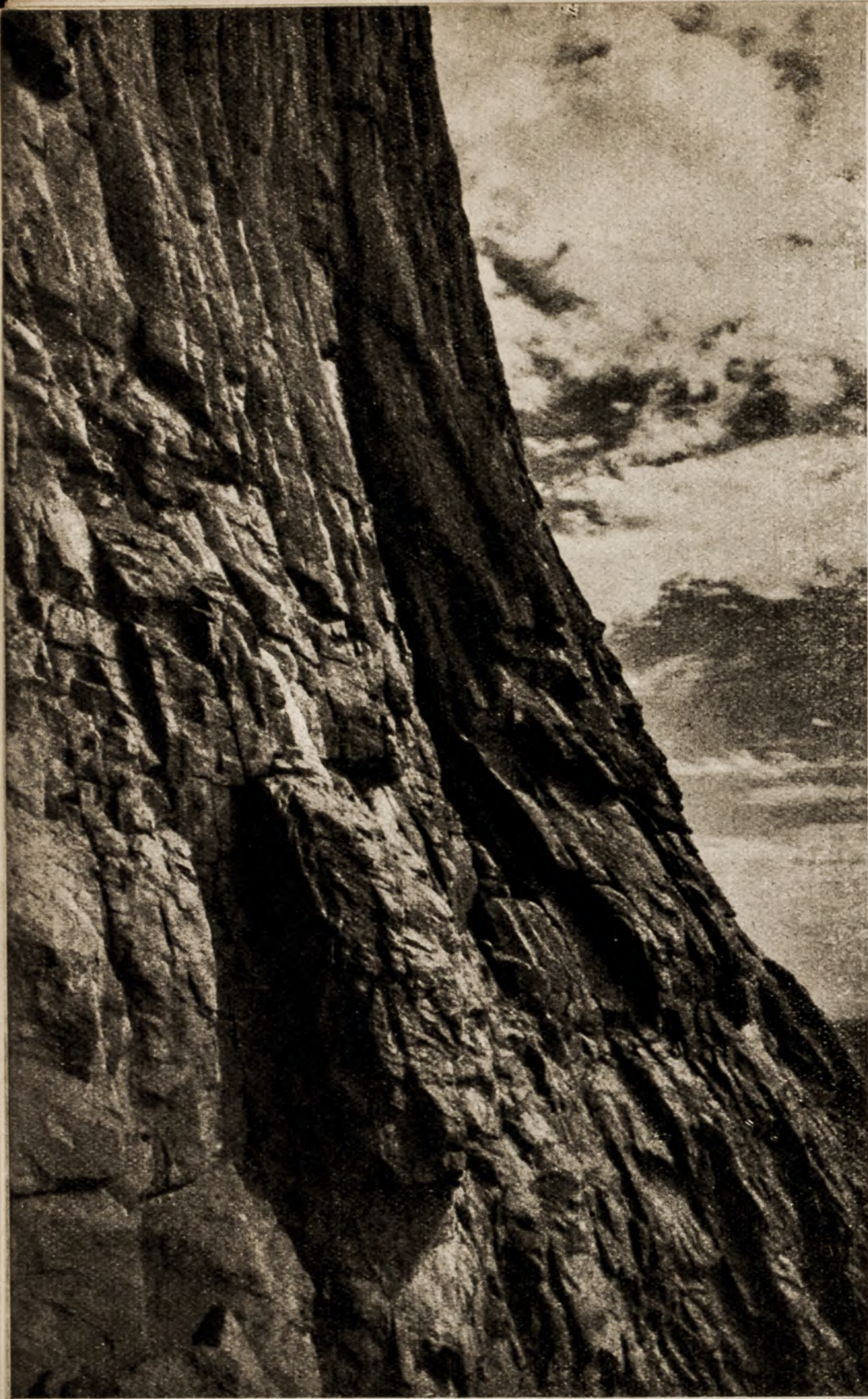
Neg. W. Hauser





Sopra: IL MONTE TAHAT, M. 3010, VECCHIO VULCANO SPENTO, NEL QUALE CULMINA IL MASSICCIO DELL'HOGGAR, FOTOGRAFATO DURANTE LA SALITA DELL'ILAMAN. - *Sotto*: FORMAZIONI DI BASALTO NELLE MONTAGNE DELL'HOGGAR CENTRALE (Neg. W. Hauser)





LA PARETE TERMINALE DELL'ILAMAN

Neg. W. Hauser

Il termometro segna 7° sotto lo zero, ma nei sacchi e nelle coperte siamo bene riparati. Di tratto in tratto, una folata di vento ci sveglia.

Il dì seguente, dopo una lunga marcia, ci accampiamo ai piedi dell'Ilaman che, muto guardiano, domina la valle. In seguito ad eruzioni vulcaniche ed a posteriori assestamenti, si sono prodotte nella montagna numerose spaccature. Il versante Nord è fortemente disgregato dall'azione atmosferica. Prima di sera superiamo alcuni faticosi ghiaioni. Col cannocchiale cerchiamo un accesso possibile alla cima. Quando ritorniamo al bivacco, guglie e denti si susseguono come fuoco d'artificio sul cielo infuocato del tramonto.

Il problema che ci aspetta il dì seguente ci turba, non ci lascia dormire. La mattina, molto per tempo, siamo di nuovo sui ghiaioni. Ove una

cengia cade con enormi lastroni sull'ammasso caotico, lasciamo le nostre robe. E' già giorno. Dobbiamo fare acrobazie per guadagnare quota nell'erta via formata da blocchi enormi e gradini. La vetta è formata da muraiglioni verticali che si elevano a destra incisi da stretti camini. Una traversata della parete Nord non ci sembra possibile. Là ove la cima culmina, gli strapiombi rendono assurdo un tentativo di arrampicata. Due piccoli scalinii, esposti, della cengia mediana mettono a dura prova la nostra abilità. Le rocce sono fredde e il vento fischia per gli stretti camini. Sotto la parete terminale raggiungiamo una piccola sporgenza. L'arrampicata ci ricorda i lieti giorni di vacanza sulle Pale. Siamo circa duecento metri sotto la cima. Il mio compagno ha cessato di fischiettare. Cattivo segno. Lontano da me, sulla parete orientale, provo a fissare un chiodo. La roccia eruttiva è dura e povera di fessure. Perdiamo tempo prezioso in vani tentativi. Ora ci arrampichiamo sullo spigolo destro di un enorme camino, alto circa 70 metri. Su un piccolo terrazzo ci assicuriamo di nuovo con un chiodo. A tempo di primato espugniamo i blocchi dello strapiombo della cima. L'arrampicata è stata faticosa, ma ora l'Ilaman è nostro. Ai nostri occhi si presenta in tutta la sua maestosità un panorama sconfinato. In tutte le direzioni sorgono gruppi di montagne dalle forme aguzze, guglie, tavole, torri. Sarebbe tempo sprecato andare a cercare un paragone. E' un paesaggio senz'acqua, arido, quale mai vedemmo nelle Alpi. Simile ad un'enorme fortezza di pietra si erge il Tahat, così vicino che sembra di poterlo toccare col dito.

La cima dell'Ilaman non porta alcun segno che altri vi sia salito prima di noi. Il fiero segreto del re Ameno-kaï è violato. Nel caldissimo meriggio innalziamo un ometto di due metri e lo orniamo della bandiera svizzera. Il campo rosso impallidirà nell'ardente sole del deserto, prima che la superba piramide venga da altri scalata.

Quattro corde doppie ci riportano alla cengia. Due chiodi ed un capio di corda rimangono sulla parete Nord, unici testimoni della nostra impresa.

Il Tuareg, che ha visto sulla cima il nostro ometto ed ha udito le nostre grida di gioia, ci corre incontro sul ghiaione. La conversazione riesce divertente, perchè nel dialetto svizzero è più facile farlo partecipe del nostro entusiasmo. L'unica parola comprensibile è Ilaman. Chiudiamo la giornata con un solenne banchetto. Alcune gocce di vino algerino, risparmiato a stenti, ci premiano della fatica. All'improvviso appare un Tuareg, armato di giavellotto, con due cani ringhiosi. Lo ha mandato il re perchè ci protegga. E' venuto a piedi, in parecchie giornate di marcia a traverso le montagne, sotto il sole cocente. Umenna è beato di questa visita inaspettata.

L'indomani lo dedichiamo al Tahat, metri 3010, che raggiungiamo con una marcia forzata a traverso vallate ardenti. Simile ad un gigantesco cuneo, si erge il nostro Ilaman in mezzo ai suoi umili compagni. Un vento impetuoso spazza le cime. Umenna trema per il freddo verga a verga, battendo i denti. Ed ora ancora un bivacco in mezzo alle meravigliose montagne di Antinea, dalle quali tra poche ore dovremo prendere congedo.



Neg. W. Hauser

DISCESA A CORDA DOPPIA DALLA VETTA DELL'ILAMAN

Il dì seguente la nostra carovana, piccolo corteo trionfale, fa ritorno a Tamanrasset, ove siamo festeggiati da tutta la popolazione. La nostra francese è sparita. Desiderio d'avventura l'ha spinta nei deserti sabbiosi del Sudan. Di notte, senza il consenso del governatore, con Bouboule, s'incamminò sulla strada pericolosa. Per una settimana intera nulla si seppe di lei, finchè alcuni militari a cammelli non riuscirono per caso a scoprirla.

La nostra Ford rimase ancora per settimane sulla piana di Arak. Ma ebbimo infine la fortuna di trovare una vettura della « Ligne du Hoggar » proveniente dal Lago Ciad, la quale ci rimorchio nella grande oasi. Al ritorno si ripeterono tutti gli incidenti dell'andata. Cambiando più volte compagnia, raggiungemmo l'ultima stazione della ferrovia algerina, Djelfa.

Finestre sui monti

Eugenio Fasana

La prima cosa che al giungere in una valle per noi nuova ci affrettiamo sempre a cercare nella guida o nella pianta topografica, è un rifugio alpino. Un nome, una sintesi, un totale per noialtri alpinisti. Un punto di partenza e un punto di arrivo.

In verità non è facile, per gente della nostra specie, scindere il ricordo della montagna da quello di un rifugio, come è impossibile dimenticare la solitudine alta e l'incanto della bellezza che ci isolarono, per un'ora o per un giorno, dal mondo delle cose mediocri.

Il rifugio talvolta è un vasto edificio se rapportato alle nostre stature, ma è sempre una casetta minima, una casetta-balocco in un mondo di giganti, siano essi vestiti di maestoso ermellino o mostrino potenti anatomie di roccia come nudi atleti.

Basta pensarci un poco, perchè cento e cento fantasmi di rifugi ci sorgano davanti agli occhi. Una folla di rifugi, grandi e piccini, eleganti e dimessi, o poveri poveri simili a sberucciati abituri aperti sul monte. Cubi bruni o grigi, di legno o di sasso, sovente verniciati a vivi colori, essi ci appaiono quali sono, sto per dire in carne ed ossa; alcuni sospesi ad altezze vertiginose magari imbracati e assicurati a canapi d'acciaio, altri sperduti fra grossi massi disordinati, oppure colcati tra i cuscini dei pascoli in mezzo alle più svariate gradazioni di verde.

Qualche cosa tentata qualche cosa fatta, e ci siamo acquistati il diritto d'asilo fra le loro mura, il diritto al loro aiuto alla loro protezione alla loro difesa, il diritto del nostro riposo.

Delle piacevoli ore passate là dentro in certe stanzette nude, spesso foderate di legno, vorremmo dire. Ma le visioni si succedono incalzanti, non ci danno agio a soste meditative.

Ecco qua una casettuccia ritta accanto a un ghiacciaio sciabolato di crepacci, con piccole finestre civettuole che ammiccano su punte ardite; ed eccone un'altra appollaiata su una larga mensola di roccia. Quante volte abbiamo messo la firma sui loro registri?

E questa che sorge come un castello incantato in cima al gran monte? E quest'altre invece appiccate a certi strapiombi da far paura, come lumaconi arrestati nel loro lento cammino?

Rifugi, rifugi: una folla di rifugi. Alcuni sperduti nell'abbagliante fissità della neve; altri occhieggianti fra ardue rupi incrostate di licheni bianchi e gialli che brillano come gemme; altri ancora sorgenti su rocce grommose di licheni neri con l'aspetto solenne e guerriero di torri di scolta.

Buone dolci accoglienti capanne, dove c'è un materasso per dormire e una stufa pronta a

russare per noi. Tutte ci piacete, tutte vi amiamo.

Rifugi, rifugi: una folla di rifugi. Organismi a quattro facce, forniti di arterie, di vene, di capillari, o, se vogliamo, di nervi; cioè d'un sistema circolatorio o nervoso affidato a una strada a una mulattiera a un sentiero a semplici pèste, o solo a piccole macchie su la roccia, affidato magari a nulla se non al nostro fiuto; appena quanto basti a congiungerci materialmente o idealmente all'altre case sorelle vicine e lontane, sparse sui monti o sprofondate nelle valli.

Sorelle, sia pure, ma senza identità. Sorelle perchè fatte della stessa materia, di sassi, di calce o di legno, con quattro mura e un tetto; ma non identiche perchè via dal loro posto apparirebbero spaesate disambientate sperdute, mentre le altre case, le solite case, edificate in un luogo figurerebbero più o meno bene anche in un altro.

Dimore d'un giorno o d'un'ora, sembra siano lì sin dal tempo di Adamo, ognuna con un nome e col proprio posto di bellezza di grandezza o d'importanza, ognuna col suo colore la sua fisionomia inconfondibile i suoi veli di mistero.

Organismi vivi perchè nello splendido isolamento in cui giacciono, nel silenzio che le circonda sentono pulsare il cuore della montagna come apparecchi di ascoltazione. Organismi vivi che si alimentano di ossigeno sottile e di ultravioletti, con un'anima che palpita, con un nome che brilla anche se dimenticato, con una voce che chiama anche se non intesa, con una storia talvolta più lunga di quella d'un uomo.

Ognuna accoglie tutti e tutti protegge, dalla giovinezza che sboccia alla canizie che declina. Tutti vi sono ospiti e padroni ad un tempo: ospiti per il rispetto delle cose che son di tutti, padroni perchè quelle cose saranno, per un'ora o per un giorno, interamente nostre.

Così se per desiderio di tranquillità o bisogno di riposo, vediamo il bramato rifugio sorgere d'un tratto sul nostro cammino come una bella apparizione: — La mia capanna, — vien fatto di esclamare. Ma subito quel possessivo si ferma in punta di lingua perchè dal nostro intrinseco è affiorato un pensiero controverso: abbiamo diritto di disporne, sì; ma essa è nostra come degli altri, e praticamente non possiamo servircene se non con molte limitazioni.

Rifugio, ovvero casa di tutti e di nessuno: come la strada, una per tutti. Nessuno può dire: E' la mia casa, e faccio il mio comodo.

Nessuno. Essa ha un codice che niente o ben poco ha da vedere con quello delle nostre abitazioni. Nessuno può vantarsi un diritto più di un altro, nessuno può dichiararsene padrone e impedire agli altri di sostarvi o di muoversi.

Ma appunto per la legge fondamentale che lo governa, il rifugio è sacro e inviolabile. Esso ha un codice che tutti debbono osservare e rispettare.

Indipendentemente dal fatto di sorgere nel cuore delle montagne, ogni capanna ha un po' il cuore e il sangue di noialtri alpinisti, dai più assidui e ferrati a quelli di mezza tacca o che — più modestamente — operano ai margini. Solitaria per giorni e mesi le sue mura conservano l'eco d'una preghiera, di un motto di spirito, d'un parlottare sommesso, di un canto in falsetto o d'un sordo rumore di alpinisti in faccende, quando al primo far dell'alba saltano in piedi e si rifocillano e si armano pronti a salpare.

Casa degli amici dei monti, il rifugio ha dunque un po' di tutti i nostri cuori, con le loro pene e le loro gioie. Ciascuno di noi vi lascia una traccia; e il rifugio diventa un diario, un libro di osservazioni, un romanzo senza fine del quale ogni alpinista scrive un capitolo o una pagina, un rigo o un semplice nome, oppure vi lascia magari un nulla che tuttavia prende vita e segna una data.

Ogni persona che vi passa si ferma incuriosita o stanca. C'è chi sosta nel rifugio ansioso di riposo, e c'è chi si dilegua ansioso di andare oltre. Qualcuno purtroppo vi rientra, fredda spoglia, coi piedi in avanti. Sarà per l'ultima volta, in attesa degli uomini dolenti che lo restituiranno alla terra. E c'è chi prega e forse c'è chi maledice.

Così vien fatto di pensare a qualcosa di antico nel sentimento e nel costume, a una specie di comunanza, quasi ad un legame di famiglia, ad una partecipazione collettiva alle fortune e alle disgrazie, alla gioia e al dolore di chi vince e di chi perde.

Se uno manomette un rifugio, se uno l'offende, compie sacrilegio.

Rifugio: un nome, una sintesi, un totale. Per noi è la casettina sognata al piano, giù nelle arnie in subbuglio della città, vista e rivista fantasticamente millanta volte attraverso il velo del desiderio e della memoria; e tanto più desiderata quanto più la conosciamo per lunga dimestichezza, sicché ogni poco sembra che una specie di forza magnetica ci attiri su per le note balze, con l'illusione che essa ci aspetti su quelle rupi che sappiamo, al margine di quel nevaio, sull'isolotto roccioso di quel ghiacciaio, come una persona viva, come una persona cara, per darci il benvenuto.

Rifugio per noi è la casettina che ci fa venire in mente le piccole cose che possono suscitare un sorriso o un palpito di letizia. Sarà il desco primitivo al lume di una lampada a petrolio o d'una candela; sarà il fuoco che scoppietta nel fornello della cucina; sarà il

cucinare stesso, il lavar piatti; certo è che quanto in altra sede si considera un marchio servile, lassù diventa una cosa bellissima, acquista il grato sapore di un premio. Anche il fatto di coricarsi vestiti avvolti in una semplice coperta, soddisfa.

Sempre in traccia di un incanto da godere e di ore forti da vivere, l'alpinista appassionato le ha viste e se l'è godute a tutto tempo. Così se appena ci pensa, le rivede come allora, o sotto la luce vitrea di un bellissimo mattino, o sulle Dolomiti a vespro, quando il sole fatica a lasciare quegli angoli benedetti del mondo e s'indugia nel fitto delle arditissime rocce pallide accendendovi grandi brace.

Ma un giorno, ecco, il torrente tace, i boschi cristallizzano; e via via le capanne, le nostre capanne, sprofondano sempre più nella sepoltura bianca. Solo ogni tanto veloci uomini dai lunghi pattini fruscianti salgono a svegliarle dal loro torpore, ad empirle di echi festosi.

Però anche la vita delle capanne non è sempre quieta e serena. Ci sono giornate di venti aspri che non danno loro riposo; poi non di rado vengono le ore della prova, ed è quando nuvole nere agitate come furie danzano loro intorno, ed esse avvertono tremando per tutte le commettiture il terribile suono delle rocce che friggono per elettricità. Così in certe nottate di perdizione, che le montagne sembrano prese da barbarica collera, i rifugi rinvolti nella bufera, scossi dai tuoni, vivono le loro più epiche avventure; le quali hanno riscontro nel silenzioso letargo invernale, quando d'improvviso la tormenta scende al galoppo dal Nord e urlando pazzamente ne frusta e rifrusta le pareti con le sue gelide sferze di ghiaccio.

Gente che viene, che sosta; gente che va.

Tutti ci piacete, rifugi, tutti vi amiamo, dal più piccolo al più grande della vostra specie. Perché intorno le montagne ci attirano con le loro vive allusioni, con i loro infiniti richiami. Sono mille sensazioni, sono mille sentimenti che sorgono su dal nostro profondo, ripensandovi. Tante piccole cose, tante sfumature ci incatenano a voi.

Quanto a me, se devo dire le mie preferenze, più mi piacciono e mi commuovono le bicocchette alpine incustodite, povere vedette della montagna spesso sgangherate, dove la folla non viene. Specie mi sono care le più antiche, quelle simili a rozze moli di pietra, che aprono finestrette così minuscole da sembrare feritoie, quelle che ripetono il colore stesso della montagna come una patina di nobiltà, perché hanno una storia più lunga che può già formare leggenda.

Per converso, fra i più moderni rifugi, prediligo i « bivacchi fissi » dalla tipica sagoma emicilindrica, perché invitano a lavorare nel duro; perché, grazie a loro, dopo una lotta d'ingegno e di astuzia, di muscoli e di cuore contro resistenze e ostilità di ogni sorte, anche l'aspetto delle cose più arcigne diventa amico.

Amo pure la capanna ultima, quella che sor-

ge in cima al monte o si affaccia lungo la costa dopo ore ed ore di cammino; e sia magari la capanna custodita, da cui esca un fumetto che annunzi, anche in quel luogo impervio, la presenza e il calore dell'uomo.

I grandi rifugi forniti d'ogni ben di Dio, più che rifugi alberghi, spesso formicolanti di gente, sono troppo solidi troppo belli, voglio dire troppo finiti, e li amo un po' meno.

Ma, piccoli o grandi, tutti mi siete cari, rifugi. Perchè voi siete le dolci culle sulle quali la montagna si china per addormentarci col suo ninna-nanna, perchè in grembo a voi si sogna di neve e di ghiaccio, di camini e di cenge, di fessure e di strapiombi.

Sì, mi siete care, infinitamente care piccole e grandi capanne, rustiche specole dell'infinito, finestre sui monti.

COROLLARI ET SIMILIA

I.

Come si sa, la convivenza in genere non può esistere se non per reciproche concessioni.

Così il frequentatore dei rifugi alpini deve imparare l'arte di limitare la propria libertà per non nuocere agli altri.

II.

Il diritto del primo occupante.

Quando uno di noi entra in un rifugio già affollato, pare talvolta entri un nemico. Per non arrabbiarsi, per non sentire addosso a sé gli sguardi biechi e crudeli dei propri fratelli in umanità, basterebbe pensare che l'affollamento è un guaio collettivo, del quale ciascuno si rende in parte colpevole e soffre in parte il castigo.

Se si prende, insomma, il mondo con filosofia, è facile anche adattarsi agli inconvenienti inevitabili della vita associata.

III.

Gli alpinisti al cento per cento si lamentano dei rifugi più accessibili, invasi oggi da una vera folla di alpinisti-turisti; ma questi, a loro volta, si lagnano di coloro che vi salgono per far chiasso o peggio, e così via.

Vien da pensare a quanto dice Gionata Swift: « I naturalisti osservano che una pulce ha delle pulci più piccole che la tormentano, e che queste ne hanno altre più piccole, e che così si procede all'infinito ».

IV.

Dicono: nella stagione delle vacanze, c'è sempre, in ogni capanna, qualche cosa di troppo: i villeggianti. Così la pace dei rifugi alpini, è diventata oggi una metafora sentimentale. Alcuni aggiungono: « non vogliamo intrusi ». Ma ciò è contrario al concetto di libertà.

Io, per me, proporrei modestamente, ai capi delle società alpinistiche, di applicare la breve e saggia legislazione dei domini di Re Paule:

Art. 1. - Ognuno è libero di fare quel che gli pare e piace.

Art. 2. -ma non deve dar fastidio al prossimo.

V.

A tale proposito, un mordace amico mio diceva: « Fare dell'alpinismo significa per alcuni, non dico molti, acquistare il diritto di rompere le scatole ad altrui; e se mai accada che uno li redarguisca o riprovi i loro atti, ecco saltar fuori qualche paladino a giustificarli magari tirando in ballo parole pneumatiche, come « entusiasmo », « emulazione », ecc. Ciò mi fa pensare a quelle persone del *bon ton* che in società chiamano con nomi insoliti certe cose che a casa loro chiamano con volgari sostantivi ».

VI.

In un luogo chiuso, dove non si è soli, il rispetto per gli altri è un dovere. Dovrebbero saperlo; ma succede anche qui come dei sensi: che quelli che ne sono sprovvisti del tutto non se ne accorgono affatto.

VII.

Anni fa, un tale che era alla sua prima gita in montagna, entrando a notte piena in un rifugio molto affollato e rumoroso, domandò inquieto: « Bene, bene; ma a che ora si dorme qui? ». E un diavolone di festaiuolo rispose, sorpreso: « Qui non si dorme ».

VIII.

Il teatro dell'alpinismo. Ogni montagna ha il suo. Oltre la capanna si spalanca la scena. Le capanne sono le quinte dove si raccolgono gli attori del dramma senza intreccio. Non ci sono camerini; ma l'interno della capanna basta per l'ultimo tocco al vestito.

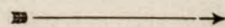
IX.

Certi alpinisti, per vero dire, troppo incalliti, non trovano che due piaceri nei rifugi di montagna: quello di uscirne e quello di rientrarvi.

X.

Per lo scalatore appassionato, il rifugio alpino è il proprio castello, dove si arma per la conquista. Ma è anche il luogo del suo ristoro, del suo riposo, della sua pace.

Se potessi concedermi il lusso d'un rifugio, tutto mio, vi farei incidere, a sommo della porta, questo motto: « Cento punti di riposo su la montagna, ma un unico nido ».



In alto: L' HOGGAR CENTRALE.
L' ILAMAN, M. 2960, visto dal Monte Tahat, m. 3010.

In basso: « IN SAHARA », NEL SAHARA (Neg. W. Hauser).

Vedasi l'articolo « *Nei Monti dell'Hoggar nel cuore del Sahara* », del Dott. Walter Hauser, a pag. 379.





NIPPUR

Neg. G. A. Spranger

Veduta dallo Ziggurat di
Borsippa verso Sud-Est



Montagne artificiali nella Mesopotamia

G. A. Spranger

Chi percorre la sterminata pianura dell'Irak meridionale, si accorge della presenza, nel mezzo di questa, di diverse alture o gruppi di alture isolati e distanti fra loro alcune decine di chilometri. Son colline che si innalzano di appena una cinquantina di metri dal livello del piano sottostante, ma che, per la loro natura scoscesa e nella mancanza di qualsiasi altra interruzione all'orizzonte, fanno l'effetto di vere e proprie montagne.

A questo effetto contribuisce spesso anche il « miraggio » che le fa sembrare monti lontani, mentre non sono che a pochi chilometri di lontananza. Gli scavi archeologici hanno ormai dimostrato chiaramente la natura di tutte queste collinette: esse altro non sono che enormi ruderi di ammassi di mattoni, unico materiale di costruzione in quel paese dove la pietra manca in modo più assoluto.

Il nome di « montagne artificiali » non spetta loro in virtù delle loro dimensioni, chè in altri paesi vi sono costruzioni che in altezza le sorpassano di gran lunga, dalle piramidi di Egitto ai grattacieli di New York: ma, mentre le piramidi furono costruite come tombe per gli antichi faraoni ed i grattacieli per motivi connessi all'intensa vita moderna, le alture che si elevano al disopra della pianura mesopotamica (il biblico « piano di Scinar ») furono costruite coll'espresso scopo di imitare le montagne.

Più di cinquemila anni or sono — qualche secolo in più o in meno non importa — le genti montanare della Persia, forti e frugali come tutta la gente de' monti, volsero gli occhi alla fertile pianura irrigata dai due Fiumi, il Tigri e l'Eufrate, e, scesi dalle loro valli, non tardarono ad aver ragione dei coltivatori del piano. I Sumeriani, che così, a quanto pare, si chiamavano quei montanari, si stabilirono come dominatori nel piano di Scinar, adottando come al solito accade, una parte della cultura locale ed imponendo a lor volta agli abitanti primitivi una parte della propria.

Ma l'uomo de' monti si trova sempre a disagio quando non vede attorno a sè che un'orizzonte perfettamente circolare, sia questo formato dall'oceano o dal deserto. Egli sente in sè il bisogno assoluto di veder lontano, di salire in alto, in qualunque maniera. Ed i Sumeriani soddisfecero a questo loro bisogno spirituale nel modo più logico e più grandioso che si possa immaginare. Costruirono montagne di mattoni.

Quante decine di migliaia di schiavi avranno lavorato per quanti anni a costruirle sarebbe difficile giudicare: ma ci riuscirono, e dall'ombra dei boschi che gli archeologi ci dicono erano piantati sulle vaste terrazze sovrastanti quegli enormi muraglioni, i Sumeriani potevano veder spuntare sull'orizzonte le punte di altre cime che salivano lentamente verso il cielo per opera dell'uomo.

Forse in nessun'altra parte del mondo esiste una pianura così spietatamente piana come quella che costituisce l'antica terra di Babilonia: e sono molte migliaia di chilometri quadrati di superficie. Non è facile immaginare la soddisfazione di que' Sumeriani nel vedere innalzati sopra le loro case le lisce pareti delle « montagne » che essi stessi si erano costruite.

L'alpinista del « sesto grado » in fondo non fa che piantare qualche chiodo (che spesso non regge che per poco o pochissimo tempo) in una parete alla cui costruzione egli non ha avuto niente a che fare, per raggiungere poi una vetta alla quale un altro, arrivato prima di lui, probabilmente ha già dato un nome.

Le pareti degli « Ziggurat » mesopotamici invece rimangono ancora oggi dopo cinquemila e più anni, per testimoniare in modo ancora più duraturo che non ferrei moschettoni, l'ostinatezza e la pertinacia della gente di montagna in tutti i tempi.

Anche le manovre di corda non mancavano sulle montagne artificiali. Difatti il camino nero che si vede nella foto della parete Nord-Ovest dello Ziggurat di Ur e che si ritrova in forma più o meno simile anche altrove, serviva per tirar su con le corde i secchi di acqua occorrente per inaffiare il bosco di cui abbiamo parlato più sopra.

Di questi monumenti ne esistono moltissimi: i principali, cioè quelli maggiori fra i già scavati ed esplorati, sono forse quelli di Ur (scavato da archeologi inglesi ed americani in collaborazione), di Nippur (scavo americano), di Uruk (scavo dei tedeschi), e di Borsippa (oggi detto Birs Nimrud, il castello di Nembrod). Quest'ultimo ha goduto per molti anni una fama non meritata; ha passato per essere cioè la famosa Torre di Babele. Le rovine di questa però sono state identificate dall'archeologo tedesco Koldewey e stanno a dimostrare che se l'uomo sa costruire delle montagne, egli è anche capace di distruggerle, poichè della famosa Torre che arrivava quasi al cielo non si vede che il nucleo centrale di mattoni crudi, ora molto mal ridotto. Del gran muro esterno, di ottimi mattoni cotti, non rimane che un enorme fossato pieno di acqua stagnante. I mattoni hanno servito agli arabi del tempo di Harun ar Rashid per la costruzione dell'intera città di Hillah, dove si trovano oggi nelle fondazioni e nei muri delle case indigene più antiche. Anche la Torre di Babele era uno « Ziggurat » o montagna artificiale, costruita dai montanari d'oriente, e fra le rovine di Babilonia si vede ancora un altro esempio di ricostruzione di montagne: la fondazione cioè dei famosi « Giardini pensili » che in un'epoca assai più recente (c. 600 a. C.) il re caldeo Nabucodonosor fece costruire per una sua favorita persiana che, anch'essa, non poteva sopportare la monotonia della pianura.



*In alto: ZIGGURAT DI
UR DA NORD-EST.*

*In basso: ZIGGURAT DI
UR DA OVEST.*

La differenza di livello costituita dalle terrazze di queste alture artificiali serviva anche ad uno scopo pratico: quello cioè di rifugio in tempo d'inondazione. Abbiamo notizia di numerose gravissime piene dell'Eufrate e del Tigri in tempi storici, e la leggenda del Diluvio Universale la si può leggere incisa in caratteri cuneiformi sulle tavolette di creta degli antichi babilonesi tal quale essa è riportata dalla Bibbia. Nel racconto babilonese non manca nemmeno il particolare della colomba che Noè (in babilonese si chiamava Ut-Na-pish-tim) lasciò volare dall'arca per indagare se l'inondazione tendesse a decrescere, e che un giorno tornò col ramoscello d'olivo in becco dimostrando così che la terra era ricomparsa dalle acque.

Ma gli Ziggurat degli antichi Sumeriani offrivano loro qualcosa di più di una semplice differenza di livello o d'una veduta più estesa. Essi erano destinati, come lo erano state le montagne del paese natio, ai loro luoghi sacri. Difatti, in cima ad essi si trovano alcuni fra i più antichi templi che si conoscano nel mondo (p. e. il «Tempio Bianco» di Uruk).

E per migliaia d'anni la gente di montagna ha sempre continuato a sentire la natura sacra delle vette. Se così non fosse, perchè la Madonna sul Dente del Gigante e la Croce sul Cervino?



Lo spigolo Sud-Ovest

della Punta di Trubinasca (*)

Ing. Mario Pinardi

La veloce « Balilla » magistralmente guidata da Camillo Riva, che ha trovato tra un esame e l'altro un po' di tempo da dedicare all'arrampicamento, ci porta nella serata di sabato 6 luglio, da Varese a Bagni del Masino. Sostiamo il tempo necessario per soddisfare i nostri stomaci reclamanti da parecchio tempo, e alle 22, lanterne alla mano, ci incamminiamo per il sentiero che porta alla Capanna Gianetti. La notte, splendida e calda, ci invita a spogliarci di tutti gli indumenti superflui; la insolita loquela romantica di un compagno stupisce e ci fa sembrare molto più breve l'interminabile tragitto per arrivare al rifugio.

Alla una vi giungiamo, e apprendiamo dal custode che sono in capanna alcuni « Accademici » milanesi, venuti per compiere una ascensione precisamente nella zona della « Trubi ». Questa notizia ci mette un po' in allarme: decidiamo di riposare un paio d'ore appena e di partire molto presto.

Difatti alle 4,30 siamo in piedi e alle 5 possiamo partire dal rifugio in direzione della Forcella Porcellizzo. Calziamo subito i ramponi che sulla neve dura mordono meravigliosamente e, in breve, ci portiamo al sommo della forcilla, dopo aver constatato che la comitiva dei milanesi ci segue a mezz'ora di distanza.

Discendiamo velocemente il ripido pendio che va a finire sul Ghiacciaio di Sivigia, dal quale ci appare l'elegante Trubinasca, snella come una spada triangolare drizzata verso il cielo. Alle 7 siamo alle rocce, immediatamente sotto l'attacco dello spigolo Sud-Ovest, ove sostiamo per circa un'ora per la necessaria colazione, il cambio delle scarpe, il deposito dei sacchi e per preparare tutto l'occorrente che la difficoltà della salita ci impone. Alle 8 precise iniziamo con Pinardi a capo corda; l'attacco preciso, a 20 metri circa a sinistra dello spigolo, è un diedro verticale, sormontato da un tetto che superiamo. Sentiamo voci dal basso: sono i componenti della comitiva milanese che ci fanno gli auguri e poi proseguono per la via normale.

Saliamo verticalmente per 30 metri, con l'aiuto di alcuni chiodi; 5 metri sotto uno strapiombo a forma di grotta, attraversiamo a sinistra per 3 metri circa poi entriamo nel diedro parallelo a quello d'inizio. Proseguiamo speditamente per una ventina di metri abbastanza facili, ma siamo subito fermati da un altro strapiombo che ci obbliga ad attraversare in discesa a destra alcuni metri fino a riprendere il diedro iniziale. Per questo si sale

ancora verticalmente sino a sboccare sul filo di cresta (un chiodo). Proseguiamo facilmente per filo di cresta e, poggiando ancora a sinistra, perveniamo ad una placca leggermente inclinata, dalla quale si innalza verticalmente la cuspide terminale. Un mancato camino la solca per quasi tutta la sua altezza; ma, a circa 4 metri sopra la placca, un grosso masso lo sbarra completamente formando tetto sporgente dal camino. Il problema del passaggio è abbastanza difficile da risolvere. Ci viene in aiuto un piccolo foro della grandezza di poco più di una mano, esistente tra il masso sporgente e il fondo del camino; attraverso quel foro Pinardi, dopo essersi assicurato con un chiodo (lasciato), riesce a far passare una corda munita di staffe la quale, penzolando dall'esterno del camino, ci permette di superare quei 4 metri di vuoto, salire sopra il masso sporgente ed entrare nel camino verticale. Occorre una fatica enorme per superare i 30 metri di camino causa la mancanza assoluta di appigli e il conseguente avanzamento per aderenza di schiena e di piedi; poi si devia per l'ultima volta a destra per prendere l'esile filo dello spigolo il quale, completamente in esposizione, ci porta in vetta. Sono le 14 precise: ore 6 è durata questa grossa fatica.

Riposiamo e ci ristoriamo con le poche vivande portate, salutiamo la cordata del Dott. Polvara che, già giunta in vetta alla Trubinasca dalla via solita, sta tornando per la Cresta di S. Anna; poi iniziamo la discesa per la via normale che ci dà modo di esercitarci in evoluzioni acrobatiche per il passaggio delle esili creste e degli ammassi geometrici accatastati uno sull'altro.

Alla base, troviamo l'amico Mario Pozzi che aveva seguito tutta la nostra scalata tranquillamente sdraiato come un nudista qualunque sopra un masso sporgente dal ghiacciaio. La rabbia che ci aveva messo addosso per la sua impassibilità davanti a tanta imponenza, svanisce subito quando constatiamo il servizio che ci ha reso portandoci gli scarponi alla base della roccia ed evitandoci, così, un lungo tratto di percorso su un ghiacciaio ripido con le sole pedule.

La felicità che è in noi ci fa dimenticare che grossi nuvoloni stanno sorgendo tutto in-

* PUNTA TRUBINASCA, m. 2996 - Monti del Masino - Catena Badile - Cengalo - 1ª ascensione per lo spigolo Sud Ovest, Ing. Remo Minazzi, Ing. Mario Pinardi, Camillo Riva, Giacinto Cristofaro, Sez. Varese.



LA VIA PER LO SPIGOLO SUD-OVEST DELLA PUNTA DI TRUBINASCA

torno e minacciano temporale. Quando ci avviamo per il ritorno alla Capanna Gianetti, questo si sfoga in tutta la sua violenza inzupandoci completamente e risvegliandoci dal torpore che il sonno e la stanchezza ci avevano messo in corpo. Evitiamo per puro caso una scarica di sassi che il fulmine provoca da una delle vetti circostanti, e attraverso la Forcella Porcellizzo ritorniamo al caro rifugio dove, tra l'altro, abbiamo modo di asciugarci i panni fradici.

Scambio di impressioni con Bramani, Boz-

zoli, Castiglioni e Romanini che troviamo al rifugio, reduci dallo spigolo Nord del Badile, poi ci caliamo velocemente a Bagni. Con quel senso di nostalgia che ogni ritorno dai monti ci avvince, lasciamo la selvaggia Val Masino e ritorniamo alla nostra Varese.

La Punta di Trubinasca è dettagliatamente descritta nella nuova Guida dei Monti d'Italia, Vol. « Masino - Bregaglia - Disgrazia », di A. Bonacossa, in vendita ai soci, al prezzo di L. 13.—.

Del segnare i sentieri di montagna

Avv. Carlo Sarteschi

Non parlerei di me, se la mia personale esperienza in fatto di segnalazioni in montagna non costituisse un esempio interessante. Come segnava almeno, mai avevo impugnato un pennello, prima del luglio 1934: digiuno di qualsiasi esperienza, ero assolutamente « vergine ».

Ispettore del Rifugio Biella (Dolomiti di Brajes e Badia) dovetti affrontare il problema delle segnalazioni dei sentieri e preferii farlo in modo radicale. La Sezione di Biella non esitò a sopportare spese ingenti, convinta — con me — che si dovesse evitare una soluzione monca.

Prima di cominciare — basandomi su guide e carte topografiche — feci, al tavolino, un minuzioso piano generale e si verificò questo non-senso, che mentre le segnalazioni erano ancora in mente Dei, cartelli e tavole d'orientamento sorgevano ovunque! Era un andare a ritroso; ma ritengo che non si possa fare diversamente. Soltanto quando si abbia sott'occhi la rete dei sentieri, si sappia dove collocare cartelli e tavole, è possibile lavorare con metodo, tessere su una ben costruita trama. E il lavoro era diventato — in itinere — enorme: qualche cosa come 200/250 km. di sentieri!

Se avessi immaginato di dover fare tutto o quasi tutto da solo, forse mi sarebbero mancate le forze e la voglia. Il lavoro — pensavo — si sarebbe diviso fra più persone, in settori; io mi sarei limitato a coordinare e sorvegliare. Lasciato il tavolo per, la montagna, m'accorsi invece che sui presunti collaboratori non potevo contare e fu forse meglio così.

Fermarsi, indugiare, non era del resto possibile, ora che tavole e cartelli indicatori cominciavano ad andare ai loro posti.

Malgrado il tempo quasi sempre pessimo, in meno di due mesi, segnalai circa 150 km., con oltre 600 di marce e contromarce. Alla fine dell'estate del 1934, l'essenziale era fatto e da un uomo solo.

Avevo pensato prima alle linee di GRANDE COMUNICAZIONE e, per non fare giri inutili, combinato alcuni itinerari circolari.

Una consocia straniera mi aiutò per breve tempo e in pochi giorni eravamo in grado di fare i segnali in un unico momento: io applicavo le vernici, la consocia, sul giallo fresco della segnalazione, il nero dei numeri di certi stampini. Il lavoro IN DUE riusciva perfetto e si evitava di ritornare sui propri passi per la numerazione.

Il tempaccio, ripeto, ci obbligò sovente a lasciare soluzioni di continuità, provocando così le proteste di qualche turista che aveva perduto il segnale, venuto a mancare di colpo. Da ciò, corse nostre in capo al mondo per togliere l'inconveniente.

Le vernici che dovevano servire solo ad iniziare il lavoro, bastarono quasi a condurlo a termine. Ciò perchè subito mi accorsi dell'i-

nutilità di troppi segnali lungo sentieri ben marcati. In simili casi, mi limitai a segnalare l'inizio del sentiero, i bivì, gli incroci, il passaggio dei torrenti.

Le segnalazioni prescelte non erano le solite, facili da applicare, che imbrattano tutto il percorso e danneggiano il... paesaggio. Si trattava invece di segnali simili a bandierine tricolori, rosso-giallo-rosse, con il numero nero stampigliato sul giallo (vedi figura 6).

Ogni segnale era ben curato, le vernici messe con garbo, con parsimonia, ma senza false economie; le pennellate erano precise, i contorni netti, i numeri, senza macchie o sgocciolature, parevano stampati. Un simile lavoro richiedeva molto tempo.

PER ITINERARI CHE SI SVOLGONO LUNGO SENTIERI BEN TRACCIATI CALCOLO CHE IL TEMPO OCCORRENTE SIA DOPPIO — AL MASSIMO TRIPLO — DI QUELLO CHE UN MEDIOCRE CAMMINATORE PUÒ IMPIEGARE.

Quando invece l'itinerario si svolgeva per alpi, ghiaioni, creste, pareti, cenge o greti di torrente, il lavoro diventava lentissimo: PER UN PERCORSO DI MEZZ'ORA OCCORSERO DELLE GIORNATE INTERE, chè in tali casi la segnalazione dev'essere un'ininterrotta catena e basta manchi un solo anello perchè tutto il lavoro sia INUTILE.

Il bisogno della PERFEZIONE costrinse a rifare il percorso persino due, tre, quattro volte! Mai però inutile spreco di vernici, sempre segnali grandi, ben visibili, al sommo di grossi massi. Questo di segnare in alto, sopra grandi blocchi, consente di ritrovare i segnali estivi anche in inverno, anche con molti metri di neve, come io stesso constatai nella primavera del 1935.

Nell'autunno del 1934 — io ero già rientrato in città — un albergatore del luogo incaricò un cacciatore di camosci, aspirante-guida, di completare certi itinerari. Il suo lavoro, malgrado lo zelo disinteressato e lo spirito di sacrificio, fu quasi negativo, come potei constatare al ritorno dell'estate; aveva segnato troppo o aveva lasciato degli spazi... paurosi, aveva, soprattutto, scelto male i punti e le pietre su cui segnare.

Nel 1935 mi rimisi all'opera, rifacendo TUTTI gli itinerari, percorrendo centinaia di chilometri, facendo giornate di marcia, soltanto per raggiungere un punto debole, magari di poche centinaia di metri di sviluppo. Lavoro snervante e meno appassionante di quello dell'anno avanti. Il 10 settembre il lavoro era finito e io potevo tornare alle mie arrampicate.

Nel 1935 era stata fatta una seconda serie di cartelli, portandone il numero complessivo a SETTANTADUE: la zona poteva ormai considerarsi perfettamente sistemata.

LA SITUAZIONE GENERALE NON IMPEDÌ CHE IL RIFUGIO AVESSSE UN NUMERO DI VISITATORI QUASI DOPPIO CHE NEL 1934! Non si arriverà mai,

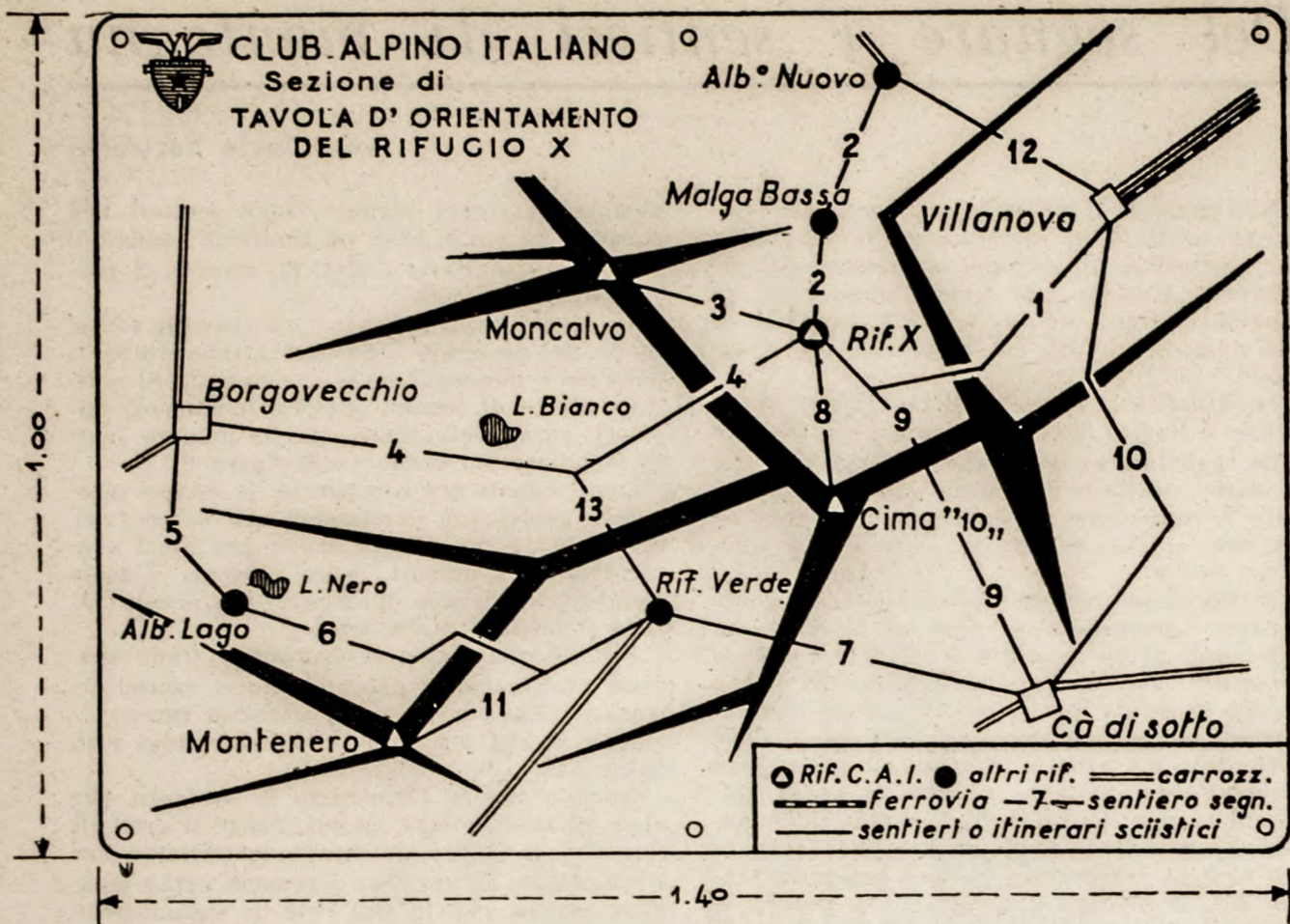


FIG. 1 - TAVOLA D'ORIENTAMENTO

infatti, ad apprezzare abbastanza il valore COMMERCIALE di questi lavori.

Una sera a Pratopiazza, una vecchia e ciarlieria connazionale venne fuori con queste precise e storiche parole: « *Ma questo Rifugio Biella dov'è?... Ad ogni passo trovo un cartello e bisogna proprio che ci vada...* ».

CARTELLI, TAVOLE D'ORIENTAMENTO, SEGNALAZIONI, SONO UN MAGNIFICO RICHIAMO E VALGONO ASSAI PIÙ DI UNA PUBBLICITÀ COMMERCIALE.

Il lavoro, fatto alla... rovescia, dette un risultato omogeneo.

IL SISTEMA DELLA NUMERAZIONE è preferibile sotto ogni aspetto, dà al viandante un senso di sicurezza, il numero finisce per entrargli in testa come un ritornello.

Un'anziana inglese — socia della nostra Sezione di Venezia — consigliata da me di fare una certa traversata in compagnia di un ragazzo come portatore — mi disse che i nostri segnali « *le avevano... fatto compagnia* » durante la lunga marcia per una zona quanto mai solitaria.

E l'espressione rende benissimo l'idea: una segnalazione numerata, dà quasi l'impressione di una cosa viva, parlante! Dove la numerazione cambia, un cartello indicatore avverte e l'errore è impossibile anche per il più distratto dei turisti.

Nei punti nevralgici le grandi TAVOLE DI ORIENTAMENTO sono come guide murali: il novizio può subito orientarsi, crearsi un programma di gite.

Fin dall'inizio, una cartolina a colori ri-

produceva la tavola di orientamento. Fatta dalla Sezione di Biella, fu posta in vendita con discreto successo e con forte margine di guadagno. Si sarebbe potuto ottenere di più se la stampa ne fosse stata pronta prima, se gli incaricati dello smercio ne avessero maggiormente apprezzato il valore. Alcuni turisti ritenevano le cartoline una... *reclame*; ma la grande maggioranza ne ignorava l'esistenza e le acquistava con frenesia appena riusciva a... scovarle! Nel 1935 le cartoline furono acquistate dal nuovo custode del rifugio che le distribuì gratuitamente, come pubblicità.

Articoli di propaganda apparvero sulla Rivista Mensile (agosto 1934 e ottobre 1935) e sulle Mitteilungen des D.Oe.A.V. (fascicolo del maggio 1935).

Al termine del lavoro fu redatta una carta topografica della zona che portava in EVIDENZA gli itinerari segnati e la precisa ubicazione dei cartelli indicatori e delle tavole di orientamento. Queste erano raffigurate sulla carta da un quadratino bianco e nero, quelli da un cerchietto vuoto che conteneva il numero progressivo di ogni cartello, corrispondente a quello esistente in realtà a tergo di ognuno di essi.

Siccome tanto la sezione che io ne abbiamo un elenco completo con il loro testo preciso, è facile — anche da lontano — servendosi DELLA CARTA TOPOGRAFICA-INVENTARIO (vedi figura 2), seguire, sorvegliare, riparare, sostituire i cartelli, ove occorra. Con ciò si evita anche l'inconveniente che, mutandosi gli organi della sezione e del rifugio, nuove persone



FIG. 2 - CARTA TOPOGRAFICA-INVENTARIO

non sappiano ove metter le mani. Insomma si è, con questa carta-inventario, dato all'opera compiuta un carattere *imperituro*; si ha la sicurezza che il patrimonio, disseminato ovunque, sarà tenuto in efficienza.

Tali carte furono riprodotte cianograficamente con una spesa minima e servirono benissimo anche come carta topografica della zona ad uso dei turisti. Copie collocate al rifugio e in alberghi della regione, integrarono le tavole di orientamento.

Il RIFUGIO intanto — attraverso un contratto vantaggioso con il nuovo custode (maggio 1935) — fu attrezzato anche per l'inverno.

Oggi il Rifugio Biella — ignorato dai più fino a pochi anni or sono — è conosciuto ed apprezzato in Italia e fuori. E' un rifugio senza grandi pretese; ma è tenuto come uno specchio, con eleganza, sobrietà e trattamento di prim'ordine.

Tutte le camere hanno stufe in muratura, non vi sono che letti con biancheria di bucato. La saletta, con stufa alla montanara, quadri, fotografie, libri, tendine colorate alle finestre, dà un senso di lindo, intimo benessere.

In due anni di lavoro e con spesa non eccessiva, grandi furono insomma i risultati ottenuti dall'opera di un solo uomo.

La Sede Centrale, la Sezione di Biella, alcuni albergatori della regione, il nuovo custode, gli furono larghi di aiuti anche materiali, con uno zelo che la bontà del fine rendeva sacro.

Tutti avevano compreso che, se si fa bene, i risultati sono spettacolosi.

Ecco — riassumendo — LE NORME che l'esperienza mi detta:

A) - PRECEDA l'inizio del lavoro uno studio — con carte e guide — molto approfondito della zona, per stabilire un PIANO ORGANICO di sistemazione. Si evitino le soluzioni intermedie, le mezze misure. Si affronti il problema *in toto*. Solo così si avrà un lavoro omogeneo e ricco di risultati anche pratici.

B) - SI VEDA SUBITO se il *rifugio* è all'altezza della situazione. Il primo risultato del lavoro sarà infatti un aumento dei visitatori e guai se il rifugio non soddisfa gli esigenti turisti d'oggi! E — badiamo bene — non abbellimenti esteriori, raffinatezze inutili; bensì, lavori di miglioramento che tocchino la sostanza (pulizia, igiene, comodità, ORDINE, contegno del personale di servizio, educazione del custode che deve avere pratica del servizio alberghiero e un certo spirito commerciale), che arrivino alla radice!

Per quest'opera serve moltissimo l'ISPETTORE che deve essere persona precisa, esigente, un « pignolo » insomma; che deve salire spesso al rifugio e soggiornarvi qualche tempo, almeno fino a quando le cose non siano avviate e tutto non proceda automaticamente.

C) - SI RIATTINO I SENTIERI che conducono al rifugio; almeno i principali.

D) - SI COLLOCHINO SUBITO *tavole di orientamento* nei punti vitali della regione. Le tavole saranno come la trama sulla quale si dovrà poi lavorare.

La tavola d'orientamento deve essere UNICA

per tutta la zona che essa riproduce fedelmente e integralmente. Essa dà una visione STILIZZATA della regione del rifugio, contenendone in modo sommario e di grande effetto i principali elementi idrografici e OROGRAFICI. Vi si segneranno, cioè, le catene montuose, i laghi e i fiumi (questi solo se non si incorre nell'inconveniente della sovrabbondanza di segni e linee), senza che ne scapiti una GRANDE CHIAREZZA e semplicità. Si dia GRANDE RISALTO ai sentieri segnalati, ai rifugi, agli alberghi, ai luoghi di ricovero, agli abitati, alle rotabili ed alle ferrovie (*vedi figura 1*).

CARTOLINE che riproducono la tavola d'orientamento possono essere di grande utilità al turista, per la loro maneggevolezza.

Le tavole di orientamento — disposte nei punti nevralgici della zona, ben fissate con viti e tasselli di legno alle pareti degli alberghi o della casa del comune — servono assai meglio degli antichi cartelloni in legno, con il catalogo delle gite effettuabili da un dato rifugio. Esse non si occupano solo di questo, ma di tutta la zona che ne costituisce come il campo di manovra e di sfruttamento. Anzi, ch'è il rifugio isolato e come avulso in un territorio sconosciuto (e sconosciuto a chi non si dava la briga di studiarlo e di consultare le carte topografiche!) — com'è il caso dei ricordati cartelloni antichi — le tavole di orientamento considerano il RIFUGIO NELLA ZONA e la ZONA COME PARTE INTEGRANTE DI QUELLO, costringendo anche chi non ha o non ama le carte topografiche a quel minimo di comprensione indispensabile.

Tavole di orientamento in legno verniciato, dipinte a mano dall'artigiano della vallata, costano lo stesso e durano meno di quelle in solida lamiera smaltata. Queste sono eterne e non sono care. Con 100 lire si può avere una tavola di orientamento a tre colori, cioè cotta tre volte nel forno (*neri* i monti, i paesi, i nomi, le ferrovie, le rotabili; *rossi* i sentieri segnalati e i loro numeri; *azzurri* i laghi ed — eventualmente — i corsi d'acqua) delle dimensioni di 1,40 x 1,00. Lamiera di 1,5 mm.; peso di una tavola, circa kg. 15.

Naturalmente la ditta che le fabbrica (ottima la BRUSCHI E CITERIO DI MILANO - Via Gardone, 21 - fornitrice del Touring Club e dell'Azienda Statale della Strada) ha bisogno di un MODELLO al vero, cioè di un disegno fatto da persona pratica, sul quale sono ritagliati i cartoni che servono per la riproduzione dello smalto.

E) - DI CARTELLI INDICATORI non ne occorrono molti. Uno solo — QUANDO I SENTIERI SONO NUMERATI PROGRESSIVAMENTE — serve a diversi itinerari anche divergenti, perchè indica — con frecce — i numeri corrispondenti alle varie direzioni.

Le ricordate CARTOLINE — se distribuite con criterio — consentono un grande risparmio di cartelli, ch'è — in teoria — ogni possessore di una cartolina potrebbe benissimo farne a meno, avendo « *in tasca* » la tavola di orientamento e sapendo, in partenza, quali numeri dovrà seguire per effettuare la gita o il giro. I cartelli in lamiera smaltata (*vedi figura 3*) pesano circa 3 kg. e sono pure — compreso

fig.3. cartello indicatore



fig.5- paletto

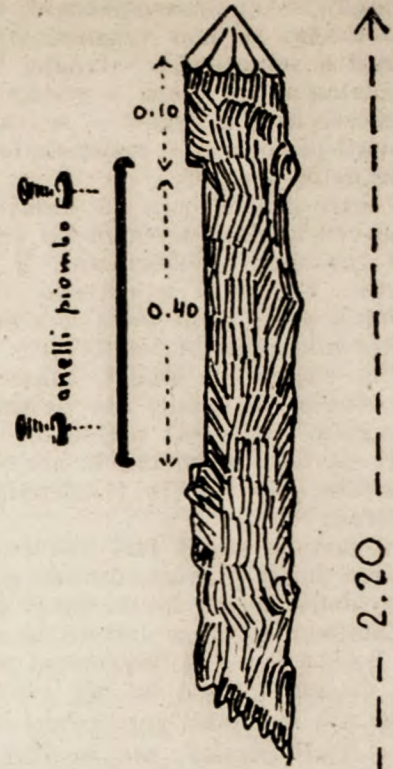
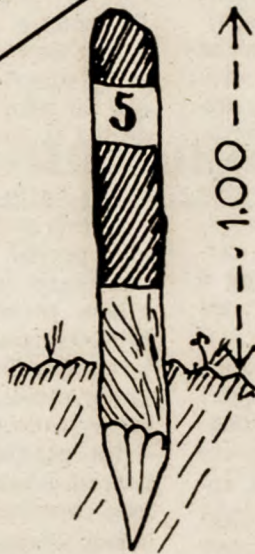


fig.4 - palo per cartello

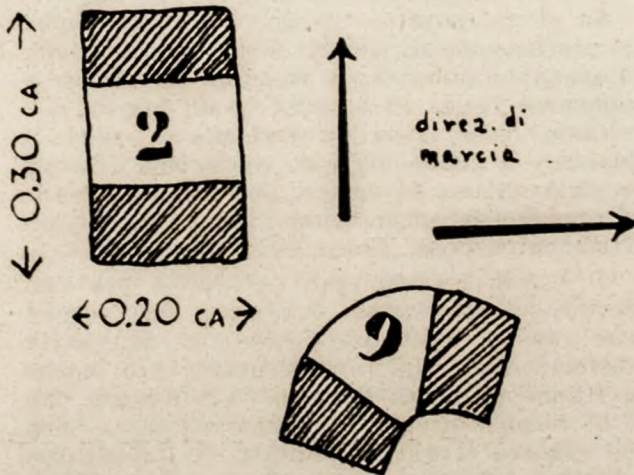
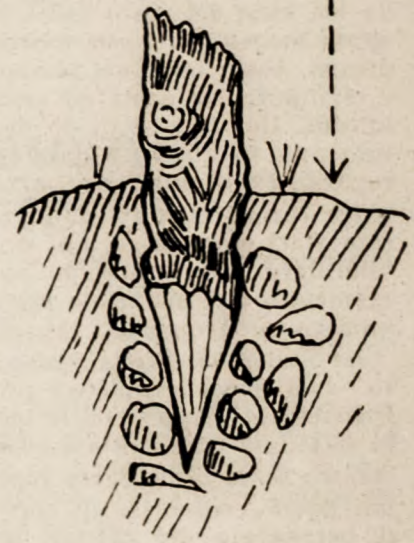


fig.6. segnavia



fig.7. biforcazione

lo smalto — di uno spessore di mm. 1,5. Essi sono ETERNI se non vengono gettati a terra o presi a sassate. Le valanghe li contorcono, lo smalto allora crepa e *salta*; ma applicati su grosse assi di legno — se vanno collocati in punti pericolosi — resistono bene alla pressione della neve.

Occorre grande cura nel fissarli con viti da legno che abbiano testa molto grossa per evitare che qualche spiritoso... li sradichi dal paletto. Fra vite e cartello va messo *un anello di piombo* che evita lo scheggiarsi dello smalto alla pressione della vite. Ad impedire che la ruggine li guasti, conviene ritoccarli con vernice nei punti ove lo smalto si fosse scheggiato, come sul rovescio e sugli orli ricurvi che sono verniciati in nero, dalla fabbrica stessa, per coprire i difetti della cottura al forno.

Un cartello simile può costare dalle 20 alle 30 lire. Quelli in legno durano poco e non costano molto meno. Forse quelli in latta forte e stampata (cifre e lettere in rilievo) usati dal D.Oe.A.V. — di dimensioni molto più piccole di quelli usati da noi (40×60) — sono anche più resistenti agli insulti delle intemperie e degli uomini; ma in Italia è difficile trovare chi li fabbrichi. I cartelli impiegati da me sono del resto assai più eleganti e vistosi: *bianco latte, con scritta in nero*. Perché durino, basta cura nel piazzarli, come dicevo, e civiltà fra le genti ad evitare sassate... assassine. Dei 72 cartelli da noi messi in opera, solo uno fu guastato dalle sassate di alcuni ragazzi. Pochi subirono... affronti minori, due o tre furono contorti dalla neve, per non essere stati montati su assi di legno. Ogni cartello deve portare a tergo, sul rovescio, che è verniciato con materiale nero antiruggine, *un numero progressivo*.

La Sezione di Biella, ha — come ho già detto — un elenco completo e progressivo di tutti i cartelli indicatori, con la loro precisa testuale dicitura. UNA CARTA-TOPOGRAFICA-INVENTARIO mentre serve come carta topografica della zona, dovrà consentire di sorvegliare da lungi il patrimonio dei cartelli disseminativi, per evitare il suo lento logorio (*vedi figura 2*), portando segni convenzionali adatti che precisino i punti ove si trovano tavole e cartelli stessi. Una simile carta topografica può costare un centinaio di lire, riproduzioni cianografiche ad uso degli organi sezionali e del rifugio, come per la distribuzione ai terzi, vengono a 6-8 lire la copia.

F) - I PALETTI PER I CARTELLI (legno senza scorza, diametro di circa 12 cm., testa tagliata a punta di diamante) vanno piantati solidamente (attenzione al bestiame!) e la buca a terra va colmata di pietre ad evitare che l'acqua faccia marcire il legno.

Dove va applicato il cartello, si tagli il legno in modo che il palo presenti una parte piatta e non cilindrica, ad impedire oscillazioni (*vedi figura 4*).

G) - VERNICI: meglio nulla che vernici cattive o preparate sul posto. In commercio ve ne sono di pronte, in barattoli da un chilogrammo, adatte allo scopo (quelle della Soc. An. Vernici Italiane — rappresentante il con-

socio di Milano, Barberis — dettero risultati... splendenti). *Chi più spende, meno spende* anche in fatto di vernici, chè i segnali fatti con vernici buone durano lustri, gli altri non reggono a due invernate. Vernici buone consentono inoltre grande economia nel loro impiego; poichè non occorre aggiungere olii, acquarage o altro. Così, poco colore basta per fare un segnale di grande durata e visibilità.

Grande economia si farà, nel segnare sentieri tracciati, limitandosi ai punti iniziali, ai bivii, agli incroci. Fare pochi segnali lungo il percorso, tanto per un di più. Servirsi di pietre grosse, visibili, in punti elevati. Dove non esistono sentieri, non fare invece false economie. Meglio — qui — sempre troppo che troppo poco!

PURTROPPO LA SEGNALEZIONE DANNEGGIA IL SENSO DI ORIENTAMENTO INDIVIDUALE: il turista — senza curarsi di guardare una carta — finisce per affidarsi ciecamente al segnale. Non dovrebbe essere, ma è così. Quindi contare sulla enorme massa degli storditi!

I segnali siano — nel caso di tracciati senza sentiero — visibili gli uni dagli altri, come catena continua, in entrambe le direzioni di percorribilità. Lungo tratti difficili (salti di roccia, rocce, gradoni, cenge, ecc.) basterà che il segnale indichi la direzione generale, di solito una retta ideale. Il turista penserà da sè a superare il tratto scabroso e gli basterà che in alto o in basso un grosso segnale gli additi il cammino oltre il malpasso. In simili punti, la visibilità è di solito grande, tanto verso l'alto quanto verso il basso.

Servirsi di *pietre* grosse, abbiamo detto, anche perchè il solito spiritoso non le faccia ruzzolare in fondovalle; ma soprattutto scegliere pietre lisce, non sfaldabili, non friabili. Ove manchino i sassi, valersi degli alberi, pareggiandone la corteccia per avere un segnale nitido, ma non intagliare fino alla polpa, ad evitare le... *piagnucolose* reazioni resinose della pianta. Se mancano anche gli alberi e non si hanno pietre da portare nel punto voluto, servirsi di robusti *paletti* (*vedi figura 5*) senza scorza, alti circa 1 metro da terra, appuntiti in basso per poterli conficcare profondamente nel terreno.

In alcuni punti — presso cartelli o anche in sostituzione di questi — alle biforcazioni, il segnava può — per maggior chiarezza — assumere forma di FRECCIA (*vedi figura 7*).

Come *colori* sono da preferire il rosso, il bianco o il giallo-chiaro su tre striscie: bianco o giallo-chiaro, al centro, portano il NUMERO e rendono la segnalazione visibile anche all'imbrunire (*vedi figura 6*).

Il C.A.S. ha impiegato — specie per l'inverno — *segnalazioni luminose*, cioè vernici che esposte alla luce acquistano una certa fosforescenza. Un rappresentante era anche a Milano (Frigerio Eugenio - Via Kramer, 22) e la vernice offerta si chiamava DIALUX. Non ne conosco i pratici risultati. Il Laboratorio chimico del Dott. Giulio Ferreri (Via Gianone 16, Torino) ottenne ottimo esito in questo campo con vernici luminose, di produzione italiana.

Il segnale deve essere oblungo e PARALLELO al senso della marcia (*vedi figura 6*): ove

questa muti bruscamente di direzione, il segnale deve piegare (*vedi figura 6*) e incurvarsi più o meno a seconda che il cambiamento di direzione sia brusco o lento.

Anche impiegando vernici ottime e quindi CARE, si possono segnare circa 150 km. di sentieri e di itinerari con meno di CINQUECENTO LIRE di spesa.

Non affidare il lavoro a GENTE DEL LUOGO: questa conosce la regione, ma si fida troppo del senso d'orientamento del turista.

Preferibile un socio intelligente e attivo, soprattutto, che conosca la zona, ma sappia mettersi nei panni di chi non la conosce affatto.

Si tratta di un lavoro di pazienza, che va fatto con AMORE; occorre quindi l'opera di GENTE VOLONTARIA. Chi lavora a giornata non pensa che a finire il percorso e le... vernici: risultato quindi mediocre e... antieconomico!

La spesa per la sistemazione di una zona anche vasta non è — come abbiamo visto — eccessiva.

Per un territorio di 150 km. di segnalazioni si può calcolare a un di presso che occorrono:

N. 4 tavole di orientamento . . .	L. 400,—
N. 30 cartelli indicatori . . .	» 800,—
Vernici	» 500,—
Carta inventario	L. 100,—
Varie	» 200,—
Totale L. 2000,—	

Cifra, quindi, inferiore a quella che si spende in lavori inutili e, certo, di minor rendimento.

Abbiamo molti rifugi. Occorre metterli in valore, farli conoscere, facilitare chi desidera visitarli. Nulla può servire meglio allo scopo che la sistemazione delle vie di accesso, dei sentieri, degli itinerari, delle traversate, con cartelli, tavole e segnalazioni ben fatti, organicamente disposti. Le sezioni — operando in questo senso — vedrebbero raddoppiare il reddito del loro patrimonio.

Una larga e ben costruita rete di sentieri che — abbracciando le nostre Alpi, scendendo, per l'Appennino, fino alla lontana Sicilia — collegasse i rifugi fra loro e i rifugi alle grandi vie di comunicazione, costituirebbe un vanto per il Club Alpino Italiano, un monumento *aere perennius*, un'opera di sicuro avvenire e di luminosa gloria!

Pascoli e la montagna apuana

Ing. Cesare Pracchia

La grande e mite anima di Giovanni Pascoli, che il misterioso delitto di S. Mauro colpì ed affinò fin dalla prima giovinezza, non poteva restare insensibile dinanzi a tutti i grandi spettacoli della natura che a Lui si presentavano nel silenzio contemplativo del colle di Caprona. Ed è per questo che Egli non fu solo il cantore mite degli uccelli, dei piccoli torrenti, come il Rio dell'Orso, delle campane come la squilletta di Caprona, o di quella grave e solenne di Barga, quasi «voce che cade blanda dal cielo» ma è stato anche il cantore sublime della imponente montagna Apuana. Questa cerchia grande e luminosa, come un ampio sorriso, si innalza verso il cielo dalla Valle del Serchio con uliveti, boschi ed annosi castagni che muoiono in alto sotto le vette arse e denudate, mentre dalla parte di levante il grande massiccio dell'Appennino si solleva con linee blande e riposate «senza insania e senza dolore» come scriveva il Poeta della Versiliana. Giù in basso, nella ampia erosione della valle, scorre il vecchio Serchio che scende al piano, non più rapido come una volta. La tecnica moderna non ha spento, come nel Rio dell'Orso, «il debole sussurro». E' stato preso lontano, deviato nelle lunghe gallerie, portato a giorno nei bacini, precipitato a valle, fatto fremere nelle macchine insonni, finchè di nuovo esce fuori limpido e spumeggiante in un inno di gioia per il ritorno alla luce. Così torna a distendersi nell'ampio letto

«la sera, o Serchio, mentre nel candido tuo greto folte squittian le rondini».

Si adagia ancora nelle grandi coltri di ghiaia, ma per poco, perchè più a valle una stretta lo riprende di nuovo, lo caccia sotto terra, lo convoglia in altre gallerie, verso altre macchine, verso altre officine lontane.

Di là dal Serchio la montagna si alza brulla e severa nelle sue linee verticali in un impeto di ardore e di pareti con le vette Apuane

*«immane cortina
di minaccevoli punte
regnano il regno amaro
dal loro orgoglio assunte».*

Sta nel suo centro quasi dominatrice sovra-

*«col suo blocco acuto
la liscia Pania e con le sue foreste
il Monte Gragno molle di velluto».*

Più vicino il Palodina dagli alti pascoli, poi una fuga serrata di monti selvosi e laggiù lontano arde nella luce del crepuscolo il vertice del Pisanino che sembra quasi rifrangere le cerule lontananze del mare.

Questo grande ed imponente scenario non poteva restare estraneo al canto del Poeta ed in modo particolare il Gruppo della Pania

(«Dal sonoro Serchio leva la Pania alto la [fronte]»)

e che Egli ogni mattina salutava dalla vetusta loggetta:

*« O monte che regni tra il fumo
del nembo e tra il lume degli astri
tu nutri nei poggi il profumo
di timi, di mente e mentastri.
Tu pascoli le api, o gigante,
tu meni nei borri profondi
la piccola greggia ronzante ».*

E non poteva non amarlo questo amico vicino:

*io che l'amo, il vecchio monte
gli parlo ogni alba
e molte dolci cose gli dico »*

o sentirne da lontano la nostalgia:

*« salutami il bel monte
che ha neve in cima e olivo alle radici »*

oppure a sera quando il Poeta

*« al mio cantuccio donde non sento
se non le reste brusir del grano,
il suon dell'ore viene col vento
dal non veduto borgo lontano »*

mentre un altro grande Poeta dalla Versiliana, sul lido Tirreno, ove il « Cuor dei cuori ebbe selvaggio rogo » vedeva dal lato opposto trascolorarsi la Pania

*« mai fosti bella, ohimè! come in quest'ora
ultima, o Pania »*

E sentiva che di là da questi monti cerulei Egli aveva un fratello e lo pensava ed affidava il saluto all'alcaica strofa

*« Risali il Serchio, ascendi la collina
ove l'ultimo figlio di Virgilio
prole divina,
quei che intende i linguaggi degli alati
strida di falchi, pianti di colombe...
il figlio di Virgilio ad un cipresso
tacido siede e non ti spetta »*

forse seduto presso la suora dalle chiome lisce è triste perchè

*« concilio
vide folto di rondini su gronda ».*

Così il Poeta dal mare mandava una fraterna ghirlanda

*« fatta di un ramo tenue che crebbe
tra l'alpe e il mare ».*

I due grandi poeti, sotto il tormento della stessa passione, ma di temperamenti così diversi, fanno una stessa ascensione spirituale per diverse vie:

*« altro è il monte invisibile ch'ei sale
e che tu sali per l'opposta balza,
Soli e discosti entrambi una immortale
ansia vi incalza ».*

Ma la vetta sarà sempre la stessa ed un giorno i Poeti si ritroveranno

*« quel di Voi canterete un inno istesso
di su la cima ».*

Il Poeta della Versilia, dopo questo Comiato, deve partire per altri lidi

*« e cade il vespro e tempo è di esulare
e di sogni obliosi invan mi pasco ».*

Le ultime faci di luce hanno fatto rifulgere nella loro bianchezza vespertina le ferite del Sagro e dell'Altissimo, si è acceso lontano sul mare il faro dietro Capo Corvo, il Tirreno si è trascolorato ed immerso in un freddo colore di piombo e solo a notte

*si udrà pei curvi lidi il suo respiro
solo nell'ombra senza mutamento
solo rispecchierà l'immenso giro
del firmamento.*

Così partono i Poeti lontani, mentre la valle del Serchio si cinge di veste autunnale:

*« il cielo è morto,
fredda punge l'aria,
la neve è sulla Pania solitaria »*

Il Serchio ingrossato dalle prime piogge autunnali

*scende al piano precipitoso
« come gran turba in pianto ».*

il sole è morto

*« fuma la nebbia nera
pallido il sole prende le colline »*

Oggi il grande Poeta dorme placido sul colle di Caprona il sonno eterno, vigilato dai suoi monti vicini. Si lancia ancora la Pania nell'azzurro e par che attenda l'eternità, ma vivono tutti i canti del Poeta nella Valle del Serchio, nelle campane di Barga, nel mormorio della Corsonna e nell'alta notte lunare, quando le montagne, emergenti dal mare di nebbia, sembrano promontori selenici e la grande cerchia del firmamento tempestata di stelle si incurva sul colle di Caprona, dal profondo silenzio della vallata, sintesi di tutte le grandi armonie dell'universo, vibrano altissime le eterne e misteriose corde della natura

*« tocche da dita che i nostri
occhi non vedono più ».*

I l F i u m e l a t t e

Come si spiega il fenomeno dell'intermittenza.

Ing. Giuseppe Guzzi

In un numero delle *Vie d'Italia* nell'anno 1922 venne pubblicato un mio articolo relativo alle esplorazioni da me compiute nelle Grotte di Fiumelatte, nell'autunno del 1921 e il 12 febbraio 1922, allo scopo di ricavarne una spiegazione del fenomeno dell'intermittenza.

Come è noto, in linea di gran massima, il Fiumelatte eroga acqua in quantità variabile (da un minimo di pochi litri al secondo ad un massimo di oltre un metro cubo al secondo) per circa 7 o 8 mesi all'anno (periodo primaverile, estivo ed autunnale), mentre rimane completamente asciutto nei rimanenti mesi (periodo invernale). Non è peraltro vero che il fenomeno dell'intermittenza avvenga ad intervalli esatti come molti credono, e tanto meno è attendibile la credenza che l'acqua ricompaia (dopo l'asciutta invernale) il giorno di S. Giuseppe, con uno scarto massimo di 2 giorni in più od in meno. La verità è che d'inverno normalmente il Fiumelatte è asciutto e nelle altre stagioni è in piena. Ho visto peraltro il Fiumelatte asciugarsi completamente anche d'estate in seguito a prolungata siccità, come pure erogare acqua anche in inverno in seguito a prolungati periodi di pioggia, fenomeno del resto rarissimo nella stagione invernale. Quanto alla ricomparsa dell'acqua, essa si verifica normalmente nella seconda metà di marzo, ma non a data fissa. Se l'inverno fu rigido ed asciutto, si nota sempre un ritardo nella ricomparsa dell'acqua, il contrario si nota se l'inverno fu mite o piovoso. Quanto poi all'inizio del periodo di asciutta, esso varia fra limiti estesissimi (da novembre a principio gennaio).

Non è qui il caso di ripetere, neppure in sunto, la narrazione delle due mie precedenti esplorazioni. Dirò solo che nel corso di esse furono eseguiti alcuni rilievi sommari col l'aiuto della bussola in base ai quali mi fu possibile redigere l'allegata cartina che rappresenta, sia planimetricamente, che altimetricamente (in modo approssimativo s'intende), il sistema di grotte esplorate. Aggiungerò ancora che nella seconda esplorazione, giunto al punto 24 (v. disegno), trovai il cammino sbarrato da un laghetto oltre il quale non era assolutamente possibile proseguire, perchè il soffitto della grotta si abbassava fino al disotto del pelo dell'acqua. Che cosa rappresentava questo laghetto? Si trattava di un laghetto d'acqua stagnante come quelli incontrati in molti altri punti, od ero di fronte ad una appendice del supposto grande bacino in-

terno? Il variare del pelo d'acqua durante un'operazione di pompatura dell'acqua avrebbe forse fornito una risposta. Ma tale operazione si presentava molto complicata e costosa, e quindi il problema rimase insoluto.

Dirò ancora che è mio convincimento che tutto quanto vi sia di accessibile, fu visitato nelle due mie prime esplorazioni, compiute in un periodo di siccità veramente eccezionale. Non credo di esagerare asserendo che al punto 24 non si possa arrivare che 2 o 3 volte per secolo. In anni normali, le acque sbarrano il cammino molto prima. Come dirò più sotto, nell'esplorazione del 1933-XI trovai il cammino sbarrato poco sotto al punto 20.

Nel febbraio 1933-XI, dietro invito del Dottor Chiesa dell'Istituto di Geologia della Regia Università di Milano, feci parte di una spedizione diretta dallo stesso Chiesa ed a cui presero parte valentissimi scalatori del Gruppo Grotte di diverse sezioni del C.A.I.

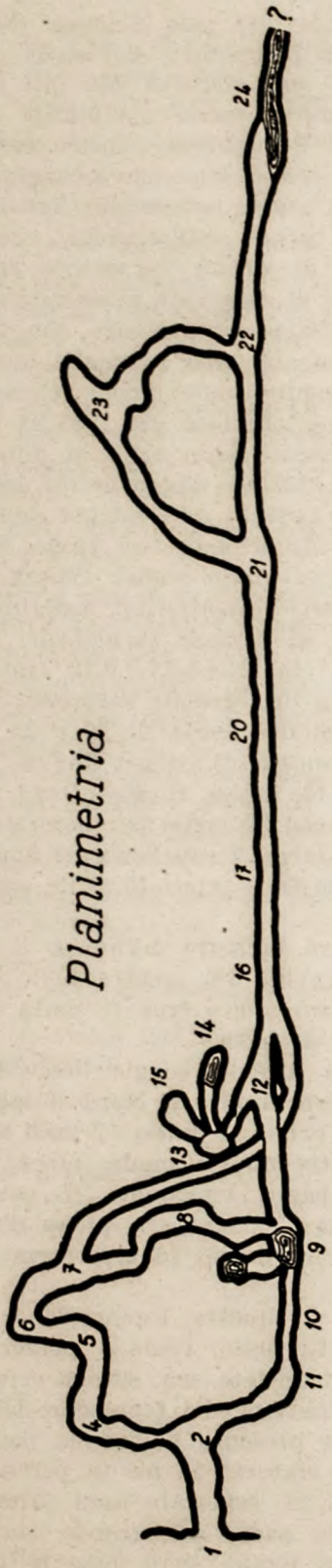
Seguimmo la via 1.2.4.5.6.7.8.9.12. Qui giunti, mi attendeva una grande sorpresa: credevo che una semplice corda di 10 o 12 metri ci avrebbe permesso di calare fino al sottostante ripiano 16, invece fu giocoforza calare una scala di quasi 30 metri per poter toccare il fondo del baratro. Tutto l'enorme blocco di roccia, compreso fra i punti 16-17-19, era crollato!

Per di più un laghetto occupava il fondo della grande cavità 18, mentre nelle precedenti esplorazioni avevo trovato detta cavità completamente asciutta.

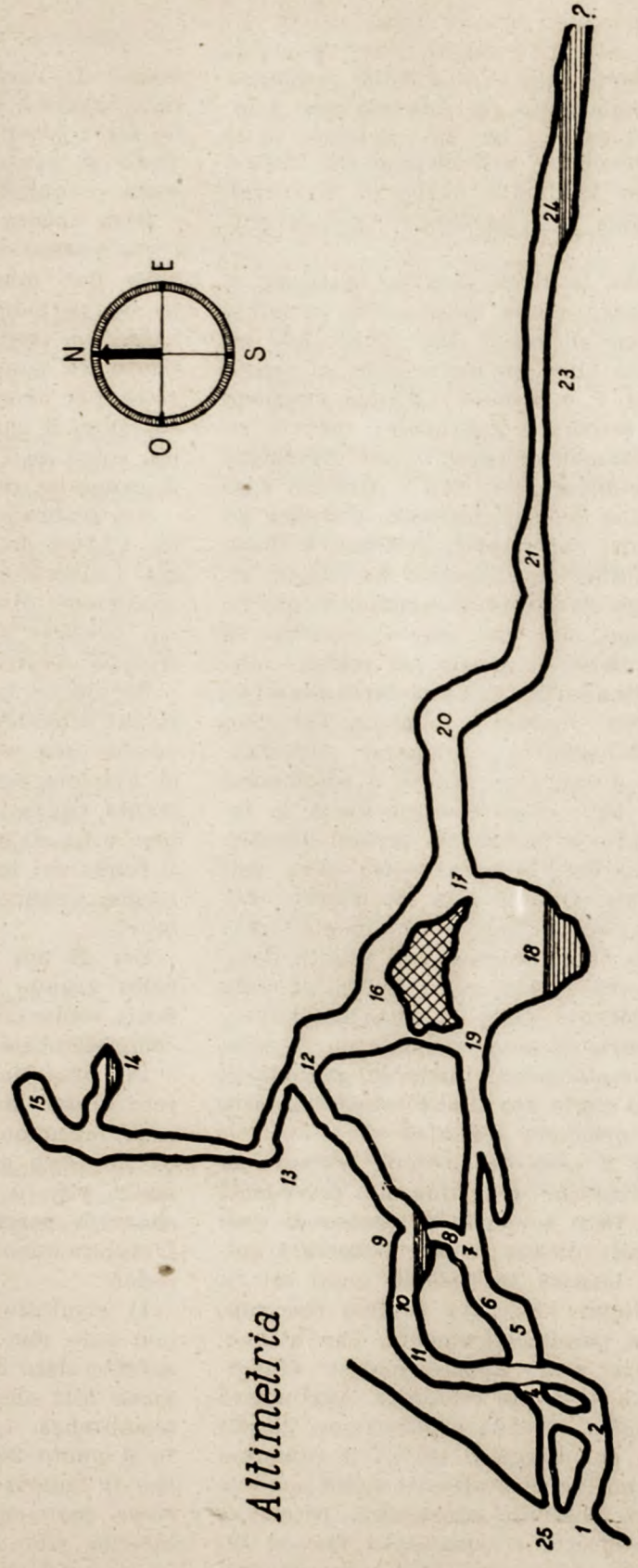
Percorsa una difficile cengia lungo la parete di roccia che limita a Nord il laghetto, raggiungemmo prima il punto 17, indi il punto 20. Poco oltre questo punto, circa 2 o 3 metri più in basso, trovammo il cammino sbarrato perchè il pozzo era pieno d'acqua. L'esplorazione era finita, fu giocoforza retrocedere.

Il risultato di questa esplorazione, però, non solo non fu nullo, come a prima vista sarebbe dato di credere, ma, se non erro, condusse alla spiegazione del fenomeno della intermittenza. La presenza dell'acqua poco sotto il punto 20 rinforzò in me la persuasione che il laghetto 24, esplorato anni prima, facesse realmente parte del grande serbatoio interno. Già da tempo, però dopo la pubblicazione del precedente articolo, la presenza di banchi di sabbia nelle cavernette 23 (indizio d'acqua quasi stagnante) mi aveva portato a tale presunzione.

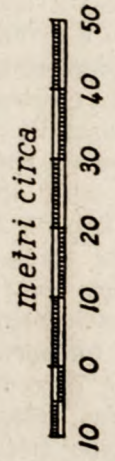
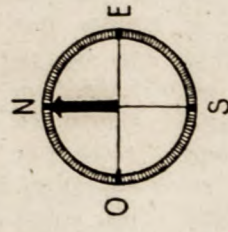
In tempo di eccezionale siccità, come il feb-



Planimetria



Altimetria



braio 1922, il pelo d'acqua di detto bacino si trovava al punto 24; in tempo di magra normale, come la primavera del 1933-XI, detto pelo poteva benissimo avere raggiunto un livello di poco più basso del punto 20. Dirò qui che per grande bacino interno intendo un complesso di cavità e gallerie a levante del punto 20 entro il quale si raccolgono le acque piovane e quelle provenienti dallo scioglimento delle nevi, le quali vi giungono per una complicata rete di canali e di fenditure, anche da zone abbastanza lontane, sempre però nel Gruppo del Grignone.

Dirò ancora che nell'abitato di Fiumelatte, circa una cinquantina di metri più basso della bocca del Fiumelatte (1), esiste una sorgente detta Fiumelatte Sud, la quale eroga tutto l'anno acqua che si ritiene (soprattutto per la sua temperatura) avere la medesima provenienza delle acque del Fiumelatte, ossia il grande bacino interno. Nella primavera 1935 feci fare dal Capomastro Celeste Gromaglia di Varenna alcune misure della portata di questa sorgente; precisamente feci fare delle misure continuative nel periodo precedente alla ricomparsa dell'acqua e fino alla ricomparsa di questa, ed altre misure in periodi di insistenti piogge, dopo la ricomparsa delle acque stesse. Si notò che, nei giorni precedenti alla ricomparsa dell'acqua, la portata del Fiumelatte Sud aumentava gradatamente, dopo la comparsa dell'acqua la portata non aumentava (in modo sensibile) anche in seguito a prolungate piogge, pure quando il volume delle acque del Fiumelatte aveva raggiunto una notevole imponenza.

Da quanto sopra esposto si dovrebbe dedurre quanto segue: nel periodo invernale, quando cioè le precipitazioni sono di lieve importanza, ben poca è la quantità d'acqua che, attraverso gli innumerevoli meandri del sottosuolo, affluisce al grande serbatoio interno: tanto poca che allo smaltimento di essa basta la bocca del Fiumelatte Sud. In anni di eccezionale siccità l'afflusso al grande serbatoio è di così poca entità, rispetto all'acqua erogata da detta bocca, da provocare un notevolissimo abbassamento del pelo d'acqua del grande serbatoio interno, come si verificò appunto nel febbraio del 1922, ed in misura così imponente da permettere di raggiungere il punto 24. Col sopravvenire del periodo piovoso primaverile e coll'inizio dello scioglimento delle nevi, la quantità d'acqua che affluisce al serbatoio interno aumenta in misura tale che non basta a smaltirla tutta la bocca di Fiumelatte Sud ed allora il pelo d'acqua del grande serbatoio interno si alza gradatamente, esercitando una sempre maggior pressione sulla bocca d'origine del condotto del Fiumelatte Sud, la cui portata si vede gradatamente aumentare. Quando però il pelo d'acqua interno raggiunge il punto 20, che chiamerò *soglia dello sfioratore*, l'acqua comincia a debordare

nei cunicoli e nelle cavità a ponente di detto punto e, quando si sono riempite tutte le depressioni ed i laghetti, l'acqua comincia a defluire dall'amplissima bocca del Fiumelatte (1), in misura tanto maggiore quanto maggiore è l'afflusso d'acqua al grande serbatoio interno. Si comprende come a questo punto la portata del Fiumelatte Sud non possa più aumentare, perchè il pelo d'acqua del grande serbatoio interno non può più alzarsi (tutt'al più potrà alzarsi in misura minima in corrispondenza dell'altezza dello stramazzone) e, quindi, la pressione al punto d'origine del Fiumelatte Sud rimane quasi costante.

Il fenomeno dell'intermittenza non è, quindi, dovuto alla presenza di un sifone, come molti credettero in passato, ma alla presenza di uno sfioratore ausiliare dello scarico normale che è la bocca del Fiumelatte Sud.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Prima serie:

- « *Alpi Cozie Settentrionali* », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.—
- « *Regione dell'Ortles* », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—
- « *Alpi Retiche Occidentali* », di L. Bresca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—
- « *Dolomiti di Brenta* », di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.—
- « *Dolomiti Orientali* », di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.—
- « *Alpi Giulie* »: *Il Tricorno*, di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.—

I volumi « *Alpi Marittime* », di G. Bobba (Sez. Torino) e « *Gruppo del Montasio* », di V. Dougan (Sez. Trieste), sono esauriti.

NUOVA SERIE C.A.I. - T.C.I.

- « *Alpi Marittime* », di A. Sabbadini, L. 10.—
- « *Pale di S. Martino* », di E. Castiglioni, L. 10.—
- « *Bregaglia - Masino - Disgrazia* », di A. Bonacossa, L. 13.—

I volumi sono in vendita presso le sezioni e la Sede Centrale del C.A.I.; i volumi della nuova serie, anche presso gli uffici del T.C.I. I prezzi segnati sono per i soci del C.A.I.

Alpinismo goliardico 1936-XIV

Dott. Vittorio Cesa de Marchi

LA SCUOLA NAZIONALE DEL G.U.F. DI BOLZANO

La Scuola Nazionale d'Alpinismo 1936-XIV, organizzata dal vivacissimo Gruppo Universitario Fascista di Bolzano, doveva quest'anno riunire i suoi membri — direttori, istruttori e discepoli — nei locali del nuovo Rifugio «Antonio Locatelli» alle Tre Cime di Lavarredo, recentemente ricostruito ed ampliato dalle sezioni del C.A.I. di Bolzano e di Padova, su progetto del valente Direttore tecnico della Scuola del G.U.F., Ing. Arturo Tanesini.

L'epoca fissata per l'inizio dei turni s'avvicinava però ed il nuovo rifugio non era assolutamente in grado di ricevere gli ospiti; fu giocoforza dunque per i dirigenti della organizzazione goliardica bolzanina ripararvi in qualche modo, volgendo la loro attenzione ad altro adatto centro alpinistico dolomitico. Venne così, dopo maturo esame, scelto il Gruppo del Catinaccio, ed io penso che scelta migliore e più adatta alla bisogna non potesse invero essere decisa. Il Gruppo del Catinaccio — ricco nella sua parte nodale di magnifiche e poderose, quanto varie e vastissime pareti — si presenta infatti costituito non soltanto dalle solite notevoli cime dolomitiche, che presentano andatura bonaria da un lato ed arcigna dall'altro, ma anche da un complesso di altre minori gibbose ed illogiche elevazioni rocciose appoggiate alle prime, nonchè da un vasto assemblamento di scarne torri affilate ed audacissime, talvolta nascoste nei reconditi antri che s'aprono tra le cime maggiori e tal'altra allineate e raccolte, come quelle famose di Vajolet che tutti conoscono, quasi a formare un gruppetto a parte di aristocratiche, tipo «crisi», sdegnose di confronti e di contatti con le grossolane vicine del parentado.

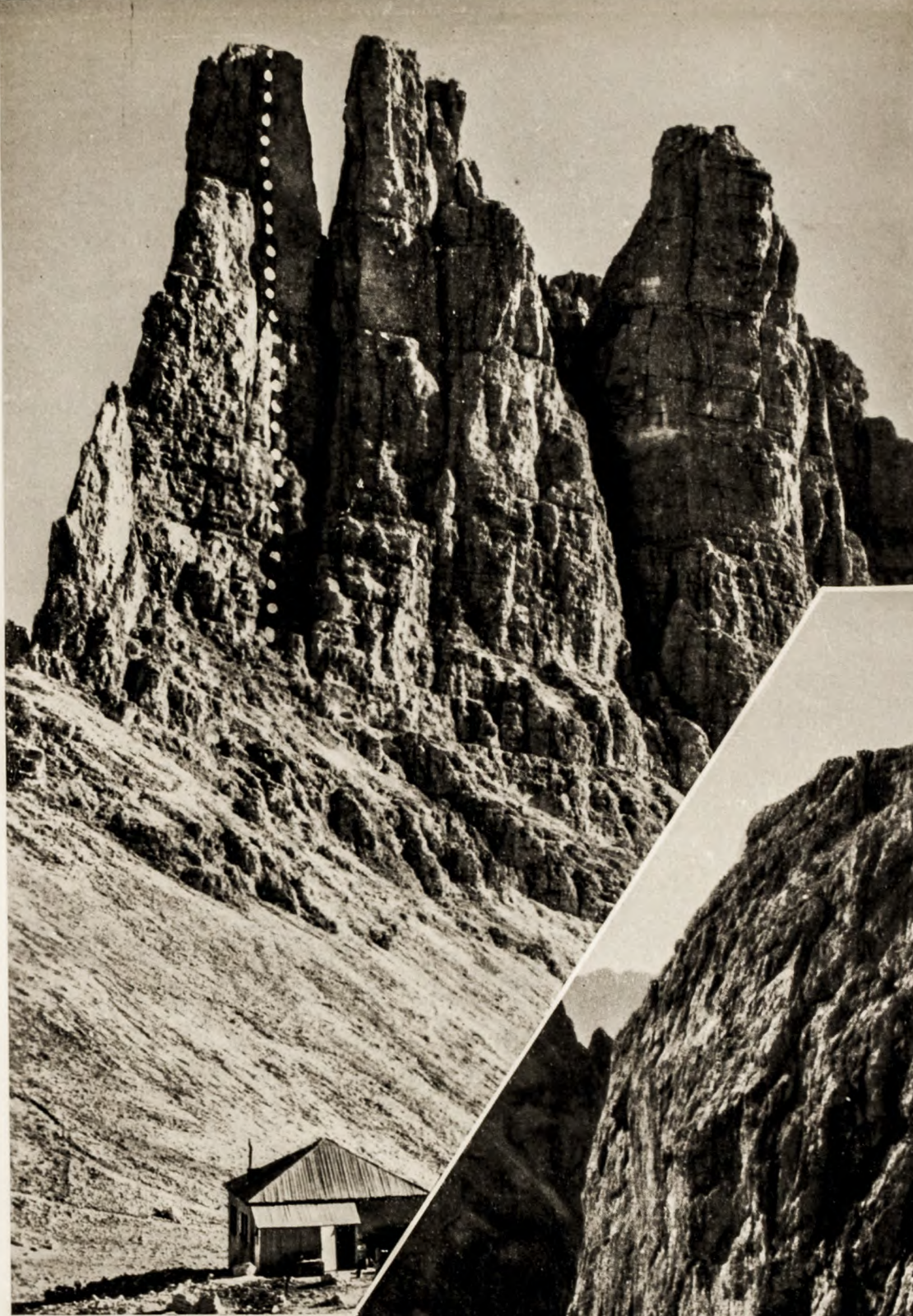
Il Rifugio, o meglio i Rifugi di Vajolet, m. 2243, di proprietà della Sezione di Trento del C. A. I., scelto come sede per la Scuola Nazionale, è situato, per non dire immerso, tra alte pareti a picco, torri e torrioni, nel bel centro del gruppo — proprio ai piedi del tormentato basamento roccioso delle meravigliose e dissimili sue elevazioni. Poco discosto dal principale poderoso complesso di fabbricati del C. A. I., appollaiato sopra uno dei roccioni a colonna che formano il sostegno del breve ripiano verdeggianti su cui posano i fratelli maggiori, quasi a guisa di spia protesa sino al limite del possibile verso la valle, quel bel tipo di Tita Piaz, un tempo solo signorotto dell'alta selvaggia regione, s'è costruito alcuni anni or sono uno strano rifugio-villino, che porta il nome del suo grande indimenticabile amico monachese di croda «Paolo Preuss» — grazioso e civettuolo, ma non certo meno ori-

ginale o strano del suo padrone. Occorre sapere che Tita Piaz conduceva un tempo il grande rifugio della Sezione Tridentina; quel semi-diavolo delle crode trovò modo però di litigare con i dirigenti di quella e, per non vedersi proprio costretto ad abbandonare alfine completamente ad altri, oltre al rifugio, anche il suo regno di croda, costruì a sue spese il «Preuss» sopra uno degli speroni rocciosi che guardano la valle; e là — come in un nido di aquila — egli si rifugia tutte le volte che sale al Vajolet assieme ai suoi ospiti fedeli, desiderosi di salire proprio con lui la «Emma» o le Torri.

Al «Preuss» presentai una sera a Tita i miei due amici udinesi Zanardi-Landi e di Prampero, ambedue istruttori della Scuola del G. U. F.; su che cosa poteva mai cadere il discorso, se non sull'ultima notevole impresa di Tita, assieme all'altro udinese, del Torso, lungo lo spigolo Nord della Torre Winkler? E lui: «Quando io percorsi per la prima volta in discesa quello spigolo, alcuni tedeschi mi osservarono sorridendo che avrebbero voluto vedermi salire di là — ora li ho dunque accontentati!» e, dopo una pausa, «Ho dovuto attendere però ventisei anni per riuscirci!».

Marino Pederiva, altro originale, formidabile crodaiuolo della regione pensò più tardi di superare il maestro costruendo egli pure una specie di minuscolo rifugetto in muratura, proprio ai piedi e quasi all'attacco delle classiche Torri Meridionali di Vajolet, a ridosso della precipitosa grigia parete Nord del Catinaccio: il Rifugio «Gartl». Era destino però che nessun'altro all'infuori di Tita Piaz potesse signoreggiare sul singolare «feudo di Re Laurino», e così anche il curioso minuscolo ricovero avanzato finì tra le di lui mani. Sorsero però questioni postume sul diritto o meno di fabbricare sopra l'alto banco roccioso, ove il nuovo piccolo ricovero era stato costruito, e poco mancò invero che anche la proprietà di Tita Piaz non andasse in fumo; le cose si sono però accomodate e Tita è rimasto; io penso comunque che se per forza maggiore fosse stato proprio costretto ad abbattere il «Gartl», Tita avrebbe finito col trasferirsi, con ferri, masserizie, corde e chiodi, in cima alle Torri, in posizione tale cioè da escludere qualsiasi velleità o desiderio di argomentare da parte di altri.


Per il momento egli certo non pensa che ciò sia necessario; lo trovai infatti più volte, durante i giorni del nostro lavoro con la Scuola al Vajolet, intento ad inchiodare assi e travicelli entro una specie di gabbietto di legno, vicino al famoso «Gartl», e destinato, come seppi poi, a divenirne la regolare dipendenza nei momenti di «colma».



TORRE DELAGO

Via diretta Preuss-Piaz

Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo



PUNTA EMMA

Via Zanardi Landi -
di Prampero

Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo



Neg. A. Zardin - Cortina d'Ampezzo

La parete Ovest della Cima Piccola di Lavaredo

Via Zanardi Landi - de Lorenzi

In quel gabbietto di legno mi fermai anche a conversare con lui, ed un bel giorno mi feci persino promettere una « lezione speciale » per i nostri discepoli di croda, sulle Torri. « Combineremo oggi al tuo ritorno dalla Delago », egli mi rispose assentendo, « ora devo accompagnare alcuni tedeschi del « Preuss » sopra il « Winkler ». Poco dopo lo vidi infatti deporre sopra una panca il martello ed i chiodi, ed avviarsi lungo la cengia d'attacco, ove i tedeschi l'attendevano; quindi, dopo un breve conversare, superare in un batter d'occhio il malpasso, ed infine ritornarsene tutto solo entro il gabbietto di legno a riprendere il lavoro interrotto. Al nostro ritorno dalla Delago, che raggiungeremo in varie cordate per vie diverse, un fatto nuovo mandò all'aria però il nostro programma della « lezione speciale » sulle Torri. Mentre scendeva dal Passo Santner, un giovane turista lombardo era infatti scivolato sulla neve gelata ed un poco malconcio, con uno squarcio non indifferente al capo, era stato ricoverato al « Garlt ». Abbandonati i ferri da falegname, Tita s'era improvvisato infermiere capo entro il suo piccolo ricovero, ed assieme a due giovani medici bolognesi della nostra Scuola si affaccendava intorno all'infortunato; a noi non rimase quindi che scendere in fretta al « Vajolet », per procurar loro i medicamenti del caso e far avvertire dell'accaduto il regolare medico del vicino capoluogo.

« ... Nessuno può impedirmi di offrire ospitalità e cure ad un infortunato, nè ha diritto di offendermi », mi soggiunse egli poi a cosa finita, quand'io, per incarico dell'infortunato stesso e dei suoi compagni, gli chiesi del disturbo avuto. Tita Piaz non si smentiva invero ed evidentemente, anche nelle pedestri circostanze della vita comune, amava mostrarsi il « Tita » delle grandi imprese.

Al « Vajolet » viveva accanto a noi anche un altro bel tipo — montanaro ed intrepido scalatore di crode della Val di Fassa — nonché guida patentata del C. A. I.: Roberto Perathoner — giovane strano, irrequieto e chiasoso al cento per cento durante le ore di sosta, quanto audace impetuoso e deciso sul terreno della lotta, lungo pareti, spigoli e fessure. Anch'egli è cresciuto alla scuola del grande maestro Fassano e, per quanto di carattere diverso, un poco gli assomiglia. Peccato che mancasse dal posto il biondissimo Marino Pederiva — tutt'ora in Africa — pure guida patentata del C.A.I. e formidabile scalatore; quello che, così per allenamento, saliva da solo in dodici minuti l'ariosissimo spigolo della Torre Delago, ed in venti secondi superava il noto strapiombo della Torre Winkler: la triade sarebbe stata altrimenti perfetta!

In questo strano suggestivo ambiente, tra profili di crode audaci e di uomini semidivoli, forgiammo quest'anno le tempere dei goliardi alpinisti. Il periodo complessivo di attività della Scuola venne, per un assieme di ragioni di ordine finanziario, ridotto a soli 20 giorni e suddiviso in due turni di 10, con una affluenza complessiva di circa 30 goliardi allievi, provenienti dai vari G.U.F. regionali della Penisola.

Vennero compiute durante l'intero periodo una novantina circa di ascensioni di difficoltà

varia dal secondo al quinto grado; tra le quali alcune « prime » di notevole interesse e non poche ottimamente effettuate da gruppi di goliardi allievi senza istruttore — come la Torre Stabeler, il Catinaccio, la Punta Emma, ed altre —, per vie se non proprio difficili secondo il concetto attuale, certo non di facilissimo svolgimento, nè effettuabili come capi cordata senza quel senso di intuizione e di intelligenza alpinistica che costituiscono la più importante — indispensabile — base di partenza per l'arrampicatore dolomitico e per l'alpinista in genere. Quest'è d'altra parte il concetto fondamentale, che deve veramente informare oggi le Scuole d'Alpinismo: creare dei « responsabili » e non già dei « curiosi » senza capo nè coda, oppure con l'una senza l'altro, e viceversa; capaci di seguire cioè l'istruttore sul quarto e sul quinto grado superiore ed incapaci invece di sbrigersela da soli sul secondo. Alla fine del periodo tutti gli allievi erano in grado di guidare una cordata sul secondo grado, ed i migliori, ossia i non « nuovi del tutto », anche sul terzo: che può cercare di più la Scuola? Il di più verrà, e deve d'altronde maturare spontaneamente.

A ciò valsero, naturalmente, la guida e l'esempio degli istruttori — e non già unicamente sul terreno, ma anche guardando, passeggiando, parlando e mangiando, perchè alpinisti si diventa non soltanto arrampicando dietro gli esperti, bensì vivendo accanto ad essi nel loro ambiente — assorbendone le voci, i sensi ed il cuore.

E magnifici all'opera furono veramente tutti gli istruttori: Tanesini, Zanardi, Scarpa, Zucchini, di Prampero e Tognoli, a cui si aggiunse sul terreno l'ottimo de Silvestri, aspirante guida di Perra. Nè mancarono all'appello tutti gli allievi indistintamente: da Scofone, l'Oliver della comitiva ed emerito capo cordata della Stabeler, sempre disposto a rendere allegro e sorridente anche il più ostinato scontro, ai due africani Collinelli e Marega, specie di curiosi fratelli siamesi, saliti alla Scuola del G. U. F. direttamente dal « fu Impero del Leone di Giuda », ed a tutti gli altri — sempre pronti alla bisogna: sia a provare come capi cordata la « Emma », dopo d'aver al mattino bravamente scalato una qualunque « Ampferer » sul Catinaccio, od una delle celebri Torri Meridionali assieme al loro istruttore, sia ad accorrere in aiuto d'un incauto infortunato, allorquando, dopo la fatica, tutto invitava invece a godersi sul prato l'ultimo sole della giornata.

Durante i due turni vennero complessivamente compiute novantaquattro ascensioni-scuola, di difficoltà varia dal secondo al quinto grado, e precisamente:

- 35 di secondo grado
- 32 di terzo grado
- 17 di quarto grado
- 10 di quinto grado.

La Scuola — inaugurata il 20 luglio dal Vice Segretario Federale e dal Segretario del G. U. F. di Bolzano — ha varati 15 nuovi capi cordata con 25 ascensioni di secondo e terzo grado — ebbe l'ambita visita del Vice Segretario Generale dei G. U. F. d'Italia ed aprì cinque « nuove » interessanti vie di ascensione,



CRETON DI CLAP GRANDE

Via Zanardi Landi-Timeus

delle quali due di terzo e tre di quarto grado superiore — e precisamente:

1) PUNTA EMMA, m. 2617 - 1ª ascensione per la parete Nord - Diff. di 4° gr. sup. Vittorio Zanardi-Landi ed Artico di Prampero, 25 luglio 1936-XIV.

Corta ma difficile scalata (circa 100 metri di rocce difficili): l'itinerario guarda il canalone (che sale dal rifugio verso le Torri. La parete è proprio di fronte alle Torri.

2) CIMA MUGONI, m. 2757 - 1ª ascensione da Nord Est - Diff. tra 3° e 4° gr. Gino Scarpa, Collinelli e Marega, 24 luglio 1936-XIV.

Arrampicata piuttosto lunga ed in vari punti molto difficile. La via percorre con linea leggermente spezzata, ma nel complesso diretta, tutta la grande parete che guarda il Vajolet.

3) CAMPANILE SOTCRONT. 1ª ascensione per la cresta Sud - Diff. di 3° gr. A. Tanesini, B. Behmann ed L. Martina, 25 luglio 1936-XIV.

Questo campanile arditissimo venne scalato una sola volta da Dülfer nel 1914, per lo spigolo Nord (circa m. 100 di 4° grado); la nuova via segue la cresta opposta; la discesa venne invece eseguita per lo spigolo Dülfer.

Si tratta quindi della 2ª ascensione assoluta, della

1ª traversata completa e della 1ª ascensione italiana. Altezza m. 300.

4) CIMA DI POPE, metri 2781 - 1ª ascensione per la parete Sud - Diff. di 3° gr. A. Tanesini, B. Behmann ed L. Martina, 27 luglio 1936-XIV.

La salita si svolge lungo le rocce che guardano il Gardeccia, a destra del canalone che solca la Cima Sud. Altezza m. 300.

5) CIMA DI POPE - 1ª ascensione per la parete Sud.Ovest - Diff. tra 4° e 5° grado. A. Tanesini, V. Leonardi, 8 agosto 1936-XIV. Altezza m. 400.

Bellissima ascensione, sempre fortemente esposta e continuamente molto difficile. Già tentata altre volte fino ad un terzo di altezza; i precedenti tentativi si fermarono di fronte ad una fascia di strapiombi difficilissimi ma solo apparentemente insormontabili. La parete è visibilissima dal sentiero Gardeccia-Vajolet; la scalata si svolge in un ambiente alpinistico grandioso.

2) LA SCUOLA FRIULANA DEL G. U. F. DI UDINE.

Il ritrovarmi, ai primi di agosto, assieme a Zanardi-Landi e ad una dozzina di altri giovani — istruttori ed allievi della Scuola Friulana — al Rifugio «Fratelli de Gasperi» della Sottosezione Carnica del C. A. I. di Udine, procurò invero commozone e grati ritorni di

tempi andati, ma non del tutto superati ancora, al mio animo d'instancabile battitore di crode.

Tra le Dolomiti Pesarine — con sede in quello stesso Ricovero «Furlan di Ciarnie» al cento per cento — dalla tradizionale «Nape» in fondo alla spaziosa cucina, alle stanzette bianche, quadre e pulite, ed a tutto il resto dell'intorno tranquillo e pittoresco —, tra quelle stesse non altissime, ma talora severe e paurose pareti rocciose, indirizzammo infatti alla vera vita del monte i discepoli goliardi della prima Scuola Nazionale d'arrampicamento dolomitico, organizzata dal G.U.F. di Udine nell'agosto 1932-X.

E come non ricordare lassù il profondo sguardo dolcissimo ed il gentile accento affettuoso dell'indimenticabile fratello ed amico Celso Gilberti, esempio di dirittura alpinistica e d'incomparabile maestria nell'arte di trasfondere «se stessi» all'azione dei muscoli sulla croda? E la fermezza ferrigna di Zanardi-

Landi nel superare senza aiuti di corda un passaggio estremo, e la destrezza irrequieta di Soravito, e la tranquillità di Morelli, e la scontrosità di De Antoni, e l'amorosa semplicità di Maddalena, e la dedizione di tutti gli altri? E la friulana volontà-disciplina di Celotti, Segretario della Scuola, e le parole del Console Poli, Segretario dei G. U. F., ed i canti a sera accanto ai falò?

Dimenticare tutto questo — non sentirne cioè più il profondo fascino a distanza, come di nostalgia maestra — significherebbe non più amare la montagna, perchè qualunque forma di amore ideale è condannata a sfiorire senza speranza ed a cadere prima o poi nel nulla, quando vengano meno le «ragioni gentili», che hanno potere di avvicinare veramente quella «forma ideale» al destino ed al sentire di noi, piccoli esseri mortali.

Descrivere qui la regione dolomitica Pesarina e le sue bellezze, sembrami cosa superflua, dal momento che già sulle pagine di questa stessa Rivista Mensile, io ebbi a farlo con sufficiente distensione (Nov. 1932-X).

Per un assieme di ragioni, quest'anno la Scuola Friulana si svolse con un solo turno di quindici giorni ed un numero naturalmente fluttuante di istruttori e di allievi — nel complesso ne passarono una ventina.

Il concetto informativo era identico a quello della Scuola Nazionale del G. U. F. Bolzano: formare cioè coscienti capi cordata; e lo scopo venne certo anche qui raggiunto, se si pensa che tutti i goliardi allievi, indistintamente, prima di lasciare la Scuola, guidarono almeno una volta il loro istruttore in ascensioni complete, ossia salita e discesa, che portavano ad affrontare difficoltà di secondo e di terzo grado; e questo in grazie all'unico turno di quindici giorni, malgrado il tempo quasi sempre nebbioso e sfortunato.

Le ascensioni compiute furono nel complesso una cinquantina, tra cui alcune «nuove» interessanti ed anche di notevole difficoltà, come:

1) CRETON DI CULZEI m. 2440 - 1ª ascensione per la grande gola meridionale - Difficoltà di terzo grado inf. Vittorio Zanardi-Landi e Lorenzo Timeus, 3 agosto 1936-XIV.

Si raggiunge il fondo della gola scendendo per un canalone da una forcelletta sita immediatamente a levante della forcilla «a piè del Creton». Dopo due tratti di corda si sorpassa una minuscola forca e, superato a sinistra uno strapiombo, si raggiunge il tratto superiore della gola, che adduce alla Forcella terminale (del Lastron), donde senza difficoltà si guadagna a sinistra la vetta del Creton.

2) FORCELLA DEL LASTRON - 1ª traversata - Difficoltà di terzo grado nella prima parte, quindi fac. Vittorio Zanardi-Landi e Giordano de Lorenzi, 9 agosto 1936-XIV.

Raggiunta la Forcella del Lastron, di cui sopra, si scende per la gola a Nord sino al suo sbocco in prossimità dello spigolo Nord Ovest del Creton.

3) CRETON DI CULZEI - 1ª ascensione per la gola Nord Ovest - Non difficile. Vittorio Zanardi-Landi e Giordano de Lorenzi, 10 agosto 1936-XIV.

Raggiunta dal Rifugio la Forca dell'Alpino, si scende a Nord sino alla base dello spigolo Nord Ovest del Creton; si sale quindi per la gola Nord Ovest, di cui sopra, sino alla Forcella del Lastron, donde a destra si guadagna la vetta del Creton.

4) CRETON DI CULZEI - 1ª ascensione per la parete Nord - Difficoltà (passaggi) di 5º gr. inf. Vittorio

Zanardi-Landi e Giordano de Lorenzi, 10 agosto 1936-XIV.

Si sale la gola Nord Ovest, di cui sopra, sino circa a metà; s'imbocca quindi una serie di camini a destra d'una piramide grigia appoggiata alla parete e si raggiunge il vertice di questa; si supera poscia una parete nera bagnata (in alto a sinistra vedesi uno strapiombo triangolare a tetto — passaggio oltremodo difficile — chiodo) e si raggiunge una seconda cengia. Si percorre questa verso destra sino ad un diedro giallo dall'attacco strapiombante. Il diedro mette in alto a camini non difficili, che adducono al bordo settentrionale della lastronata di vetta.

5) CRETON DI CLAP GRANDE, m. 2487 - 1ª ascensione per la grande gola meridionale - Difficoltà di 5º gr. Vittorio Zanardi-Landi e Lorenzo Timeus, 6 agosto 1936-XIV.

Si attacca alla sua base la ripida e profonda gola, che, volta a mezzogiorno, separa il Creton di Clap Grande dalla sua anticima di levante (la Pannocchia). La si sale per neve per breve tratto; poi, più difficilmente si procede tra le pareti e la lingua di neve, ora a destra ed ora a sinistra di questa. Due successivi strapiombi si superano per la parete di destra (sin. idr. - straordinariamente difficile - chiodi). Dove la gola, nel suo tratto terminale, prende l'aspetto d'un alto e largo camino, se ne comincia a salire il fondo sino a che si vede la possibilità di uscire per un foro verso Nord. Sbucati sul versante settentrionale, si raggiunge facilmente la Forcella della Pannocchia, donde la vetta del Creton.

3) EPILOGO

Appena lasciato il Rifugio «De Gasperi», assieme a Zanardi-Landi, a De Lorenzi — il «veloce tra i veloci» istruttore della Scuola Friulana — ed ai simpaticissimi fratelli Ciccì e Candido Angeli — caricati in qualche modo sulla loro potente quanto scontrosa «Fiat 522» — ci dirigemmo, non senza una sequela di peripezie — tra cui un bel «alt» tra i prati della Val Pesarina, una mezz'oretta di poderose spinte alla potente ritrosa ed un'altra di strada a piedi — verso il Rifugio «Principe di Piemonte» alla Forcella Longeres, in quel di Lavaredo.

Ebbimo — ed io in special modo — la grata sorpresa d'incontrare il mattino seguente lassù i due formidabili crodaioli vicentini Carlesso e Soldà, che tutti conoscono, di ritorno dalla Cima Ovest, di cui avevano bravamente ripetuta l'asprissima via Cassin-Ratti in ventidue ore di arrampicamento e due bivacchi in parete.

Comunque al «Principe» ci aveva chiamati un altro «perchè»: l'inesplorata parete Ovest della Cima Piccola; parete da me precedentemente studiata e quindi segnalata all'amico Zanardi-Landi sin dallo scorso anno, in occasione di una nostra visita alla Cima stessa dal Nord. E Zanardi-Landi ed il suo bravo compagno ebbero ragione due giorni dopo delle gravi difficoltà che il problema opponeva: essi aprirono infatti, lungo il precipitoso versante occidentale, una nuova difficilissima via di accesso alla vetta della «bella pioniera dell'alpinismo dolomitico», nel mentre che Emilio Comici assieme ad un compagno, lungo lo spigolo Nord dello stesso fronte, ne apriva un'altra «oltremodo aerea e pazzesca» attraverso paurosi strapiombi e cornici a rovescio, dal Grande Eterno forse

create perchè proprio lui, piccolo ribelle, si divertisse un giorno a superarle.

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO, m. 2881 - 1ª ascensione da Ovest - Difficoltà di 5° gr. sup. Vittorio Zanardi-Landi e Giordano de Lorenzi, 18 agosto 1936-XIV.

La parete incombe, alta, gialla, stretta sulla Forcella incisa tra la Cima Grande e la Cima Piccola. Il piede della verticale calata dalla vetta cade una cinquantina di metri a Nord della Forcella; dalla Forcella ci si cala a Nord fino a quel punto (Attacco). Di qui la salita si svolge seguendo dapprima una serie di superficiali camini, poi — nei due terzi superiori — in aperta parete. L'esposizione è assoluta e l'arrampicata di una eleganza incomparabile. La roccia è solidissima e le difficoltà solo in un punto (nella traversata bassa verso sinistra) sono estreme.

Notiziario

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

DANNI PER INFORTUNI ALPINISTICI LIQUIDATI DALLA CASSA INTERNA DI PREVIDENZA DEL C.O.N.I. NELL'ANNO XIII A FAVORE DEI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

1. Antoniani Attilio, Brescia, L. 250; 2. Martinnotti Nestore, Milano, 8.500; 3. Spadoni Edoardo, Ravenna, 200; 4. Bello Mario, Milano, 80; 5. Rossi Franca, Milano, 250; 6. Brustia Riccardo, Novara, 150; 7. + Cozzani Giovanni, U.L.E. Genova, 1.000; 8. *Pisani Borachia Ada, La Spezia, fuori garanzia, non risarcita*; 9. Tettamanzi Giuseppe, Milano, 1.000; 10. + Cazzaniga Roberto, Milano, 8.500; 11. Venturi Cesare, Trento, 560; 12. + Bornaccini Carlo, Livorno, 3.500; 13. *Sabatini Carlo, Torino, franchigia, non risarcito*; 14. Cavalleri Dino, Verona, 360; 15. Bertelli Siro, Perugia, 160; 16. Zamenigo Gaetano, Conegliano, 1.000; 17. Ticchioni Enrico, Conegliano, 16.000; 18. Zangrossi Gianni, Conegliano, 200; 19. Ballor Maria Rosa, Torino, 100; 20. Caviechini Francesco, Mantova, 720; 21. Demetz Giovanni, Consorzio Guide, 280; 22. *Giacosa Euclide, Torino, non inviati doc., non risarcito*; 23. Daverio Ezio, Besozzo, 350; 24. Cavo Valentino, Desio, 400; 25. Cosmo Italo, Conegliano, 400; 26. Willi Erico, Trento, 40; 27. Pozzi Michele, Gallarate, 400; 28. Andolfatto Francesco, Feltre, 200; 29. De Bei Ferrante, Rovigo, 120; 30. Cassani Orlando, Besozzo, 120; 31. Marrone Maurizio, Savona, 2.826; 32. *Asam Giuseppe, Bolzano, franchigia, non risarcito*; 33. Quattrone Antonino, Reggio Calabria, 284; 34. Urna Casimiro, Acireale, 104; 35. Crespi Neni, Germignaga, 200; 36. *Ganz Edoardo, Milano, non inviati documenti, non risarcito*; 37. Pendino Bernardo, Reggio Calabria, 20; 38. Genero Maria, Torino, 160; 39. Amoretti Giovanni, Pisa, 600; 40. Marchetti Adelaide, Roma, 280; 41. Colombo Angelo, Milano, 108; 42. Livraghi Geronzio, Milano, 600; 43. Orsini Maria Luisa, Milano, 480; 44. Carmina Rosario, Milano, 4.000; 45. Pileri Pietro, Rieti, 64; 46. Ambrogi Aldo, Livorno, 1.856; 47. Del Corno Vittorio, Torino, 52; 48. Breda Alberto, Torino, 40; 49. Larcher Vittorio, Trento, 184; 50. Spreafico Eufrazio, Lecco, 150; 51. Guldbrandsen Ib, Brescia, 240; 52. Schiapparoli Brizio Guido, Roma, 1.000; 53. Ciaramelletti Felice, Rieti, 280; 54. Apollonio Giulio, Cortina, 108; 55. *Kuchne Paul, Bolzano, non risarcito, franchigia*; 56. *Hesse Sidonia, Bolzano, non risarcito, franchigia*; 57. Ciaffi Aldo, Trento, 308; 58. Passerini Edoardo, Bolzano, 480; 59. *Mongardi Piero, Mondovì, non risarcito, franchigia*; 60. Colombo Ambrogio, Milano, 750; 61. Rovere Pietro, Cuneo, 170; 62. + Dealexandris Luigi, Savona, 9.000; 63. Sberna Sebastiano, Firenze, 44; 64. Caccia Giovanni, Milano, 600; 65. Borgatti Luciano, Ferrara, 28; 66. Gedda Giuseppe Virgilio, Saluzzo, 11.550; 67. Carrel Enrico Marcello, Consorzio Guide, 16; 68. + Raffelt Heinz, Bolzano, 5.101,25; 69. + Reichel Herbert, Bolzano,

5.217,25; 70. + Piller Andrea Pietro, Consorzio Guide, 5.000; 71. Girotto Giovanni, Vicenza, 616; 72. Riva G. Battista, Lecco, 250; 73. + Parravicini Agostino, Bergamo, 2.000; 74. Massa Carlo, Cuneo, 20.000; 75. Ceresa Paolo, Torino, 60; 76. Klein Gottfried, Trieste, 432; 77. Invernizzi Pietro, Pizzo Badile, 84; 78. Jacopetti Enrico, Milano, 2.800; 79. *Zorloni Gerolamo, Desio, non risarcito, fuori garanzia*; 80. Palazzo Pasquale, Napoli, 48; 81. Pompanin Cassiano, Consorzio Guide, 64; 82. Perego Nabor Giovanni, Milano, 600; 83. Bramati Luigi, Milano, 950; 84. Soldà Gino, Consorzio Guide, 400; 85. + Barbero Corrado, Asti, 3.000; 86. Picozzi Nicoletto, Germignaga, 124; 87. Disetti Bortolo, Lecco, 48; 88. Della Porta Vittorio, Milano, 800; 89. + Truffi Arrigo, Milano, 10.000; 90. Zapparoli Ettore, Trento, 600; 91. Cassin Riccardo, Lecco, 200; 92. Varese Giulio, Bolzano, 176; 93. Panzeri Vittorio, Lecco, 300; 94. Carlesso Raffaele, Vicenza, 4.000; 95. + Colombi Luigi, Bergamo, 8.000; 96. + Del Grande Mario, Milano, 5.000; 97. + Omio Antonio, Milano, 10.000; 98. + Sangiovanni Piero, Milano, 7.000; 99. + Verga Nella Dolores, Milano, 6.500; 100. + Guidali Vittorio, S. E. M. Milano, 8.000; 101. Ravelli Edoardo, Vicenza, 200; 102. + Marzorati Giuseppe, Desio, 10.000; 103. Conforto Umberto, Vicenza, 80; 104. Gallo Gino, Pisa, 540; 105. Pozzo Pietro, Vicenza, 1.100; 106. Calosso Achille, Torino, 960; 107. *Imperi Cesare, Frosinone, non risarcito, fuori garanzia*; 108. Salvay Giuseppe, Ivrea, 360; 109. *Moekel Hans Eberhardt, Bolzano, non risarcito, non inviato documenti*; 110. Pontiggia Emilio, Vittorio Veneto, 68; 111. + *Rungger Severino, Consorzio Guide, non risarcito, fuori garanzia*; 112. Risari Ambrogio, S. E. M. Milano, 100; 113. *Spinò Efisio, Aosta, non risarcito, non inviato documenti*; 114. *Favillini G. Battista, Consorzio Guide, non risarcito, non inviato documenti*; 115. Tecilla Giovanni, Trento, 60; 116. Cardolle Mario, Saluzzo, 120; 117. Ceragioli Sergio, Pisa, 96; 118. Comici Emilio, Consorzio Guide, 360; 119. Meneguzzer Ferdinando, Trento, 72. — Totale L. 202.718,50.

INFORTUNI LIQUIDATI DALLA C. I. P. Situazione per sezioni.

Acireale (infortuni liquidati 1), L. 104; Asti (1), 3.000; Bergamo (2), 10.000; Besozzo (2), 470; Bolzano (4), 10.974,50; Brescia (2), 490; Como (4), 17.600; Cortina (1), 108; Cuneo (2), 20.170; Desio (2), 10.400; Feltre (1), 200; Ferrara (1), 28; Firenze (1), 44; Gallarate (1), 400; Germignaga (2), 324; Ivrea (1), 360; Lecco (5), 948; Livorno (2), 5.356; Mantova (1), 720; Milano (20), 68.518; Napoli (1), 48; Novara (1), 150; Perugia (1), 160; Pisa (3), 1.236; Pizzo Badile Como (1), 84; Ravenna (1), 200; Reggio Calabria (2), 304; Rieti (2), 344; Roma (2), 1.280; Rovigo (1), 120; Saluzzo (2), 11.480; Savona (2), 11.826; S. E. M. Milano (2), 8.100; Torino (6), 1.372; Trento (7), 1.824; Trieste (1), 432; U.L.E. Genova (1), 1.000; Verona (1), 360; Vicenza (5), 5.996; Vittorio Veneto (1), 68; Consorzio Guide (6), 6.120. — Totale infortuni liquidati 105, L. 202.718,50.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 53, DEL 18-IX-1936-XIV

1) III VOLUME DELLA GUIDA DEI MONTI D'ITALIA. — A giorni sarà distribuito alle sezioni il terzo volume della Guida dei Monti d'Italia « *Masino-Bregaglia-Disgrazia* » di A. Bonacossa.

Questo volume, per l'aumento delle materie prime, costa alla Sede Centrale, di solo prezzo di costo, circa lire venti la copia, con una differenza notevolissima in più sul preventivo.

Nell'intento di favorire le sezioni, ho tuttavia deciso di cederlo ad esse al prezzo di L. 13 la copia, prezzo che è appena un terzo del valore commerciale del volume.

2) CONCESSIONE MEDAGLIE. — Il Segretario del P.N.F., con foglio di disposizioni n. 623 del 14 agosto XIV, ha revocato la sospensione per la concessione di medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e d'acciaio, quali premi di manifestazioni sportive.

3) DENUNCE PER FURTI AVVENUTI NEI RIFUGI. — Le denunce debbono essere inoltrate alla Sede Centrale entro 10 giorni da che le sezioni ne sono venute a conoscenza.

Le denunce che pervenissero dopo tale termine, non saranno prese in considerazione.

Il Presidente Generale del C.A.I.
On. A. MANARESÌ

Nei giorni 27, 28 e 29 agosto ebbe luogo a Ginevra la 3^a assemblea dell'U.I.A.A., della quale diremo più ampiamente nella prossima Rivista.



III ATTENDAMENTO NAZIONALE AL SASSOLUNGO

Favorito da un tempo quasi sempre sereno, il III Attendamento Nazionale del C.A.I., organizzato dalla Sezione di Milano, ha avuto un grande successo alpinistico e di presenze.

Salvo il I ed il V turno, normalmente scarsi di partecipanti, tutti gli altri turni hanno raggiunto, ed in due casi sorpassato, il numero di cento, tanto che la Direzione è stata costretta rifiutare parecchie domande di iscrizione.

La scuola di roccia ha funzionato egregiamente sotto la sapiente direzione della guida Stauderi e dell'accademico Prato, entrambi istruttori della Scuola Nazionale di Alpinismo di Val Rosandra.

La Sezione di Vicenza del C.A.I., proprietaria del Rifugio Vicenza al Sassolungo, ha, con pensiero gentile, inviato all'Attendamento i rocciatori Faccio, Conforto e Ing. Bertoldi i quali hanno condotto diverse cordate in ascensioni di primissimo ordine.

La Direzione dell'Attendamento, tenendo fede al programma pubblicato, ha organizzato due gite collettive per ogni turno. Tali gite hanno avuto per meta la Marmolada, il Sass Rigais, il Sasso Piatto (via Schuster), il Sassolungo e la Punta Grohmann.

Oltre le gite collettive, parecchi dei 422 attendati (provenienti da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero) che si sono avvicinati nei cinque turni, hanno compiuto, la maggior parte senza guide, numerose ascensioni nel Gruppo del Sassolungo e nei gruppi vicini.

Il seguente elenco, che deve naturalmente trascurare le gite a carattere turistico, quali il giro alto del Sassolungo e del Sassopiatto, il giro dei rifugi del Gruppo del Catinaccio, quello dei rifugi del Gruppo di Sella, ecc., dice chiaramente della grande attività alpinistica dei partecipanti all'attendamento.

Marmolada, n. 65; *Cinque Dita*, n. 103 di cui 6 per la via Kiene; *Dente del Sassolungo*, n. 72; *Punta Grohmann*, n. 47; *Sasso Piatto* (via Schuster), n. 117; *Sassolungo*, n. 47 di cui 8 per lo spigolo Nord; *Sass Rigais*, n. 64; *Campanile di Venere*, n. 3; *Punta Emma*, n. 9; *Prima Torre di Sella* (per lo spigolo Ovest), n. 3; *Terza Torre di Sella*, n. 19; *Traversata delle Torri di Sella*, n. 6; *Cima Boè*, n. 14; *Catinaccio di Antemoia*, n. 14; *Torre Stabeler*, n. 2; *Punta delle Guide*, 1a ascensione per la parete Nord-Est. (Claudio Prato del C.A.A.I. e Signorina Agnese di Gropello).

Tanta attività non sarebbe stata possibile senza la collaborazione disinteressata di soci volenterosi ai quali la Direzione dell'Attendamento ha inviato un vivo ringraziamento.

Nessun incidente degno di nota ha turbato il regolare svolgersi della manifestazione.

Le numerose lettere di compiacimento pervenute alla Direzione lasciano prevedere un tutto esaurito anche per il prossimo attendamento che verrà organizzato nelle tanto belle e poco conosciute Alpi Giulie.

Per una svista tipografica, sulla copertina del N. 8-9, è stata omeesa l'indicazione agosto - settembre N. 8-9, come indicato nell'intestazione a pag. 337.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO

I CORSI AUTUNNALI DI ROCCIA

La Scuola Nazionale, chiusi i corsi estivi al Sassolungo, ha ripreso i corsi autunnali nella Valle Rosandra il 20 settembre. Le lezioni hanno avuto luogo e seguiranno nei giorni 20-9 - 4, 11, 18, 25-10, dalle ore 9 alle 13. Partecipano esclusivamente gli allievi che si sono regolarmente iscritti. Vi è un corso per principianti ed uno per progrediti.

CONSORZIO NAZ. GUIDE E PORTATORI

AUMENTO TARIFFE GUIDE E PORTATORI

Dal 1° ottobre, le tariffe delle guide e dei portatori sono state aumentate del 10%. I soci continuano ad avere la riduzione del 15% sulle nuove tariffe.

UN NUOVO SENTIERO NEL GRUPPO DI BRENTA

Da qualche anno si parlava nell'ambiente alpinistico della possibilità di rendere più agevole l'accesso alla Bocchetta del Campanile Basso agli alpinisti provenienti dal Rifugio Tosa.

La Bocchetta del Campanile Basso è raggiungibile dal versante della Val Brenta, dopo aver superato un ripidissimo pendio, in parte ghiaioso ed un nevaio altrettanto ripido, in circa ore 1,30. Anche il percorso per la bocchetta dall'altro versante, non è molto agevole, dato che dai rifugi Tosa conviene scendere nella Busa dei Sfulmini per raggiungerla attraverso faticosi ghiaioni e canali. Si è perciò studiato il terreno per trovar modo di arrivare più convenientemente alla bocchetta, valico obbligato per chi si accinge a compiere le salite dalla parte classica del Gruppo: Camp. Basso, Camp. Alto, Sfulmini, Torre di Brenta; e per la Vedretta dei Brennei; C. dei Armi, Cima Molveno, Cima Brenta e lo Spallone.

Una cengia sulla Brenta Alta dà la possibilità di attraversare quasi tutta la sua maestosa parete che guarda verso la Val Brenta, interrotta solo da qualche canale difficile da varcare. E' attraverso questa cengia, opportunamente attrezzata con corde fisse, scale ecc. che si svolgerà il nuovo itinerario. La munificenza di un affezionato socio vitalizio della Sez. di Trento del C. A. I., il Sig. OTTO GOTTSTEIN, ha superate le difficoltà finanziarie cosicchè si è posto mano all'impresa. La nuova via sarà il primo tronco del sentiero alpinistico che la Sez. di Trento ha in animo di prolungare poi attraverso le alte bocchette, ai piedi delle cuspidi e dei campanili vertiginosi della zona centrale del Brenta.



NUOVE STRADE NEL GRUPPO CANTARI-ERNICI

E' in avanzata costruzione la strada turistica da Guarcino q. 625 tendente a Campocatinò q. 1830. Il 1° tronco appaltato dal 1934 e che raggiunge Càmpora, q. 1231, sarà inaugurato, sperasi, il 28 Ottobre p. v.

Per vivo interessamento di S. E. Graziani, Vicerè di Etiopia, nato a Filetino il 13 agosto 1882, S. E. il Capo del Governo ha disposto lo studio di un congiungimento di Filetino q. 1071, con l'Alta Val Liri, e il bacino del Fucino, Abruzzo.

Il progetto di massima tenderebbe a Capistrello attraverso il valico della Serra q. 1601, tra la Viperella q. 1836 e Serra S. Antonio q. 1721.

Il primo tronco già approvato dal Consiglio Sup. dei LL. PP. sarà appaltato prontamente.

Con tali strade si inizia l'avvaloramento dei gruppi dei Cantari e degli Ernici, fra i più attraenti dell'Appennino, che meritano realmente di essere conosciuti e frequentati, in ispecie nella stagione sciistica. Un nuovo vasto campo di attività di facile accesso, sarà così aperto agli alpinisti ed agli sciatori del Lazio.



LA DISTRUZIONE DEI RIFUGI «CITTA' DI SALUZZO» e «Q. SELLA» AL SACRIPANTE

In seguito a valanghe od a trombe d'aria provocate da valanghe, nella scorsa primavera furono distrutti il nuovo Rifugio «Città di Saluzzo» nell'alta Valle Varaita, ed il Rifugio «Q. Sella» al Sacripante (Monviso), recentemente ricostruito. Ambidue i rifugi appartenevano alla Sezione Monviso del C.A.I.



DEPOSITO CHIAVI RIFUGI ALPI MARITTIME

A completamento della notizia pubblicata sulla Rivista di settembre, si comunica che le chiavi dei rifugi delle Alpi Marittime sono affidate come segue: a Castellano Michele (Entraque) quelle del «Genova», del «Pagari», del «Lorenzo Bozano», e dell'«Emilio Questa»; a Peano Giovanni (Entraque) del «Genova», «Pagari», «Bozano» e «Questa»; al Caffè Ferrero (Entraque) del «Genova», «Bozano», «Pagari» e «Questa».

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

SOMMARI DEI PERIODICI

Nella presente Rivista viene aggiornata, fino a tutto agosto, questa rubrica — che dà una sintetica

visione di quanto nel mondo si scrive sulla montagna; — nella prossima Rivista di novembre vi saranno i sommari di settembre e così di seguito.

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. *Maggio 1936*: Impressioni d'un'ascensione sul Monte Kibo (L. Heinke). Alpenvereinskartographie und die ihr dienenden Methoden (R. v. Klebelsberg). Die Vollandspitze. *Giugno 1936*: Considerazioni sul problema della protezione della natura nel settore del Glockner (Clar). La nuova carta del Gruppo Schober (A. Nossberger). Nanga Parbat. Cenni sulla pellicola della spedizione tedesca del 1934. Utilità delle cartine dei dintorni dei rifugi e loro composizione (R. Lucerna). L'alpinismo e il canottaggio (F. Heinrich). *Luglio 1936*: La parete N. della Cima O. di Lavaredo (H. Hintermaier). La vecchia strada del Brennero (K. F. Wolff). *Agosto*: Numero dedicato al Congresso Generale del D. u. Oe. A. V. a Garmisch Partenkirchen che ebbe luogo nei giorni 25 e 26 Luglio 1936.

DER BERGSTEIGER. *Maggio-Giugno 1936*: Fascicolo, ricchissimo di splendide illustrazioni e denso di interessanti notizie, completamente dedicato all'Oberland Bernese, massiccio montuoso che viene descritto sotto tutti i suoi aspetti. *Luglio 1936*: L'ascensione del Grosser Waxenstein nell'anno 1870. La regione di Werdenfels nel passato (M. Rohrer). La parete E. del Schusselkarspitze in inverno (A. Goettner). Der Ritten (Paul Rossi). Wetterleuchten (G. Langes). *Agosto 1936*: In ricordo delle recenti vittime della parete Nord dell'Eiger. Bergwände (A. Schnack). Alcune delle più interessanti pareti e le loro vittime. La 2ª ascensione della parete N. del Cervino (S. Schmidbauer). Alcuni itinerari di gite nel Gruppo Schober (A. Nossberger). La genziana (H. Marzell). Piccoli Passi del Bernina (H. Hoek). Karren (A. Stojs). Considerazione sulle originali forme calcaree. Cornacchie di montagna (G. Graebner). Il gozzo dei montanari delle Alpi nel folclore (A. Webinger). Parnasso ed Olimpo (A. Graber). Consigli pratici per la salita e la discesa alla corda (F. Stadler). Otto Barth: in memoria del grande pittore alpino (R. Anderl).

DEUTSCHE ALPENZEITUNG. *Maggio 1936*: Bergbauern (W. Plagger). I diversi tipi di contadini montanari. Kaunergrat (A. Albus). La parete S. della Meije e quella della Marmolada. Il passaggio della « morte obliqua » sulla Cima Mulfreid. L'interno d'un monte (H. J. Pendl). Kilimadscharo (K. Wirth). *Giugno*: L'arte e gli artisti dell'Alto Adige (H. Hager). La determinazione delle altitudini himalayane (P. Geissler). La melodia dei monti (R. Werner). La parete N. dell'Jungfraukarkopf nel Wetterstein (A. Göttner). Nuovi e vecchi itinerari nel Gruppo delle Pale (S. Bertl). La parete N. del Höfats (A. Stolze). *Luglio*: Fotografie di piccolo formato ed il loro impiego nelle conferenze alpine (E. Fuerboeck). Alpinisti e fotografi. Arrampicate sul Brenta (K.

Schmitt). Fotografie a serie nelle arrampicate (S. Schmidbauer). La collezione dei minerali d'un alpinista (R. Neufeld). Fotografie di fiori. (A. Fossel). Turismo alpino in automobile (T. Rockenfeller). La parete O. del Göll; itinerario per il colatoio (R. Hechtel). *Agosto*: I monti (H. Fischer). Esperienze dal Stüdlgrat (W. Toth-Sonns). Val Maggia (E. Hofmann). Intorno al Gruppo dell'Aletschhorn (G. Mitterer). Sull'Olimpo, col Club Alpino Greco: (S. Larsen). Siebentausender (Paul Geissler). I più alti monti del mondo finora saliti e la storia della loro conquista.

ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. *Maggio 1936*: Risultati della spedizione del Club Alpino Austriaco nel Caucaso nell'estate 1935 (R. Schwarzgruber). Alcune gite alpinistiche in Grecia (Anna Escher). Sul Grossglockner 60 e 30 anni fa (K. Baumwolf). Nel regno del Hochkoenig (R. Hoesch). Elbruz (E. Mehl). Stalattiti gigantesche (G. Abel). Escursione a scopo geologico nel settore della Rax (Cornelius). *Giugno*: La 6ª ascensione del Mavenci (L. Krenek). Liechtensteinklamm presso St. Johann nel Salisburghese. Nel mondo sotterraneo (I. Hift-Schnierer). Le grotte della Moravia. Con la moto attraverso le Alpi (R. Fraissl). Interessante relazione di numerose ascensioni nelle Dolomiti. *Luglio*: In canoa sul Danubio (L. Krenek). Zilbertal (J. Brunnhuber). Die Drei Schwestern, m. 2124 (R. W. Kraus). Le grotte dell'Austria (H. Salzer). Campanile Basso di Brenta (R. Baumgartner). In occasione del congresso del D. u. Oe. A. V. a Garmisch-Partenkirchen. Werdenfeler Land. Il Gruppo Reissek (H. Germ). *Agosto*: Alla ricerca del Polo Nord (L. Krenek). Un giubileo del Monte Bianco. In ricordo del conquistatore del monte: Jacques Balmat. Il fascino delle Alte Tatra (H. Maurer). Loferer Miniaturen. (R. W. Kraus). La tenda e il bivacco (K. Textl). Der Eisenerzer Reichenstein (T. Prock). Lo sconosciuto Wienerwald (L. Krenek). Piz Cihui (B. Pokorny). *Agosto*: Le Olimpiadi e l'alpinismo (R. W. Kraus). La regione di Warscheneck. (S. Wallner). Descrizione d'una salita sulla Badstubenkante (F. Kral). Selvaggina d'alta montagna (H. Kuntscher). Con la moto attraverso le Alpi (R. Fraissl). Opera di salvataggio in montagna. Cenni sulla recente disgrazia sulla parete dell'Eiger.

DER WINTER. *Maggio 1936*: L'escursione nello Spitzberg con gli sci, la corda e la canoa (H. Rauschert). Das hochalpine Element im Skilauf (F. Schmitt). Un incontro estivo con l'inverno finlandese (A. Nikolaus). Lo sport e l'arte del pattinaggio (A. Vieregg). Pasqua sul Danubio.

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. *Maggio 1936*: Impressioni di 40 anni fa nel Kaisergebirge (G. Blab). Traversata della parete E. del Fleischbank (H. Tiefenbrunner). Elenco delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali durante l'anno 1935. Salite nelle zone extra-alpine. *Giugno*: Nuove ascensioni in Corsica (B. Mosl e T. Ochsenreiter). *Luglio*: Glet-



Binocolo **Busch**

Bussola **Busch** !....

inseparabili compagni di ogni gita, di ogni scalata, di ogni spedizione !

Strumenti **Busch** vuol dire :

Strumenti eterni di insuperata precisione !

Opuscolo descrittivo con ampia istruzione d'uso a Lire 1 presso tutti i buoni negozi d'ottica o presso la

Rappresentanza **OFTALMOTTICA**

Soc. in Acc.

MILANO (1/9) - Via Marino, 3

schhorn (H. Moldenhauer). *Nuova via sul fianco O. della Parete di Laurino* (J. Brunner). *In occasione del primo anniversario della morte di Guido Rey* (Ing. Ziffer-Zetto). *Imprese extraalpine*. *Agosto*: L'esplorazione del Monte Everest (H. Hoek). *Trascrizione della conferenza di E. E. Supton riguardante le indagini sul Monte Everest nell'anno 1935*. L'Himalayan Club e la sua rivista « The Himalayan Journal ».

BERG UND SKI. *Maggio 1936*: Nei Pirenei di Spagna (G. F. Bergmann). *La parete Est del Cervino* (G. Mazzotti). *Giugno*: *Il progresso della cartografia nelle Alpi Orientali*. I rifugi nei Kaiser Bergen. *Luglio*: *Elenco dei Passi ai confini dell'Austria con l'Italia*.

DIE ALPEN. *Maggio 1936*: Ascensione nel cuore del Sahara: il Gruppo dell'Hoggar (W. Hauser). La Valle Goeschener: paese ed abitanti (G. Binder). Tschingelhoerner ob Elm (C. Loetscher). *Ghiridone per la parete N.* (B. Raineri). Le variazioni periodiche dei ghiacciai nelle Alpi Svizzere. *Sulla Cima Centrale dei Bouquetins d'Arolla per la cresta O.* (R. Rey). *Giugno*: Otto Wyler. Commenti sull'arte di questo pittore (Erwin Poeschel). Su noti sentieri in Oisan (H. Gertsch). *Guido Rey* (1861-1935) (P. Geissler). La parete Nord del Tiefenstock. 1ª salita (S. Plietz). Die Schleierkante (H. Schwyzer). Le spedizioni secondarie nell'Himalaya tra il 1932 e il 1935 (M. Kurz). Valgaudemar (A. Saint Jacques). La 1ª asc. della cresta E. del Schneestock (A. Amstad). *Luglio*: Settant'anni fa. Articolo dedicato a Ulrich Almer, seniore delle guide alpine (M. Nil). Ricordi dei tempi passati (P. Montandon). *Dent d'Hérens, Schalligrat, Nordend-Ostwand*. Dedicato alla memoria di R. Brunner, guida alpina (H. Oertli). Altels (H. Moldenhauer). L'Eperon, m. 3116 (Gruppo Dent Jaune), 1ª asc. per la parete N. (J. Ramel). Bibliografia dell'Himalaya (M. Kurz). *Agosto*: Emile Cardinaux, pittore delle Alpi (C. A. Loosli). 1ª asc. della Grande Windgälle nel 1848 (G. Hoffmann). Un giorno ed una notte sul Biet-schhorn (W. A. B. Cooldge). *Pizzo Palù dal Sud*, 1879 (D. Marinelli). 1ª salita sulla parete N. del Dündenhorn (F. Zurbrugg). Podurelles du glacier (E. Desor). Note sugli strani insetti. *Il Cervino* (R. Toepffer). I camosci (E. Rambert). La 1ª asc. del Tour-Neir il 3 agosto 1876 (E. Javelle). *Una traversata del Mont Dolent*. 1ª ascensione per il versante svizzero (J. Gallet).

NOS MONTAGNES. *Maggio 1936*: Il Ghiacciaio dell'Aletsch (H. Flaig). Dans la Vallée du Vieux (Caty). *Giugno*: *Una settimana nelle Aiguilles de Chamonix* (S. Hunziker). *Luglio*: *Die Trientberge*. Interessante descrizione del noto gruppo svizzero.

LA MONTAGNE. *Maggio 1936*: Viaggio nel Paese Ajjer: Sahara Centrale (R. Perret). Lo studio dei laghi dei Pirenei francesi. Commento sul libro de l'Abbé L. Gaurier. *Due vette della Corsica: La Paglia Orba e il Capo Tafonato* (L. Escalais). *Giugno*: L'escursione a Taygète, m. 2407 (A. Steiner). *L'ascensione de l'Aiguille Verte per la cresta Sans-Nom* (R. Lambert). *La graduatoria delle difficoltà* (L. Devies). La regione de l'Ailefroide (A. Georges). In occasione del campo del Club Alpino. *Luglio 1936*: Le montagne della Norvegia Centrale (P. Maulvault). La traversata del Ghiacciaio Svartis nella Norvegia (G. Blanc). Il turismo in Lapponia (L. Blanc).

SKI SPORTS D'HIVER. *Luglio 1936*: Nocturne scandinave (P. L. Maulvault). Rifugi per sciatori (H. Le Mème). *Sur la Côte d'Azur* (L. Rosenthal). Carres et Farts (A. Saint Jacques). *Pizzo Boè* (L. Langenmaier).

REVUE ALPINE. *II trimestre 1936*: *Neiges d'Antan* (G. Bobba). Le Grand Pic de la Meije, 2ª ascensione diretta per la parete S. *Il clima del Monte Bianco* (Gén. G. Benoist). *III trimestre*: *Neiges d'Antan* (G. Bobba). Continuazione. Gli specchi d'acqua sulle vette dei monti. Kallisté (A. Tian). *Impressioni dalla Corsica. Il clima del Monte Bianco* (Gén. G. Benoist).

ALPINISME. *Giugno 1936*: *La parete N. delle Grandes Jorasses* (G. Gervasutti). Himalaya 1933-35 (M. Kurz). *Le Val Bondasca* (N. Pietrasanta). *Voies nouvelles dans la Chaîne du Mont-Blanc*. In memoriam di Guido Rey.

LA REVUE DU SKI. *Maggio 1936*: La battaglia per la conquista delle nevi. L'evoluzione dello sci presso i Lapponi ed i nuovi Vickinghi (M. Augier). Un fondista per eccellenza: Jacomis (J. Monier-Granier). Le point de trainée nulle dans les grandes trajectoires de saut à skis (J. Bouchard). *Giugno*: Trois skieuses françaises dans les montagnes de Norvège et aux courses de Galdhøpiggen (R. Borde). *Lo Sci Club Alpino parigino sul Ghiacciaio del Tré-la-tête*. La storia d'un viaggio a Beuil (P. J. de Thiersant).

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.

UN VERO TESORO PER L'ALPINISTA

Alcool di Menta 'ITAL,

Poche gocce per una bibita gradevole, dissetante, correttiva dell'acqua non potabile - Efficace digestivo, tonico, stimolante - Prezioso ausiliario della toeletta, in particolare per l'igiene della bocca.

INDISPENSABILE per ALPINISTI poichè oltre all'essere un utile prodotto per i vari usi sopra indicati, avranno a disposizione un **energico stimolante, in casi di depressione per stanchezza nelle ascensioni.**

L'ALCOOL di MENTA "ITAL,, deve perciò sempre trovarsi nel vostro sacco di montagna - **E' una spesa minima, che vi sarà di utilità grande.**

Una sola goccia di **ALCOOL di MENTA "ITAL,,** su una zolla di zucchero... ecco la più squisita ed economica pastiglia di menta

Prezzo flacone tascabile L. 4.50 - Grande L. 9.-
franco di porto raccomandato, indirizzando Carlolina Vaglia al
Conto Corrente Postale N. 2/16270

Laboratorio Prodotti "ITAL,,
Via Cialdini, 11-A - TORINO - Telefono 73-090

LES ALPES. *Maggio 1936*: L'arte popolare ed il folclore in Savoia. La Bénite Fontaine. Lo sviluppo del campeggio e dei campi degli scouts in Savoia. *Giugno*: Savoia nella Radio. P. T. T. Nord. Le Balcon de Merlet. Belvedere incomparabile. *La Valle di Chamonix-Mont Blanc*. Del scoutismo. Le Alpi nel secolo XVIII. *Luglio*: La nuova via del Grand Bornand al Reposoir. Gli scouts di Francia, distretto di Grenoble. *Agosto*: La Chartreuse de Durbon. La « grande pitie » del Chateau-Bayard. La Grotte-Labyrinthe Favot. Sul movimento scoutistico. Conflans, città medioevale (L. Hatté). La traversée des Bans (H. Marchand). Note sull'arte del pittore Draim, specializzato nei paesaggi del Delinato (E. Rouquié, des Poètes Français).

LA VIE ALPINE. *II trimestre 1936*: Barnave, ou les deux faces de la Révolution (J. J. Chevallier). *Des Sources du Guil aux Sources du Po*. Descrizione d'una escursione dal Queyras al Piemonte (G. Blanchon). *Italie actuelle*. Quando gli studenti sono ricevuti dal Duce (P. Journet). Alcune note sulla vita dell'abbé Gorret, prete e alpinista (P. Guiton). Neiges... (E. Hervier). La morte del camoscio (H. C. Girard).

CAMPING. *Maggio 1936*: Il circuito del Mediterraneo in « Auto-Camping » (M. Hodent). La traversata della Groenlandia (P. E. Victor). Il Danubio a Ulm presso Vienna (R. Lassablière). Itinerario d'un'escursione nella Valle del Grand Morin (M. Equer). *Giugno*: Le Pays basque. Quinze Jours de Camping Pédestre (S. et H. Panneel). Descente de la Dordogne (L. N. Soudois). *Continuazione del circuito del Mediterraneo in automobile* (M. Hodent). Setif-Ouargla. Una gita in bicicletta nel Marocco francese (Mempus). *Luglio*: La Haute Cure (R. Vautrin). Note interessanti i canoisti di questa difficile passeggiata sul fiume. Le Pays Basque (S. et H. Panneel). Notizie dall'Himalaya sulla spedizione francese.

ALPINE JOURNAL. *Maggio 1936*: The Mount Everest Reconnaissance, 1935 (E. E. Shipton). Risultati delle ricognizioni della spedizione himalayana del 1935. Alcune ascensioni nel Gruppo delle Tatra (T. H. Somervell). *Aiguilles: la tragedia di Emile Rey*. (A. C. Roberts). The Watkins Mountains (J. L. Longland). *Dai Tauri al Bernina* (J. E. Montgomey). Le Alpi dello Zillertal (C. W. Wyatt). *La parete N. delle Grandes Jorasses* (R. Peters, R. Chabod, L. Steinauer). L'ascensione del Monte Steele (W. A. Wood). Una gita nel Caucaso (W. Heybrock). Il D. u. Oe. A. V. nel Caucaso nel 1935 (R. Schwarzgruber). Istor-o-nal: tentativo nel 1935 (R. J. Lawder). Lutkuh e Hunza (R. Schomberg). Inquietanti aspetti dell'odierno alpinismo (E. Moncá-Herzen). Note varie: La Pierre des Anglais (J. Monroe Thorington). L'effetto dell'aria rarefatta delle altitudini sulla salute umana. In memoriam: Guido Rey..

THE NEW ZEALAND ALPINE JOURNAL. *Giugno 1936*: Alcune vecchie relazioni alpinistiche: la prima ascensione del Phipps Peak. Passo Arthur, primo passaggio del Passo Sealy e del Passo Rutherford (G. E. Mannering). Tutoko; nuovo itinerario (J. A. Sim). Mount Madeline dal Fiume Tutoko (S. C. Bowmar). Twain Again (A. J. Scott). Victoire e Huss (D. Hall). Mount Cook l'itinerario Earle (G.

Rayward). Gli spartiacque Adams-Poerua (A. F. Pearson). Guadando i fiumi (A. P. Harper). Stargazer (H. J. Stevenson e W. S. Gilkinson). Ancora Stargazer (P. Weenink). From the Middle Dart to the Back of Beyond (T. J. Holloway). *Monte Bianco* (D. H. De Beer). *Un Neozelandese nelle Dolomiti* (E. Theomin). Alcune arrampicate dal Pioneer Hut (H. K. Douglas). Fotografia in montagna. Douglas Peak dall'Est (L. J. Dumbleton e J. D. Willis). Prima salita sul Percy Smith (L. W. Divers). Relazione della spedizione 1935 sul Mount Everest (L. V. Bryant). Cronaca alpina delle ascensioni nella stagione 1935-1936.


DE BERGGIDS. *Maggio 1936*: Van Saas naar Zermatt (R. Deelen-Jurges). Himalaya (D. Kruseman). *Una passeggiata attraverso il Parco del Gran Paradiso* (J. A. Bierens de Haan). *Alcune gite nell'Austria Meridionale e nelle Alpi Giulie* (A. Kruger). Il Gruppo della Reichenspitze nel Zillertal (H. G. E.). *Giugno*: Himalaya (D. Kruseman). *L'Austria Meridionale e le Alpi Giulie; la Carinzia* (A. Kruger). Soggiorno a Fionnay: Cantone Vallese in Isvizzera (C. L. S.). *Luglio*: L'ascensione de l'Aiguille Verte per l'Arête du Moine (MR. M. W. Jolles). *Ricordi del Monte Bianco* (Bruinier). Steenen (Wurfbain). *Agosto*: Himalaya (D. Kruseman). *Alpi Giulie* (A. Kruger). Un'escursione nel Wilder Kaiser (H. G. Engelberts). *Nel regno della Presanella* (E. M. Petri).

PENALARA. *Maggio 1936*: Monfragüe (C. Bernaldo de Quiros). La Sima « Martel » en la region de Ariège (N. Casteret). Il poema della neve (A. Olavarria). *Giugno*: La Sima « Martel » en la region de Ariège (N. Casteret). El macizo montañoso norte de la Provincia de Alicante (C. Visedo). Descrizione del terreno montuoso al Nord nella Catena Alicantina. I dieci comandamenti dell'alpinista (L. Trenker).

LA MONTAÑA. *Maggio 1936*: Chignahuapan-Zacatlán (F. Hernandez). Note sul poco conosciuto sito del Messico. Una noche en la Escuela para Leñadores (L. Paray). Escursione nel massiccio Cofre de Perote o Nauchcampatepetl, una delle più alte zone della Repubblica Messicana con la massima cima di 4281 metri. Descripción del volcán de Tuxtla (J. M. Mozino Suarez de Figuera). *Giugno*: Buenavista-Tepoztlan. En la Ruta del Teposteco (A. Magana Esquivel). Maravilloso Viaje por el Estado de Querétaro (L. Paray). *Luglio 1936*: El Santo Eremitario de Tenancingo (« Lobo Gris »). Maravilloso Viaje por el Estado de Querétaro (L. Paray).

REVISTA GEOGRAFICA AMERICANA. *Maggio 1936*: El Triángulo Encantado (J. de Kinkelin Pelletan). Interessante regione della Patagonia andina. In automobile nell'Argentina Settentrionale (E. Saint). El Tupungato (F. Strasser). Relazione del tentativo d'ascensione della cima Tupungato m. 6650, da parte dell'A. e del suo compagno, l'italiano Anselmi Carlo. Excursion al Paraguay. *Giugno*: Parco Nazionale di Nahuel Huapi (M. A. Mark). *Luglio*: Il Parco Nazionale di Iguazú (M. A. Mark). Una escursión al Champaquí (L. Campanera). Sobre inscripciones rupestres de Africa (L. Cipriani).


PLANINSKI VESTNIK. N. 5: Sotto il Monte Ojstrica (C. Ana). Spomini in opomini (J. Mlakar). Reminiscenze alpinistiche. Komna d'inverno (M. Li-



ANCHE LASSU'...

vi tornerà utile il SUGORO, condimento completo, sano, energetico, già pronto che vi permette di condire in 3 minuti pastasciutta, polenta, riso, uova, ecc. Una scatola da 200 gr. serve per 6 persone e costa L. 1.40. Mettetene qualcuno nel vostro sacco prima di partire.

SUGORO



Chiedete gratis l'interessante pubblicazione "IL LIBRO D'ORO" scrivendo alla SOCIETÀ. AN. ALTHEA Rep 3 PARMA

povsek). Steinernes Meer-Watzmann (J. Presern). N. 6: Monte Canin sotto la neve primaverile (S. Lupine). L'ascensione del Monte Mojstrovka per la parete E. (U. Zupancic). Versante E. del Kalska Gora (B. Rezok). La Meije (S. Vlado). La croce sul Cervino (A. Debeljak). Una gita sul Monte Rosa durante la guerra mondiale (B. Vosnjak). N. 7-9: Slovenske planine v risbi in sliki (R. Lozar). Montagne slovene nell'incisione e nella pittura di diverse epoche. Siroka Pec-versante O. (A. Echer). Sull'Olimpo-trono degli dei (F. Avcin).

TATERNIK. N. 5: Fascicolo dedicato al progressivo sviluppo delle vecchie organizzazioni alpinistiche polacche del 1902 fino all'attuale Club Alpino. La spedizione polare polacca nei Spitzbergen nel 1934 (S. Bernadzikiewicz). N. 6: Gran parte di questo numero è dedicata alla memoria del Dr. Roman Kordys giornalista, ex redattore del Tatarnik e di molti altri giornali polacchi, fervido alpinista. Osservazioni riguardanti le spedizioni alpinistico-esplorative nei più alti monti della terra (A. Karpinski). La spedizione polacca nelle Ande nel 1936-37. Note sulla prossima spedizione polacca (J. A. Szczepanski). La spedizione polacca nei Spitzbergen 1936 (Z. Dabrowski). Un'escursione sul Marumbinella, nella catena montuosa della Serra do Mar (J. Szczepanska-Niedenthal). Il perfetto alpinista (W. Krygowski). La parete N. del Pic Mieguszowiecki, d'inverno (Z. Korosadowicz).

VESTNIK. N. 3: Nella tempesta sulla Punta Gnifetti (L. Skvor). L'alpinismo nella Tatra (J. Gellner). Consigli ai maestri ed agli allievi dell'alpinismo. N. 4: Konecista nelle Alte Tatra (A. Veverka). Nelle Alpi Saviniane (L. Ruzicka). Sul Ghiacciaio del Grenz (L. Skvor). La croce sulla vetta del Grossglockner e su quella del Cervino (J. Gellner). I Pirenei della Catalonia (Vincens Cuso Casals).

ZIMNI SPORT. N. 10: Pattuglie militari cecoslovacche nelle gare straniere del 1936 (B. Novak). Le gare a Planica del 1936 (V. Machacek). Il grande premio della Cecoslovacchia (K. Rudl).

HRVATSKI PLANINAR. N. 5: Vidova Gora sull'isola Brac (U. Girometta). Vranica Planina in Bosnia (F. Kusan). Sul Tricorno per la parete N. (M. Cubelic). Prokletije in Albania (S. Vatovec). N. 6: Tre giorni su Prenj in Erzegovina (B. Regnar). Nuovi itinerari sul Monte Klek (M. Cubelic). Bohor (Baric). Delle condizioni fisiche e del nutrimento degli alpinisti (R. Simonovic). Prokletije (S. Vatovec). N. 7-8: Tre relazioni sulle ascensioni sul Monte Klek: per la parete S.-E. per diversi itinerari (M. Dragman, V. Cubelic, S. Brezovecki). Alcune note sulla grotta presso Sinj (Z. Lopota). Gita primaverile su Kredarica (Z. Pul).

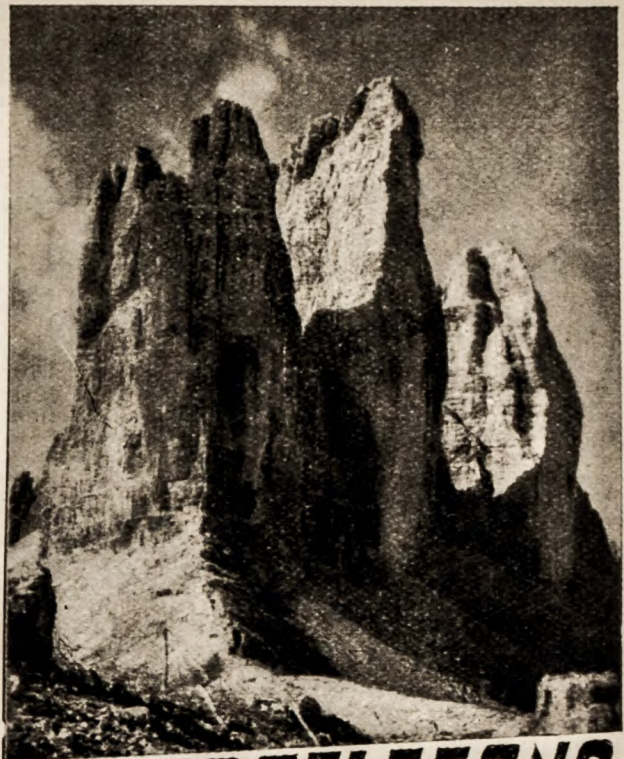
KRASY SLOVENSKA. N. 4: Buchlovske skaly (V. Vaclavik). Il rifugio sotto Inovec (R. Ulehla). Elenco delle gite turistiche in Slovacchia. Martinske Hole (A. Slany). N. 5: Nella Slovacchia centrale. (D. Balint). N. 6: Zabi Kón (R. Vosyka). Per la parete Nord sul Bradovica d'inverno (J. Maitner). Tatra orientali (J. Simko).

LE VIE D'ITALIA. Maggio 1936: Le strade sui monti del Garda (I. Bonardi). Giugno: Dal Pasubio eroico al Pasubio turistico (F. Zamboni). Invito alle Alpi Camune (Viator). La Via dei Laghi (A. M. Gobbi Belcredi). Luglio: Il paesaggio etiopico e la sua costituzione (G. Dainelli). Il Lago Tana (R. Gramigna). Agosto: Gli insegnamenti delle sanzioni nel campo forestale (A. Pavari).

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. Maggio 1936: Orme di Roma nei Balcani (P. Marconi). Il Reno (E. Cortese Riva-Palazzi). I Dardanelli e il Bosforo (U. Ademollo). La Nigeria Britannica (G. Capra). Giugno: La Russia Subcarpatica (A. Gobbi Belcredi). Padre Pasquale Tosi, esploratore e missionario dell'Alaska (F. Algardi). Luglio: Le regioni artiche oggi e domani (C. Errera). La Siria (M. Masia). Agosto: Il Kailasa, montagna sacra del Tibet (G. Tucci). Il Sudan Anglo-Egiziano e le sue recenti vicende (U. Ademollo). Dall'Oceano Indiano al Lago Vittoria (M. Salvadori Paleotti).

L'ALPE. Marzo-Aprile 1936: Il bosco nell'economia nazionale (A. Serpieri). Luglio-agosto: Il frassino mannifero come ceduo (Agaricus). La lotta contro il maggior nemico dell'apicoltura: il cervino (G. Friedmann). La processionaria del pino (E. Paltranieri). Le « Carte di regola » o antichi statuti delle comunità montane della Val di Non (M. Vidotto).

L'UNIVERSO. Maggio 1936: Nel notiziario: Prossime ascensioni alle vette dell'Himalaya. Giugno: Il primo rilievo topografico italiano di Addis Abeba. I rilievi fototopografici dell'I. G. M. in Valtellina nel 1935 (C. Stoiffi). La luna nella previsione del



RADIO TELEFONO

UNDA



Un perfetto radio-telefono UNDA funziona al rifugio Principe Umberto delle Tre Cime di Lavaredo per le comunicazioni coi rifugi circostanti e con Misurina.

UNDA RADIO

SOC. A. G. L. DOBBIACO

TH. MOHWINCKEL

MILANO - VIA QUADRONNO, 9

tempo (C. Mennella). *Luglio*: Fotografia dall'aereo (M. Ponzian). Toponomastica nuova (F. Cocconi). Considerazioni sul primo volume del « Dizionario Toponomastico Atesino », interessante l'Alta Val Venosta compilato da C. Battisti. *Agosto*: Il glacialismo Lombardo (F. Sacco). La Grotta della Regina. Studio della Costa di Torre Pelosa (F. Volpe).

MONTAGNA. Maggio 1936: Un'incursione italiana sulla Dent Parrachée (N. Soardi). Grignetta, paradiso di roccia (S. Prada). Quattro alpinisti su quattro ruote (E. Fasana). Lorenzo Grivel (A. Balliano). Voci della montagna (F. Acquarone). *Giugno*: Le Orobie mie (G. De Simoni). Quattro alpinisti su quattro ruote (E. Fasana). Plenilunio sulle Alpi (G. L. Luzzatto). Alla moda dei montagnun (E. Sebastiani). La leggenda del Monte Cristallo (E. Sermattei della Genga). *Luglio*: Angelo (A. Viriglio). Nel Massiccio della Vanoise (N. Soardi). Tre-sero (E. Sermattei della Genga). La preda del ghiacciaio (G. Bertoglio). *Agosto*: Capolavori della pittura italiana dell'800 (La montagna dell'arte) (A. Fantozzi). Momenti d'estate. Arveves sur Bex (G. L. Luzzatto). Memorandum (E. Sebastiani). Lavoro dei montanari (N. Zoccola).

NEVE E GHIACCIO. Maggio 1936: Per l'integrale apertura invernale dei valichi alpini (C. Zadra). Il trionfo dei discesisti « azzurri » sulla Marmolada. La Marmolada vista... Il Trofeo Agostino Parravicini. Diploma di pattinaggio artistico. Totalitarieità dello sci (R. Nicolai). Perché scuole di sci? (L. Langenmaier). Gare di sci nel Lecchese (A. Ravasi). La valanga (F. Terschak). Il decennale della « Staffetta dello Stelvio » (A. Moro). Un problema risolto: il Passo dell'Abetone (P. Domenichini). *Giugno*: Parallelismo del movimento turistico e dello sviluppo sportivo (F. Ciampiti). Le origini degli sci (G. C. Viganò). Verso la tecnica unitaria (O. Berard). Neve sciabile ad alta quota (Passacaglia). Le grandi manifestazioni della Val d'Aosta: Cervino e Mezzalama (A. Rivera). Il IV trofeo Mezzalama vinto dagli alpini (A. Marsengo). Trofeo « Ruitor », gara in cordata per Giovani Fascisti. « Al Cristallo », gara di discesa per categorie. La staffetta dello Stelvio. Lo sci agonistico e lo sci escursionistico (L. Langenmaier). Vette, vette, vette (F. Depero). Sui lucenti e tersi campi delle Alpi e dell'Appennino. *Luglio-Agosto*: Gli « azzurri » d'Italia alla XI Olimpiade. Consuntivo agonistico dell'anno XIV (R. Giacomini). Sciatrici e pattinatrici in vacanza (G. Domina). Verso la tecnica unitaria: meccanica dello sci (A. di Prampero). Luci sulla neve (E. de Martino). L'uso dello sci all'Himalaya (P. Ghiglione). Sestriere d'estate (L. Pestelli). Istruttori alla scuola estiva di sci al Livrio (G. Mazzoleni). Magnifica iniziativa in Alto Adige: due ardite funivie. Manovra della scuola militare di alpinismo nella zona delle « Grandes Murailles ».

BOLLETTINO DELLA R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA. Maggio 1936: Carta dell'attuale distribuzione degli Indiani nel Canada (R. Riccardi). Cenni generali sulla distribuzione della popolazione nella regione Benacense (L. G. Nangeroni). Lo sviluppo dell'industria elettrica in Italia secondo un'opera recente (F. Milone). *Giugno-Luglio*: Il promontorio del M. Conero (G. Cumin). L'ambiente biologico dell'Africa Orientale (E. Zavattari). Le correnti ae-

ree nel bacino imbrifero dello Uebi Scebeli (F. Eredia). Documenti inediti sui « Colombo » di Cogoleto (R. di Tucci). Osservazioni sull'onomastica di alcuni comuni del Regno (F. Pollastri).

TRENTINO. Maggio 1936: Lettere Trentine: Commemorazione di Guido Rey (L. A. Garibaldi). La grande strada dell'Adige (Rovereto-Trento) (A. Cigolla). *Giugno*: Nevai (G. P.). Gli scisti bituminosi nel Vezzanese (L. Miori). *Luglio*: Nel nome di Cesare Battisti (L. A. Garibaldi). Nell'orrido di Ponte Alto (M. B. Nucci). Il Lago di Tovel e il suo fenomeno (E. M.). Capanna S. Pietro (G. Florian).

RECENSIONI

AKADEMISCHER ALPENVEREIN MUENCHEN. - *Willo Welzenbachs Bergfahrten*. Con la collaborazione di E. Allwein, F. Bechtold, G. von Kraus, H. Pfann, F. Rigele, E. Schulze, K. Wien. edit. Union Deutsche Verlagsgesellschaft, Berlin 1936, Pag. 260 con 47 illustrazioni.

Il Club Alpino Accademico di Monaco ha fatto opera veramente degna nel voler riassumere e ripubblicare, con la collaborazione di alcuni tra i più validi alpinisti monachesi, le imprese alpinistiche di WILLO WELZENBACH. L'opera risulta notevolmente interessante non solo perchè il WELZENBACH ha compiuto nel corso della sua carriera alpinistica un numero veramente imponente di ascensioni quasi tutte nuove o di primissimo ordine e che hanno quindi portato alla soluzione di alcuni dei problemi alpinistici più notevoli di questi ultimi anni, ma soprattutto perchè, attraverso le relazioni e le impressioni di coloro che assieme a Lui hanno lottato per riuscire nelle notevoli imprese, la Sua figura appare nella importanza e nella complessità che realmente merita nella storia alpinistica.

L'attività del WELZENBACH anche da un esame sommario di questo libro risulta delle più variate e complesse in materia alpinistica. Nella Sua non lunga carriera, densa però per la inesauribile passione per la montagna, ebbe modo di visitare i gruppi alpini più diversi e perfezionarsi quindi nella tecnica alpinistica sia di roccia che di ghiaccio, visitando nei primi anni le zone alpinisticamente più note e cimentandosi sulle ardue vie segnate dai nomi più illustri. Con tale preparazione potè nel breve volgere di pochi anni e con l'aiuto di numerosi amici alpinisti, legati a Lui non solo dalla salda corda ma anche da una profonda amicizia e ammirazione, compiere imprese veramente di primo ordine, con le quali si segnalò subito alla attenzione del mondo alpinistico. È noto infatti come nelle stagioni immediatamente precedenti al 1934. Egli insieme col MERKL compì l'ascensione di numerose pareti « Nord », ritenute un severo collaudo per un alpinista. Era questa la Sua coscienziosa preparazione all'arduo cimento che sapeva aspettarlo nella lontana catena asiatica. Nel 1934 infatti prese parte insieme con altri valorosi alpinisti alla spedizione tedesca guidata dall'amico MERKL sul Nanga Parbat. Egli costituiva uno degli elementi di punta, di quelli che dovevano muovere all'assalto degli « 8000 metri » e conquistare alla Sua società il più ambito tesoro per un alpinista. Ma un cattivo destino era



la "Dolomite,"

È LA SCARPA DI CLASSE
LAVORATA A MANO - IMPERMEABILE - INDISTRUTTIBILE
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI D'ITALIA

in agguato e gli uomini coraggiosi che si erano spinti sui fianchi della colossale montagna, forti della loro esperienza e del loro coraggio, poderosamente attrezzati per la loro esperienza, rimanevano stroncati dalla violenza degli elementi. Nella notte dal 12 al 13 luglio 1934 WILLO WELZENBACH moriva accanto al MERKL nel sacco da bivacco. Il MERKL cedeva a tanto sforzo qualche tempo dopo.

Così come sempre era vissuto per la montagna moriva nel supremo tentativo di conquistare una delle vette più superbe della terra per la Sua patria e per la Sua famiglia alpinistica.

L'edizione si presenta in modo assai accurato e veramente dignitoso con una serie di illustrazioni non solo interessanti e appropriate ma anche assai belle e intonate al libro. Esse più che riprodurre aspetti o momenti della vita del WELZENBACH illustrano i vari percorsi da Lui compiuti e le loro notevoli difficoltà.

G. MORANDINI

BURTSCHER - *Die Kämpfe in den Felsen der Tofane*, in Bregenz 1935.

Questa pubblicazione si aggiunge a quelle precedentemente edite sulla guerra in alta montagna e, specialmente, sulla guerra negli alti, impervi e difficili massicci delle Dolomiti.

Ed è appunto per il non comune interesse che presentano alcuni aspetti della guerra sulle Tofane e per l'alto valore dell'opera, che tratta con serena obiettività e serietà gli avvenimenti ai quali l'A. prese parte al comando del X distaccamento alpino austriaco, che il volume del Burtscher è giunto rapidamente alla II edizione.

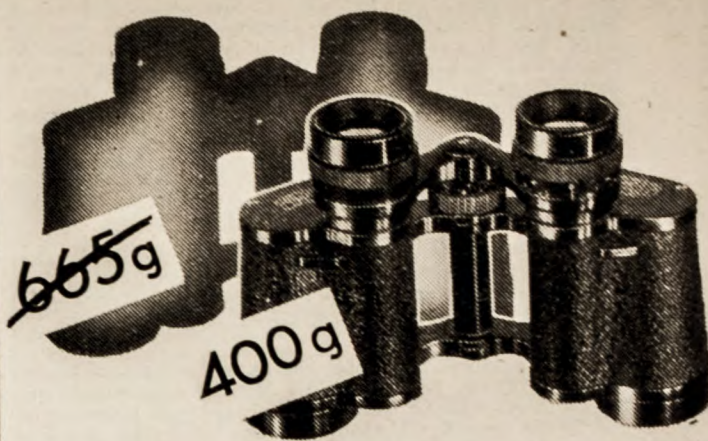
Iniziando la narrazione dall'apertura delle ostilità, dopo aver dato uno sguardo d'insieme alla zona delle Tofane e della Val Travenanzes espone, nella prima parte del volume, i combattimenti dell'estate 1915, i preparativi per la lotta e la riconquista di Cima Bois, la conquista delle Tofane e le gloriose battaglie a Fontana Negra e al Castelletto sino alla presa, da parte degli Italiani, della Tofana I. In queste lotte iniziali « le prime truppe italiane dovettero marciare contro uomini pieni di amor patrio, verso nascondigli ed insidie d'ogni genere, contro gente avvezza alla montagna, contro soldati maturi e forti; il loro compito era difficile, molti dovettero sacrificare la vita, strappare successi era difficile anche per un avversario valoroso e superiore di numero ».

Oltre le forze contrapposte, italiane ed austriache, a questi combattimenti presero parte gli *Jäger* germanici sino all'ottobre 1915, mentre da tale epoca in poi la difesa delle Tofane fu affidata agli austriaci. In quei terribili attacchi alle posizioni austriache, inespugnabili per natura e per appostamenti bellici, « con grande valore, con audacia da pazzi avanzarono gl'Italiani... gl'Italiani di cui nessuno può mettere in dubbio il valore ».

La non facile vita e la insidiosa guerra in alta montagna durante il durissimo inverno 1915-16 sono esposti nei rimanenti capitoli del volume, mentre nell'ultima parte d'esso viene presa in esame la colossale guerra di mine, condotta da ambedue gli avversari al Castelletto e alla Cengia Martini che, per lo scoppio di 4 mine austriache « fu convertita in una vera bolgia dantesca », ma, nonostante questo, « il resto del presidio italiano riuscì con una mitragliatrice ancora utilizzabile a contenere l'assalto e a mantenere la posizione ».

Come abbiamo accennato precedentemente, un fatto di capitale importanza per la serietà del volume è quello che il Burtscher scrive con assoluta obiettività di vedute e fa ampi riconoscimenti del valore delle nostre truppe, specialmente di quelle alpine, valore tenace e fulgido, per quanto non sempre fortunato, come del resto dimostra l'alternata vicenda della guerra montana.

Sullo sfondo grigio dei monti e delle gole, appaiono dalle pagine del Burtscher episodi ignorati di eroismo compiuti da entrambi gli avversari. Balzano da parte italiana figure di invitti comandanti, di scalatori infaticabili, di tenaci combattenti, più delle altre meritevoli agli occhi del nemico: il generale Cantore, papà degli alpini; il colonnello Martini « uno dei nostri più valorosi e tenaci avversari » quello dal quale ebbe nome la Cengia « difesa da



40% più leggero di una volta!

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Deltrintem! Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, nè il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

**DELTRINTEM
ZEISS
IN METALLO LEGGERO**

presso ogni buon negozio d'ottica
Opuscolo "T 69", gratis
richiedendolo a

**"LA MECCANOPTICA", S.A.S.
MILANO, CORSO ITALIA, 8**



RAPPRESENTANZA GENERALE
CARL ZEISS, JENA

eroi», il capitano Baccon, i sottotenenti Tissi e Malvezzi, artefici della colossale mina del Castello, per la quale furono impiegati 350 quintali di esplosivo; il sottotenente Pieri, vivo per miracolo dopo il salto sul camino dei Cappelli ed accanto ad essi compaiono le tenaci figure degli alpini italiani, umili e sublimi.

ENRICO GAIFAS JUNIOR

W. VON SEIDLIZ. - *Entstehen und Vergehen der Alpen. Eine allgemeinerstandliche Einführung besonders für Bergsteiger und Freunden der Alpen.* Edit. F. Enke, Stuttgart, 1934. Pagg. 267.

Come l'autore avverte nella prefazione alla seconda edizione, questo libro è scritto soprattutto per gli alpinisti e per gli amici delle Alpi, per coloro cioè che della montagna alpina hanno un culto particolare e verso di essa si sentono attratti nelle ore più tristi e più liete dell'esistenza, quando cioè l'animo corre esclusivamente verso l'oggetto costante del pensiero.

Il libro non si può chiamare uno dei soliti trattati scientifici, di maggiore o minore valore, a seconda delle nuove osservazioni contenute e che apportano alla Scienza un qualche cosa di nuovo o uno dei soliti trattati di consultazione per coloro che dell'argomento si interessano in modo particolare. E' invece una visione chiara dei problemi che interessano la formazione e l'avvenire della montagna alpina esposti in forma semplice e senza eccessivo sfoggio di un linguaggio troppo scientifico, che riuscirebbe di difficile lettura per la grande massa dei frequentatori della montagna.

Esso si compone di vari capitoli generali che trattano la materia di questa opera in singoli quadri dei quali ciascuno vive e fa parte a sé. Dopo una breve introduzione, nel primo di questi capitoli, l'autore cerca di precisare per il lettore quale sia il

concetto di monte e quali le forze che intervengono nella costruzione e nella formazione delle montagne. L'analisi e l'esposizione delle caratteristiche stratigrafiche dei terreni alpini, la loro posizione e la natura delle rocce che costituiscono le Alpi formano oggetto del secondo capitolo in cui sono caratterizzate le peculiari condizioni della complessa stratigrafia alpina, che per lunghi anni ha affaticato le menti dei geologi, tese alla ricerca di una spiegazione di essa. La illustrazione della architettura delle nostre montagne è trattata con documentazione ampia ed esauriente, particolarmente chiara data la precedente illustrazione stratigrafica e è stata trattata con senso logico, distinguendo varie regioni alpine che possiedono particolari caratteri e convenientemente messa in relazione con i movimenti orogenetici di tutto il continente europeo e con il meccanismo che tali movimenti ha prodotto e determinato. La trattazione della parte che forse maggiormente, almeno sotto un certo aspetto più interessa al turista alpino è quella del capitolo che riguarda la trasformazione delle montagne attraverso il tempo e la attuale morfologia che permette a colui che tra i monti gira ad occhi aperti e mente attenta di rendersi conto dell'imponente logorio che sulle forme attuali esercitano le forze della natura e della qualità e dei caratteri particolari di queste forze. L'ultimo capitolo riassume ed illustra quanto in precedenza è stato esposto in una visione sintetica delle forze interne ed esterne che hanno agito e agiscono sul modellamento e sulla formazione della catena alpina.

L'opera è corredata da un complesso illustrativo veramente chiaro ed interessante costituito da 15 tavole fuori testo e 122 figure nel testo, fotografie o schizzi, assai ben scelti e dimostrativi; aggiungasi inoltre una carta delle Alpi che permette un orientamento generico sulla geologia alpina e una tabella illustrativa e riassuntiva dei caratteri stratigrafici e geologici nel senso più completo della parola dei terreni costituenti il territorio alpino.

G. MORANDINI

AMBRA



SOLARE

OLIO FILTRANTE

ABBRONZA

ADDOLCISCE

PROTEGGE

LA PELLE

IN MONTAGNA - NELLE PISCINE - AL MARE

USATE SOLO **AMBRA SOLARE**

LUIS TRENKER. - *Helden der Berge*. Edit. Th. Knauer Nachf. Berlin, 1935. Pagg. 254.

E' questo un nuovo libro di un noto artista della montagna che ad essa dedica la sua molteplice attività artistica. Sono noti infatti alcuni dei suoi caratteristici films, nei quali l'ambiente montano e i personaggi abitatori di esso sono tratteggiati con notevole precisione e forza non comune. Questo nuovo libro di Trenker vuol essere una rassegna di alcune figure caratteristiche dell'ambiente alpino, di alcuni di quegli eroi che alla montagna hanno sacrificato tutte le loro aspirazioni e che hanno fatto di essa lo scopo supremo della loro vita. Le figure qui tratteggiate non sono tutte arrampicatori o famosi alpinisti, più o meno noti, nella storia delle più importanti scalate alpine.

Accanto al geloso custode dei segreti del monte Bianco, Jean Jacques Balmat, che con mente quasi ostile vedeva appuntarsi sulla bianca vetta mai raggiunta da piede umano gli occhi desiderosi di De Saussure e per il quale poi tracciò la prima via di salita sul più alto monte d'Europa, stanno le caratteristiche figure di valligiani quali le guide Johann Innerkofler primo esploratore di alcune caratteristiche zone dolomitiche o quella di Sepp Innerkofler, tragicamente perito sotto un masso scagliatogli addosso da un Alpino della grande guerra difensore di una delle più superbe vette dolomitiche conquistata dagli Alpini d'Italia, in un eroico episodio che tutti conoscono. Tra i più sentiti e vivi quadri di questo libro vi è quello che dà gloria ed onore a Giorgio Winkler, «der kühnste Alleingehere», il solitario delle arrampicate dolomitiche, il cui nome è segnato perennemente dalla incredibile costruzione che domina la strada di uno dei più noti rifugi alpini, quello del Vaiolet, e sulla quale si appuntano gli sguardi desiderosi di tutti i giovani alpinisti, specialmente quando essi pensano all'audacia di un altro giovane diciottenne che per primo osò pensare alla possibilità di domare quel razzo di pietra.

Non mancano figure di alpinisti scienziati, che hanno dedicato la loro attività, oltre che alla conquista di nuove vette alpine o extraeuropee anche alla loro esplorazione, quali Josef Payer o i tre fratelli dell'Imalaja Adolf, Hermann e Robert Schlagintweit o la cordata più fraterna che si possa pensare quella dei fratelli Franz e Toni Schmid, vincitori di una delle più impervie pareti del Cervino. Accurato e mesto l'omaggio agli Eroi caduti nella battaglia contro il monte tra le più eccelse vette della terra: George Mallory e Andrew Irvine, spariti sui fianchi del monte Everest, dopo aver toccato forse il punto più alto che l'uomo abbia mai raggiunto sulle pendici delle montagne, tesi in uno sforzo gigantesco di lotta; Willi Merkl, Alfred Drexel, Will Wellzenbach, Uli Wieland, morti o per subdolo attacco di malattia o sepolti sotto una bianca coltre di neve, verso la bianca vetta del Nanga Parbat.

L'opera si chiude con la glorificazione di questi, ultimi citati, valorosissimi alpinisti di Monaco, non perchè maggiore sia il contributo da essi portato all'alpinismo mondiale, ma perchè costituiscono forse il più fulgido dei recenti esempi di completa dedizione alla Montagna.

15 tavole fuori testo, disegni e interpretazioni originali di W. Kohlhoff, illustrano questo libro.

G. MORANDINI



M. BRESSY - *Guida sciistica delle Cozie Meridionali* (Valli Po, Varaita, Maira, Grana, Stura). - S. Lattea e C. ed., Torino, 1936-XIV.

Opera densa di contenuto, risultante di quattro parti obbedienti ad un disegno organico fondamentale che riflette la materia, i limiti e la disposizione, essa comprende nel suo ciclo un completo, caratteristico settore alpino cui vigile scolta e segnacolo è il Monviso.

Il progresso delle successive puntate si palesa nel campo espositivo, illustrativo, cartografico e nel succoso Notiziario, opportunissimo nel dettaglio. Vi ha talora un congegno di riproduzioni che dà la visione pressochè totale di tracciati a grande raggio (volume III); un numero accostato al segno d'una base ospitale alpestre indica le locali disponibilità di pernottamento (vol. IV); da molteplici notazioni si avverte nella compilazione la visione diretta, la informazione controllata, la cura dell'aggiornamento. Ma pur nella obbligata trattazione stringatissi-

ma e chiara, lo spirito dell'A. evade dalla tecnica descrizione con un cenno storico-geografico, che costruisce uno scenario d'ambiente, rievoca una dura vicenda regionale proiettandola in evidenza di tratti e di raffronti sullo schermo del passato.

Ogni elemento del lavoro concorre a mostrare la eccellenza sciistica del settore; fitta la rete dei tracciati dentro ciascuna vallata, delle traversate da valle a valle ed alle zone finitime; sciabilità perfetta garantita dalla quota di taluni valloni e dall'orientamento loro; confacente sviluppo di falde creante lunghe discese dirette, visibili da cima a fondo.

I dintorni del Rifugio Sella (m. 2640) in Val Po, il Vallone di Traversagna nel Varaita di Bellino (m. 1800-2850); il Vallonasso di Stroppia nel Maira (m. 2300-3000 circa) sempre meraviglioso a giugno inoltrato; i percorsi del Boscasso, dell'Aquila e del Lauset; le pinete ed i declivi di Marmora, Elva, Col Sampeyre, le molli ondulazioni e i vasti orizzonti dell'alto Preit, di Bandia e dell'Alevè, ecco alcuni punti della infinita teoria di bellezze che sostanziano il diorama delle attrazioni naturali.

Intanto strade si prolungano in fondo valle e nuove installazioni ospitali elevate sorgono (Varaita, Grana), mentre la Sezione Monviso del CAI costruisce e migliora le proprie basi e ne controlla altre bene ubicate dai 1700 ai 2700 c.; suggerisce e concorre alle sistemazioni private. Se discreta accessibilità a qualche centro alpino è garantita in via ordinaria, le brevi distanze di tutte le valli del settore dal centro principale di irradiazione del turismo piemontese e la passione dei liguri accelerano il ritmo dei visitatori stagionali con mezzi propri o di comitive organizzate. La regione che un

il classico abito da montagna e l'elegante costume sportivo per uomo o per signora lo avrete unicamente presso la specializzata sartoria

GIUSEPPE MERATI
Via Durini, 25 - MILANO - Telef. 71.044
vasto assortimento articoli sportivi - Completo
equipaggiamento alpino

DUE BUONI ALBERGHI ROMA

GENOVA - Stazione Termini - Via Principe Amedeo, 11 - Il massimo del confort moderno - Telef. 40040-44421

ORIENTE - Piazza Poli, 7 - Casa completamente rimodernata - Confort - Telef. 62480 65875

PREZZI MODICI - S.I.A.E.A.

Direttore CARLO BOCCA

Ai soci del C.A.I. muniti di regolare tessera, verrà concesso lo sconto del 10% sui prezzi ordinati

LA SIGARETTA DEI GRANDI SPORTIVI



di fu oggetto, attorno alla vetta dominante, di notevole interessamento alpinistico, va aggruppando gli elementi essenziali del richiamo turistico a rinforzo di quelli suggestivi dell'ambiente.

Un'onda di simpatico entusiasmo circonda nuovamente le Cozie nostre e le recenti conquiste accademiche e quelle ancora ignorate di salitori saluzesi sono a provarlo. Nella Guida sciistica essa ha trovato alimento di fervoroso moto e di diffusa risonanza. La edizione che se ne sta apparecchiando, per l'apertura della prossima stagione, in volume unico — pur continuando la vendita a opuscoli separati — con l'inserzione delle cartine sciolte apporterà maggiore agio di consultazione e completo e più comodo corredo di marcia, costituendo un invito ulteriore agli appassionati dello sci a dirigere i passi verso una regione che ha il fascino della recente rivelazione e conserverà, per le particolari condizioni e la vastità del terreno, una forte sensazione di nuovo e di grandioso.

C. ROGGIAPANE



TIZIANA MELLI - *Luci e riflessi sulle Dolomiti*, Ed. Licio Cappelli, Bologna, L. 9.—

In queste impressioni montane, la Melli s'esprime con una sorprendente facilità e con una sicurezza di tratto nel delineare ed animare una figura, un luogo.

S. E. Manaresi, rivolgendosi nella prefazione all'A. le dice: « descrivete cose a noi non ignote, anzi notissime al più: eppure vi si legge con vero piacere, perchè interpretate le cose come noi stessi le sentiamo, date vita alla materia, così come noi vita le abbiamo dato, nel fondo del nostro cuore.

Il vostro libro piacerà: una dolce mestizia talora, spesso uno scanzonato e scarponissimo burlarvi di troppa idiozia elementina, sempre uno sconfinato amore per la montagna in tutti i suoi volti di cose, d'uomini, di anime ».

« *Tires, paese del passato* » è l'istantanea sulla quale la scrittrice s'è maggiormente indugiata; è la più riuscita, la più solida, la più ponderata.

In questi quadretti non c'è il colore convenzionale dei giornalisti: c'è invece quel colore che si attinge a piene mani alla tavolozza della fantasia.

Questo, è uno di quei libri che la vivace freschezza del linguaggio, la nobiltà del pensiero, rendono piacevoli e meritevoli di sostituire i soliti romanzi e novelle a base di scene prozaci.

L'interessante copertina a colori è del pittore Onorato e le tavole fotografiche fuori testo del padovano Giuseppe Pasquero.

ENRICO GAIFAS JUNIOR

VARIETA'

— Tra le tante spedizioni di quest'anno non bisogna dimenticare la spedizione tedesca alla quale prendono parte pure quattro austriaci che è diretta nel Demavend. Partita da poco da Berlino e da Vienna, la spedizione raggiungerà, attraverso la Polonia, la Russia ed il Mar Caspio, la capitale dell'Iran, Teheran. Gli alpinisti hanno in programma l'ascensione del Demavend, m. 5670, mentre gli scienziati faranno studi botanici, zoologici e geografici.

— I tre francesi: Robert Gessain, Michel Perez e Paul-Emile Victor partiti ai primi di aprile di quest'anno per la costa O. della Groenlandia col progetto di raggiungere Angmassalik, colonia degli Eschimesi della costa E., traversando la calotta glaciale centrale del Paese (1000 km. all'altezza di 2000 e 3000), hanno felicemente terminato la difficile impresa. La costa O. è infatti priva di ghiaccio durante sette mesi all'anno mentre l'accesso alla costa E., bloccata dalle banchise, è sempre difficilissimo se non impossibile essendo il periodo favorevole della durata d'un mese: agosto. La traversata della Groenlandia si svolse su un immenso deserto di neve con rilievi poco caratteristici, dove si deve proseguire quasi sempre solo secondo la bussola. Una tempesta che durasse vario tempo sarebbe disastrosa in questa regione. Con slitte trainate dai cani la piccola spedizione traversò l'inlandis, cioè il deserto centrale, e giunse prima del tempo stabilito a Angmassalik, potendo dedicare il tempo avanzato ad interessanti studi etnografici, geologici, geografici e antropologici.

I materiali sciistici che non portano la marca originale



non sono di
fabbricazione
della

S.A.R.P.

SOCIETÀ ANONIMA

R. PERSENICO & C.

PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS
ARTICOLI SPORT

CHIAVENNA

— Si ha da Calcutta che la spedizione tedesca nell'Himalaya, guidata da Paoul Bauer, ha iniziato la sua opera nella regione del Kangchendzonga.

— La spedizione Nanda-Devi di Graham T. Browns, ha raggiunto l'India.

— Nella Cordillera Blanca, oltre le prime ascensioni della Cima Chambara, m. 5742, e del Quitoraju, m. 6100, compiute da Ervin Schneider e Arnold Awerzger, è da segnalare l'ascensione del Pucahirca, circa m. 6000, nella parte meridionale della catena, che Ervin Schneider ha compiuto da solo.

— Il Mount Waddington, chiamato pure Mount Mystery, m. 4042, il monte più alto della catena costiera della Columbia Britannica, è stato finalmente conquistato il 21 luglio scorso da Fritz Wiesner (New York) e da William House (Pittsburg). Durante gli ultimi anni furono fatti nientemeno che 16 tentativi per ascendere la cima, ma solo ora il monte fu conquistato interamente. Due giorni prima che la cordata Wiessner-House si accingesse all'assalto, un gruppo di alpinisti della Columbia Britannica, guidati da Mr. William Dobson, tentò la salita, ma dovette abbandonare il tentativo a solo pochi metri dalla vetta. La cordata vincitrice impiegò per l'ascensione e la discesa 23 ore di ininterrotta arrampicata; specialmente l'ultimo tratto, coperto interamente dal ghiaccio, fu oltremodo difficile.

— La spedizione francese, organizzata dal C.A.F. e diretta da H. de Ségogne, ha fatto ritorno in patria senza aver compiuto per intero il proprio programma perchè, al pari della spedizione inglese sul Mount Everest, fu costretta ad abbandonare l'ardita impresa causa l'anticipato arrivo del monzone. Com'è noto, la spedizione aveva per mèta l'ascensione dell'Hidden Peak. Cominciando col campo base a 4900 metri, al termine del Ghiacciaio Baltoro, la spedizione eresse parecchi altri campi, il quinto a 6900 metri quando cominciò a nevicare. Il maltempo continuò per alcuni giorni, impedendo agli alpinisti di superare i restanti 1000 metri per raggiungere la vetta.

— Per uso specialmente degli sciatori, sono in costruzione due nuove teleferiche in Alta Savoia. Come scrive la *Revue du Ski*, le due teleferiche, che saranno terminate per il 15 dicembre, sono velocissime: m. 50 al secondo. Cabine capaci di 23 persone. La prima delle due teleferiche collegherà la stazione des Houches, presso Chamonix, con la distesa di Bellevue, m. 1800: lunghezza 2050 m., dislivello 800 m. La seconda teleferica collegherà Saint Gervais con Bettex, 1400 m., in direzione delle Cretes d'Arbois; lunghezza 2300 m., 600 m. di dislivello.

— Un interessante scambio tra alpinisti tedeschi ed inglesi avvenne l'estate scorsa. Il programma consisteva nel visitare reciprocamente i monti del proprio paese e, durante le salite per roccia, scambiare le proprie idee ed impressioni sull'alpinismo e le tecniche moderne, realizzando pure in certo qual modo un riavvicinamento politico delle due nazioni. Il gruppo tedesco guidato, da W. Hartmann, capo della Sezione « Bayerland », si recò alla fine di giugno a Londra e, dopo una serie di ricevimenti e banchetti presso il Club Alpino Inglese e la Royal Society Geographical, proseguì per i monti nel Nordwales, dove si trattenne tre giorni. In seguito, visitò la regione dei laghi britannici nel Cumberland e nel Westmoreland. Furono effettuate in tutto 45 ascensioni su rocce di varia difficoltà, salite che per gli alpinisti inglesi rappresentano una spe-



**l'apparecchio ideale
a riflessione di piccolo formato**

Otturatore a tendina per istantanee fino a 1/1000 di sec. e pose fino a 12 sec. Autoscatto - Ottica intercambiabile - Senza paralasse - Adatto per Microfotografia.

Prospetto gratis.



TORINO
Via Boucheron 2bis A

SCIATORI ALPINISTI non dimenticate di portare con voi il SACCO DA BIVACCO PIRELLI in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

**la caramella
di marca**



**CARAMELLA
AL
RABBARO
ZUCCO**



mantiene inalterate le caratteristiche del rabbarbo Zucco

LA CARAMELLA DELL'ALPINISTA!

cie di palestra di alpinismo. Vi sono pareti alte fino 300 m. Gli inglesi nella loro scuola di roccia proibiscono quasi in modo assoluto, il lavoro coi chiodi. Alla fine di agosto, il gruppo inglese si recò nei monti del Wetterstein e al Wilder Kaiser.

— Un gruppo di alpinisti russi: Nadeschdin, Seela e Popeff ha compiuto l'ascensione del Monte Djailik, m. 4550, nel Caucaso. La prima salita era stata fatta nel 1913 da Karl Egger. La quarta e la quinta cima del Monte Schchelda, m. 4320, furono ascese il 15 e 17 luglio, dagli alpinisti russi Aristoff, Pomarschanski e Gart. Guidati da Getje, gli alpinisti di Novosibirsk alla fine di agosto hanno scalato la cima Ovest del Belucha, m. 4500, il monte più alto della Catena Altai.

— Secondo le comunicazioni del Comitato Centrale del Proletariato per il turismo nell'anno passato il Caucaso fu visitato da più di 4000 turisti. Si è iniziata la costruzione di una nuova rete di strade di montagna, per la quale furono già investiti 4 milioni di rubli. Per l'importante strada Balcoro-Swanet, fu speso mezzo milione di rubli. A Tegenekli, centro importante per escursioni nel Caucaso, è stato costruito un ospizio-rifugio, capace di 200 letti.

— Il Reale Club Alpino Albanese ha deliberato di costruire rifugi nelle prossimità del Passo Shtames, a Murize e Selite. L'accesso ai monti albanesi sarà fra non molto facilitato dalla costruzione di nuove strade. Com'è noto, alcuni settori delle montagne dell'Albania sono fra le poche regioni della terra tuttora inesplorate.

— La spedizione austriaca nell'Alto Atlante, guidata da Leopold Paul Woitsch, dopo aver raggiunto Marrakah per la via più breve, dal campo a 3280 metri ascese il Djebel Toubkal, m. 4165, il

monte più alto dell'Africa Settentrionale. Da alcuni membri della spedizione fu trovata una nuova via per la parete S.E. del Quen-Krim, m. 4040. Dopo la traversata delle selvagge rocce della regione degli alti passi del Tizi n'Thagrat, m. 3680, la carovana si diresse verso il Lac d'Ifni, un lago glaciale poco noto che si trova al S. della Catena Centrale; attraversò regioni completamente sconosciute dell'Atlante, passò l'altipiano dell'Ifnuan e visitò i bizzarri monti del Meksaud. La mèta fu il vulcanico settore del Siroua, m. 3305, che con le sue fantastiche forme di rocce corrose dal tempo, rappresenta una specie di collegamento tra l'Alto Atlante e l'Antiatlante. Dopo la grande regione delle Oasi del Sous, fu raggiunta la città Tarudant e, presso Agadir, l'Oceano Atlantico.

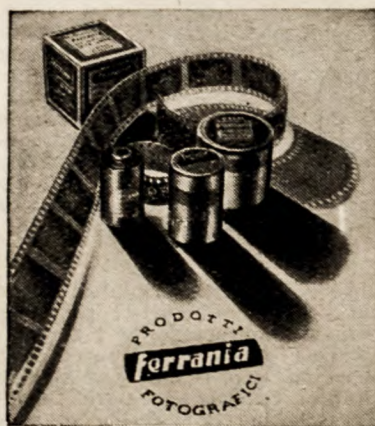
— I soci della sezione « München » del D. u. Oe. A.-V. hanno compiuto importanti prime ascensioni nel Caucaso. Fra le altre, è da segnalare la scalata della parete Nord del Scheldi-Tau, m. 4320, chiamato le « Grandes Jorasses » del Caucaso. Gli alpinisti Schamaderer e Paidar, ambedue da Monaco, in tre giorni di dura arrampicata su roccia e ghiaccio hanno risolto questo problema tentato da moltissimi arrampicatori. Anche la parete Ovest, alta 2000 m., dell'imponente Uschba, m. 4735, fu scalata dai monachesi. All'ascensione dell'Elbrus seguì la scoperta di un nuovo itinerario tra l'Elbrus e l'Uschba, che richiese 4 campi nella neve e nel ghiaccio. Il Piccolo Uschba fu asceso per la seconda volta (la prima fu nel 1932 da Herzog di Monaco). La sezione « Oberland » rivolge il proprio interesse al Caucaso Ovest, meno conosciuto, ma, che pur non avendo monti dell'altezza del Caucaso Centrale, si distingue con pareti a picco e creste acuminate. In esplorazioni del Caucaso, si sono cimentate dall'anno 1868 ad oggi, più di 50 spedizioni di varie nazioni.

ASSICURAZIONE FACOLTATIVA CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI

Rammentiamo ai nostri soci quanto abbiamo già esposto nei numeri precedenti in merito alla Convenzione che la Sede Centrale del nostro sodalizio ha stipulato con L'ANONIMA INFORTUNI di Milano (Piazza Cordusio, 2), per l'assicurazione facoltativa contro gli Infortuni alpinistici.

L'ANONIMA INFORTUNI - che collabora con il C.O.N.I. alla gestione infortunistica della Cassa Interna di Previdenza dell'Ente - ha stabilito condizioni di polizza assai vantaggiose per i nostri soci, i quali, con quote modeste, possono integrare le garanzie offerte dalla C. I. P. del C.O.N.I.

Invitiamo i soci a rivolgersi alle nostre sezioni per tutti i chiarimenti del caso.



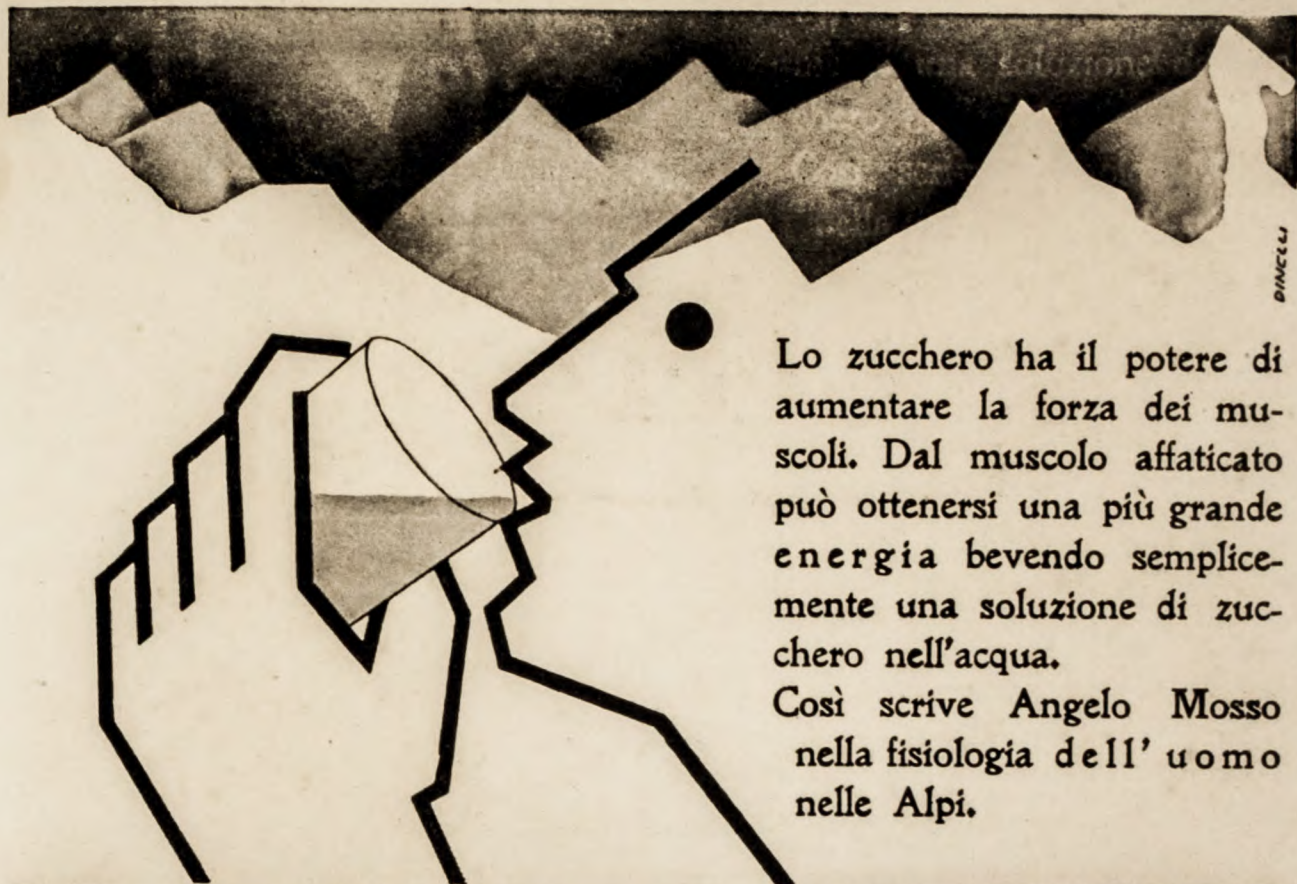
F I L M FABBRICHE RIUNITE PRODOTTI FOTOGRAFICI CAPPELLI E FERRANIA

SEDE IN MILANO - PIAZZA CRISPI N. 5
STABILIMENTI: MILANO E FERRANIA

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI } Roma, Corso Umberto, 4
Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI

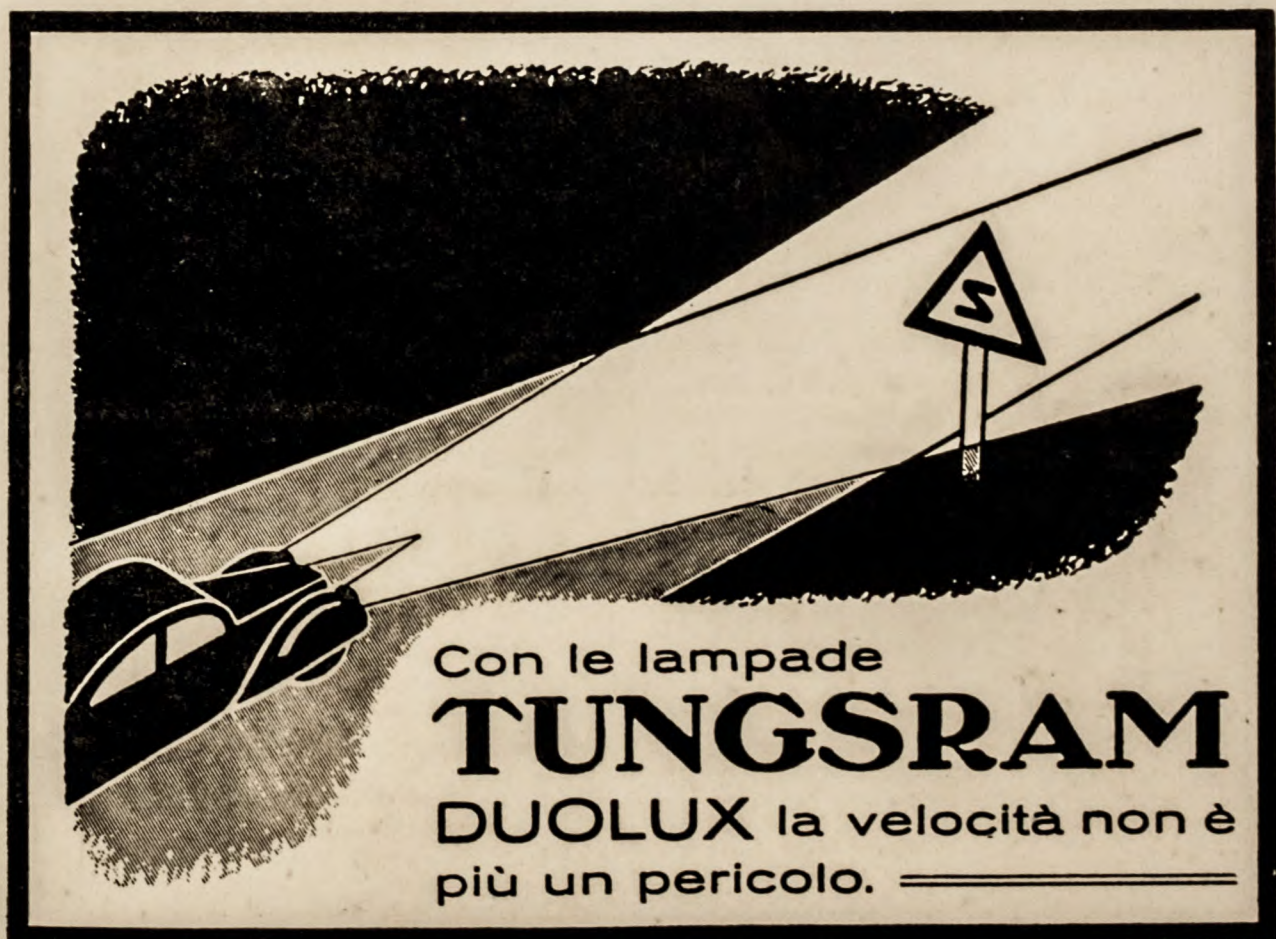


DINELLI

Lo zucchero ha il potere di aumentare la forza dei muscoli. Dal muscolo affaticato può ottenersi una più grande energia bevendo semplicemente una soluzione di zucchero nell'acqua.

Così scrive Angelo Mosso nella fisiologia dell'uomo nelle Alpi.

LO ZUCCHERO FORTIFICA



Con le lampade

TUNGSRAM

DUOLUX la velocità non è più un pericolo. =====

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2.-